



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da **Antonio Gramsci**
il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 79 n.135

sabato 11 agosto 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI L. IRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



«Cominciano a pioverci critiche dalla stampa estera. Ma noi siamo abituati. Già in



campagna elettorale quella stampa delegittimava il futuro premier»

(Applausi Fi, Ccd, Cdu, An, Ln). Renato Schifani, capogruppo Fi al Senato, dibattito su Genova

I killer di D'Antona rivendicano Venezia

Firmato l'attentato al tribunale. Il procuratore Papalia: ora sappiamo tutta la gravità del fatto Cacciari: stanno alzando il tiro per sfasciare il movimento. Brutti: attenti, è un salto nel peggio

DALL'INVIATO

Michele Sartori

VENEZIA La rivendicazione arriva a Mestre. I Nuclei Territoriali Antimperialisti firmano l'attentato al tribunale di Venezia. Sono gli stessi che hanno ucciso Massimo D'Antona. Due pagine piene di proclami e di attacchi al governo, al centrosinistra, ai sindacati, alla polizia. Nel documento viene anche citato Carlo Giuliani, il ragazzo ucciso a Genova. La rivendicazione viene considerata attendibile. E quindi pericolosa. Il procuratore di Venezia, Papalia, sostiene che ora l'attentato al tribunale è più chiaro e più chiaro è la sua gravità. L'ex sindaco Massimo Cacciari è convinto che i terroristi stanno alzando il tiro per sfasciare il movimento. L'ex sottosegretario all'Interno Massimo Brutti non ha dubbi: bisogna stare attenti, questo è un salto di qualità. Un salto nel peggio.

A PAGINA 3

NON CONFONDIAMO
I RUOLI!...LE LEGGI
CHE FACCIAMO DEVONO
PIACERE A ME...NON
A VOI!



Sergio STAINÒ

Governo

IL RESTYLING DI GIANFRANCO FINI

Fulvio Abbate

Il nostro vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini, sta facendo crescere il pizzetto. Ce ne siamo accorti, per puro caso, scorgendolo al tg mentre rilasciava le ennesime dichiarazioni a sostegno delle forze dell'ordine impiegate a Genova. Sulle prime, non volendo credere ai nostri occhi, abbiamo pensato che si trattasse di un'ombra caduta sullo schermo o magari dell'effetto abbronzatura conquistata nel week-end insieme alla signora Daniela. Subito dopo, invece, fissando meglio, abbiamo scoperto che, sebbene si tratti ancora soltanto di un accenno - un'alba appena, non più di una settimana di crescita - sul volto di Fini il pizzetto c'è davvero, ne arreda il mento e le labbra con fierezza estiva, con vero piacere, affermando così un sentimento di sfida narcisistica al mondo.

SEGUE A PAGINA 26

Governo

LA NUOVA VOCE DI CLAUDIO SCAJOLA

Enzo Costa

Due o tre cose che so di Scajola. Più che cose, dettagli, particolari, inezie o poco più. E più che sapere, le ho notate o intuite quasi per caso, forse guidato da un'attrazione inconscia di stampo etnico-geografico (sono suo correggionale, pazienza) per il personaggio. Dunque, saprete anche voi - come me - che l'attuale ministro dell'Interno è un tipico democristiano doc ripassato in salsa forzista. E che ha posato i propri sacri glutei sulla massima poltrona del Viminale malgrado in campagna elettorale abbia civettato un po' troppo con le liste civetta, determinando quel popò di guazzabuglio infernale che ha lasciato sul campo non eletti approdati in Parlamento e omaggiati di vasti consensi popolari estromessi da Montecitorio.

SEGUE A PAGINA 26

Occupato il quartier generale dell'Olp



DE GIOVANNANGELI A PAGINA 9

Una società decotta valutata 300 miliardi comprata per 425 da Tronchetti Provera

Grandi affari, la Fininvest rifila la società Edilnord alla Pirelli

Roberto Rossi

MILANO Sul piatto della Pirelli di Marco Tronchetti Provera finisce la Edilnord 2000 del gruppo Fininvest. La trattativa, che va avanti da tempo, si è chiusa ieri pomeriggio, quando la società di Silvio Berlusconi ha accettato i 425 miliardi. La cordata che compra è formata dalla Pirelli & C. Real Estate e da Aedes. La Pirelli è la stessa che dieci giorni fa ha sfilato la Telecom a Roberto Colaninno. L'accordo prevede l'acquisizione di un complesso di terreni edificabili nel milanese, un portafoglio di immobili, tre società (Edilnord progetti, Edilnord gestioni, Servizi Immobiliari Edilnord) incluso il marchio Edilnord. Ma quanto vale il pacchetto Edilnord? Il gruppo - controllato da Fininvest

(29,88%), Paolo Berlusconi Finanziaria (23,29%), Finedim Italia (21,54%, gruppo Fininvest) e Arcus Immobiliare (25,29%, Paolo Berlusconi) - non sta attraversando un buon momento. Il dato rilevante è che appena un mese fa la società veniva valutata 300 miliardi e ora viene pagata 425. C'è un altro aspet-

to interessante della storia. In un mese sono cambiati i soggetti in gara. Prima c'era la Popolare di Lodi che poi si è defilata. E riapparso anche Ligresti che però è stato bruciato dalla Pirelli. Bruciato offrendo la stessa cifra: 425 miliardi. Mistero.

A PAGINA 11

Giustizia

Falso in bilancio
interviene il Csm
Taormina: va punito
anche Borrelli

RIPAMONTI A PAGINA 2

Genova

L'ultimo rapporto:
polizia
mandata
allo sbaraglio

VARANO A PAGINA 4

SEGUE A PAGINA 26

chiuso per ferie

di Vice

Impossibile negarlo. Ma c'è qualcosa di orgiastico, nello zelo con cui Don Gianni Baget Bozzo, altiere controriformista della destra, va invocando da tempo la violenza di stato, contro il movimento antiglobal. Davvero una sadica frenesia. Che scimmietta da un lato l'Ignazio da Loyola del "todo modo para buscar la voluntad de Dios", e dall'altro l'Elogio del boia di Joseph de Maistre, l'avversario implacabile della Rivoluzione francese che guardava all'umanità come a una pianta da potare. Con supplizi capitali. Come altrimenti interpretare la sua critica, sul «Giornale», al governo reo di «trattativa coi non violenti», laddove essi - dice Baget - «sono identici ai violenti»? E visto poi che «fini e parole» sono identici in entrambi? Ne consegue, scrive infervorato, che occorre «colpire come reato le motivazioni della violenza rivoluzionaria». E proprio in base «alla tradizione cristiana e occidentale», visto che il movimento ai suoi occhi è una sorta di «spectrel» transnazionale, «con struttura ideologica permanente». Potenza polimorfa di questo prete irrequieto! Integralista da piccolo con il cardinal Siri. Poi conciliarista dialogante al tempo di Berlinguer. Ora ringiovanisce. E contro le parole invoca il santo manganello. Come aspersorio.

PICCOLI ASSASSINI D'ESTATE

VERONA Un ragazzino di 14 anni, tunisino, in una gang di nordafricani che deve mettere in atto un regolamento di conti. E lui con il coltello in mano, un coltellaccio con la lama di 30 centimetri che sarà trovato ancora infisso nel corpo della vittima. Il fatto è avvenuto la notte dell'8 agosto a Verona ma si è saputo solo ieri. La vittima è Mohamed Abdallah, marocchino di 31 anni, ucciso con due coltellate vibrato al cuore e al fegato in un boschetto tra le rovine di una ex cartiera. Il quattordicenne che lo avrebbe ucciso è un tunisino, immigrato senza documenti come la vittima e come la vittima entrato nel giro dello spaccio di eroina. Insieme ad altri due connazionali, uno di 17 anni e l'altro, Fathi Mejr, di 31 anni, il ragazzino si sarebbe prestato a vendicare così uno "sgarro". Abdallah sarebbe stato ucciso infatti per aver sottratto 75 dosi di droga "all'amico" Fathi Mejr, capozona dello spaccio.

A PAGINA 5

VENEZIA Quattordici anni appena compiuti. Ma per il sociologo Gianfranco Bettin che lo ha visitato ieri nel carcere minorile di Santa Bona di Treviso «dimostra non più di 12 anni». «È ancora in stato confusionale», ha detto Bettin. Quasi come lo hanno trovato i vicini di casa accanto al corpo agonizzante di Bertilla Sabbadin, 73 anni. Solo che quando lo hanno trovato era a torso nudo, tutto imbrattato di sangue. L'omicidio è avvenuto attorno a mezzanotte nella cucina-ingresso dell'appartamento dell'anziana donna al primo piano di un palazzetto di S. Maria di Sala, periferia di Venezia. L'arma, anche qui, è un coltello da cucina, anche se la donna è stata forse finita con un colpo alla testa. I carabinieri che indagano sul fatto non si sbilanciano sul movente. Ma escludono che il fine sia stato la rapina: dall'appartamento non mancava nulla.

Kosovo

Misterioso incidente
due militari
italiani cadono
dall'elicottero

BERTINETTO A PAGINA 8

CARUSO A PAGINA 5

linus è in edicola



Quanto sei globalizzato?
Test sotto l'ombrellone

Colore: Composite

che giorno è

— È il giorno del Csm, del falso in bilancio e delle nuove «purghe» di Taormina. Tre giudici dell'organismo di autogoverno della magistratura - Spataro, Natoli e Parziale - chiedono che il Csm esamini urgentemente i testi legislativi sul falso in bilancio e sulle rogatorie internazionali. «Cio rientra nelle competenze del Consiglio - ricorda Spataro - come ha sottolineato di recente anche il capo dello Stato». Apriți cielo! Taormina, sottosegretario all'Interno e avvocato sempre in servizio, definisce «eversiva» l'iniziativa di Spataro. E visto che c'è invita il ministro della Giustizia Castelli ad aprire un'azione disciplinare anche nei confronti del pg di Milano Borrelli, dopo quella già avviata per il procuratore D'Ambrosio.

— È il giorno in cui Fininvest riesce a rifilare la Edinord alla Pirelli. La società immobiliare di casa Berlusconi, recentemente valutata 300 miliardi, viene venduta per 420 miliardi. Ogni interpretazione e commento sono superflui.

— È il giorno della bandiera di Israele sul quartier generale dell'Olp. L'Orient House, il quartiere generale dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, a Gerusalemme est, viene occupato dall'esercito israeliano. Un'azione importante, soprattutto dal punto di vista simbolico: l'edificio è infatti l'emblema delle rivendicazioni palestinesi sulla città. Ancora combattimenti e vittime, dopo la strage di giovedì firmata dai fondamentalisti arabi.

— È il giorno della rivendicazione della bomba di Venezia. La firma è quella dei Nuclei Territoriali Antimperialisti: la stessa formazione terroristica che ha ucciso Massimo D'Antona. E adesso emerge in tutta la sua drammatica chiarezza l'enorme gravità dell'attentato al palazzo di giustizia di Venezia. Reazioni allarmate e preoccupate, a cominciare dal giudice Papalia. Unica nota stonata quella del ministro An Maurizio Gasparri che, in omaggio alla politica bipartisan, si lancia in un violentissimo attacco contro il presidente dei deputati Ds, Luciano Violante.

— È il giorno in cui il calcio si ferma ancora prima di cominciare. Lo sciopero dei calciatori di serie A, B e C, rischia di bloccare il turno preliminare di coppa Italia domenica prossima.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

A Franco Frattini la delega del Cesis

ROMA Il ministro per la Funzione pubblica Franco Frattini diventa anche presidente del Comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza (Cesis). E questa una delle deleghe previste dal decreto del presidente del Consiglio, varato dal Consiglio dei ministri. A Frattini spetterà, tra l'altro, anche la predisposizione di testi di riforma in materia di Servizi di informazione e sicurezza e di segreto di Stato e varie funzioni di coordinamento e indirizzo relative all'organizzazione delle attività nel settore pubblico. Con decorrenza dall'11 giugno 2001, dunque, al ministro Frattini (senza portafoglio) è delegata la funzione di presiedere il Cesis ed il compito di predisporre, appunto, testi normativi di riforma in materia, avvalendosi anche della possibilità di costituire apposite commissioni. Tali attribuzioni erano al momento conferite al capo del governo.

i tg di ieri

Tg4: Silvio Berlusconi ha tracciato il bilancio dell'azione di governo nei primi 50 giorni							
Kosovo, cadono dall'elicottero, morti due alpini La procura militare apre un'inchiesta sull'incidente	Morti in Kosovo Ancora da chiarire le cause dell'incidente nel quale hanno perso la vita a Pec due militari italiani	Ad un passo dalla guerra Dopo la bomba della jihad Israele chiude la sede dell'Olp a Gerusalemme e lancia la rappresaglia militare	Spirale di violenza in Medioriente, raid israeliano in Cisgiordania	Giù dall'elicottero. Morti in Kosovo due giovani alpini Caduti dall'elicottero nel corso di una esercitazione notturna. Ancora molti punti oscuri nella ricostruzione dell'incidente	Tragica missione. Muoiono in Kosovo due soldati italiani Stavano scendendo da un elicottero. Ancora ignote le cause dell'incidente	Medioriente rappresaglia dopo la strage Israele reagisce dopo l'attentato suicida nel fast food	
Gerusalemme, dopo la strage la risposta israeliana Gli israeliani occupano il quartier generale palestinese a Gerusalemme	Punto di rottura Diplomazia al lavoro per evitare la guerra in Medio-riente	Morire per il Kosovo Due militari italiani muoiono in Kosovo cadendo da un elicottero. Dura polemica delle famiglie	Silvio Berlusconi ha tracciato il bilancio dell'azione di governo nei primi 50 giorni. Abbiamo bruciato i tempi, dice il presidente del Consiglio	Sotto esame le rivendicazioni per Venezia Gli investigatori valutano l'attendibilità	Accoltellata e uccisa nella sua casa. L'assassino ha 14 anni A Santa Maria di Sala, provincia di Venezia, un 14enne entra in casa di una anziana e l'accoltella a morte	Kosovo: morti due italiani Sono caduti da un elicottero in fase di atterraggio	
Attentato di Venezia, dubbi sulle rivendicazioni Smentito il ritrovamento della miccia	Indagini in corso Più di una le rivendicazioni, l'ultima poco fa, per la bomba al tribunale di Venezia, tutte al vaglio della magistratura	Gli effetti della bomba Prime rivendicazioni per la bomba di Venezia, mentre si accende il dibattito	Il tempo temporali e trombe d'aria al nord, mentre il solleone resiste al centro sud, 7 milioni di italiani in movimento per le vacanze	Tensioni e scontri Rappresaglie israeliane dopo l'attentato	Bomba a Venezia. Il mistero della parrucca Piovono le rivendicazioni	«Uniti contro il nuovo terrorismo» La bomba a Venezia: si indaga per tentata strage. Appello di Berlusconi all'opposizione: uniti contro il terrorismo	
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg La 7	

Falso in bilancio, Spataro: intervenga il Csm

Firmata richiesta formale. «È tra i compiti del Consiglio dare pareri su leggi relative alla giustizia»

Susanna Ripamonti

MILANO La protesta dei magistrati, per i guai che provocherebbero le nuove norme sul falso in bilancio e sulle rogatorie internazionali approvate da un ramo del Parlamento, sta lentamente decollando. Il primo a criticarle apertamente era stato il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio, che per questo rischia ora l'azione disciplinare minacciata dal guardasigilli Roberto Castelli. Ieri il procuratore generale Saverio Borrelli, esprimendo la sua solidarietà all'amico e collega, aveva rincarato la dose, dichiarando che l'iniziativa del ministro era dettata da "un improvvido intento censorio" e sottolineando che le nuove norme rispondono a "interessi particolari e facilmente individuabili" e sono "divergenti dagli statndard delle democrazie liberali". Il ministro Castelli lo aveva frettolosamente liquidato dicendo che Borrelli non rappresenta il Csm. Ma adesso è lo stesso Consiglio superiore della magistratura ad essere investito della faccenda. I consiglieri del gruppo "Movimento per la giustizia" chiedono che Palazzo dei Marescialli esamini con urgenza i nuovi provvedimenti legislativi per esprimere un parere. E invitano il Senato ad aspettare la pronuncia del Csm prima di avviare la discussione. La richiesta è stata formalizzata a nome di tutto il gruppo da Armando Spataro, che l'ha firmata assieme ai colleghi Gioachino Natoli e Ippolito Parziale.

Dottor Spataro, non teme che adesso anche il Csm possa essere accusato di interferenza nell'attività del Governo?
Non credo proprio. Il Csm ha tra i suoi compiti la formulazione di pareri su disegni di legge che riguardano la giustizia. Questi pareri sono addirittura da richiedere obbligatoriamente quando un disegno di legge è proposto direttamente dal Governo. Quando invece nasce in parlamento non c'è questa ob-

Castelli polemizza con Borrelli ma riconosce a noi il titolo per intervenire. Chiedo al Senato di aspettare



Il presidente della Repubblica Ciampi. In basso il giudice Armando Spataro

bligatorietà. In ogni caso il Consiglio è intervenuto varie volte, anche se il governo dimenticava di richiedere espressamente un parere.

Se non sbaglio anche Ciampi ha caldeggiato questa attività di controllo da parte del Csm...
Infatti. Quando il presidente della Repubblica ha presenziato la sua prima riunione del Csm, gli abbiamo anche chiesto cosa pensasse dell'opportunità che il Consiglio emettesse pareri anche d'ufficio, ovvero non richiesti e lui ci ha decisamente incoraggiato a farlo, dicendo che secondo lui era assolutamente importante ed essenziale questo nostro intervento. La Camera però ha approvato queste norme tra fine luglio e inizi di agosto, in un momento in cui il consiglio aveva chiuso i battenti e non poteva intervenire. E in ogni caso nessuno ci aveva richiesto pareri. A questo punto il mio gruppo ha chiesto l'apertura della pratica per l'esame urgente del testo approvato e per la formulazione di un parere che ripeto, è di nostra competenza, per le gravi ricadute che questi provvedimenti avrebbero sull'efficacia della giurisdizione.
Questo governo sta dimostrando



di essere piuttosto insensibile ai problemi del buon funzionamento della giustizia. Pensa davvero che un parere del Csm potrebbe indurre un cambiamento di rotta?

Ovviamente l'auspicio che io faccio è che il Senato ci ascolti prima di decidere. Del resto vedo che anche Castelli, polemizzando con Borrelli, afferma che il procuratore generale di Milano non è il Csm. Dunque implicitamente ricono-

sce che il Consiglio ha titolo per intervenire. Io mi auguro che il Senato voglia tener conto di un nostro parere, che è un contributo istituzionale e non quello di un gruppo di magistrati liberamente riuniti. E spero che lo stesso ministro sia concorde su questa opportunità.

I tempi quali potrebbero essere?
Noi abbiamo chiesto la procedura d'urgenza, il che significa che alla ripresa dei lavori, fissata per il 6 settembre, la sesta commissione, competente per queste attività, verrà immediatamente investita perché possa, nell'arco di poche settimane, sottoporre la questione al plenum. In un mese potremmo farcela.
E se il senato facesse orecchie da mercante?
Sarebbe un guaio per la giustizia. Pensiamo alle rogatorie internazionali: si sono introdotte formalità, che rendono problematica l'acquisizione di documenti e il loro utilizzo processuale. Figuriamoci che è stato introdotto anche il divieto di testimonianza sui documenti che grazie a queste norme verrebbero dichiarati inutilizzabili e questo significa che molti processi sono destinati a saltare.
E per quanto riguarda il falso in

Lo stesso Ciampi ci ha invitato ad emettere pareri anche d'ufficio

bilancio?
Come dice Borrelli, si tratta di mantenere uno standard di trasparenza dell'economia che a livello internazionale è ormai richiesto, se non si vuole arrivare a livelli da terzo mondo. E anche la previsione della querela per i reati di falso in bilancio, quando questo nuoce ai soci, è un escamotage di difficile applicabilità a molti processi in corso, dove l'imputato è allo stesso tempo socio di maggioranza della società i cui bilanci sono stati falsificati. Non è verosimile che l'imputato quereli se stesso.

Il riferimento a Berlusconi e a Fininvest è solo casuale?
Veda lei, io rimango sul generale. E' una norma che compromette le esigenze di trasparenza dell'economia e rischia di vanificare anni di istruttoria. Comunque, per carità. Se il parlamento approverà queste leggi noi magistrati non potremo che applicarle, ma prima vorrei che si sentisse il parere del Csm oltre a quello dell'Unione delle Camere penali, che sembra diventata il massimo referente del governo. Tra l'altro, come è noto, ne fanno parte avvocati che difendono imputati eccellenti e che sono anche membri del parlamento e come tali hanno contribuito alla stesura di queste nuove norme. Ecco allora il mio auspicio è che si ascolti anche il parere del Consiglio e che anzi lo si richieda in futuro. Questa è una logica di collaborazione internazionale.

La legge così come è stata formulata creerebbe problemi. Il nostro giudizio potrebbe giungere in settembre

Il sottosegretario va giù duro e chiede l'avvio di un procedimento disciplinare anche per Borrelli: «Per D'Ambrosio uno sprezzante gesto di solidarietà»

La bolla di Taormina: è un'iniziativa eversiva

te maggioranza di forze politiche diverse da quella cui appartiene il partito dei giudici, dovrebbe essere egemonizzato da un manipolo di magistrati che la pensano come lui».

«Il Csm è organo di autogoverno della magistratura e deve garantirne la indipendenza nel rispetto dell'indipendenza degli altri poteri dello Stato» sottolinea ancora il sottosegretario, secondo il quale «provocazioni come quelle di Spataro non sono in linea con la esigenza di un recupero di un clima di democratico confronto tra le parti politiche, di cui ha essenziale bisogno il Paese in questo momento di forti tensioni».

Ma Taormina, che ieri ha ritrovato la parola dopo un lungo periodo di silenzio, lo ha fatto per fare

il castigatore per conto della sua maggioranza. E ha chiesto un'azione disciplinare per chiamare a rispondere il procuratore generale di Milano Francesco Saverio Borrelli delle «gravissime affermazioni» fatte l'altro ieri. A chiederla al ministro della Giustizia è il sottosegretario all'Interno Carlo Taormina, convinto che Borrelli debba rendere conto delle parole usate «quantomeno nella sede disciplinare».

«Lo sprezzante gesto di solidarietà che l'ex capo della procura ha voluto manifestare a favore di D'Ambrosio è sicuramente di taglio provocatorio - afferma Taormina- perché egli dichiara che l'iniziativa legislativa in materia di falso in bilancio non risponde ad interessi generali bensì ai interessi particolari facilmente individuabili. Borrelli però merita più di D'Ambrosio le attenzioni del ministro della Giustizia perché espri-

me la certezza che l'improvvido proposito censorio del ministro non avrà alcun esito, così ridicolizzando un esponente del governo e facendo intendere di essere nella condizione di paralizzare la iniziativa disciplinare perché certo che non avrà esito; come se egli disponga di una rete, che passa per la procura generale della cassazione e per il Csm, organi deputati all'esercizio del potere disciplinare, attraverso la quale tranquillizzare D'Ambrosio». Ma non basta: Taormina vede nelle parole del Pg di Milano anche «un'oggettiva cifra diffamatoria».

Intanto una richiesta di chiarimenti è da ieri sul tavolo del Procuratore della Repubblica di Milano, Gerardo D'Ambrosio. È stata spedita per fax dall'Ispettorato del ministero della Giustizia con procedura d'urgenza, dopo le dichiarazioni del magistrato sulle modifiche sui reati societari, in particola-

re il falso in bilancio.

Nella richiesta, si chiede se le dichiarazioni attribuite a D'Ambrosio sono autentiche e si allegano vari articoli di quotidiani che hanno riportato le parole del capo della procura milanese.

Nei giorni scorsi, il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, aveva detto di aver avviato un'istruttoria per valutare la rilevanza disciplinare di quelle dichiarazioni.

Non può, dunque non rinfocolarsi, la polemica politica. «Il ministro Castelli in poche settimane è riuscito a dar prova di tutta la sua inadeguatezza rispetto al delicato incarico affidatogli», dice Francesco Bonito, responsabile Giustizia dei Ds bocciando il Guardasigilli anche per la sua azione nei con-

fronti di D'Ambrosio e per voler tener in conto solo le opinioni di quelli «della sua banda».

«Ridicola le sue linee programmatiche, pericolose le sue prime iniziative. Supino interprete delle volontà del capo, Castelli - afferma Bonito in una nota - ha dato inizio alla campagna estiva contro la magistratura. Lo chiameremo a rispondere in Parlamento della sua assurda iniziativa disciplinare contro uno dei migliori magistrati italiani, reo di aver espresso un'opinione libera, legittima e fondata. Il testo approvato dalla Camera sul falso in bilancio è una porcheria, ci allontana dalle legislazioni europee in materia e serve soltanto ad ottenere per via legislativa il proscioglimento dell'imputato Berlusconi. Castelli si dichiara contrario ai reati di opinione. Evidentemente soltanto quando le opinioni sono espresse da quelli della sua parte».

sabato 11 agosto 2001

oggi

l'Unità

3

«Attraverso l'azione di Venezia colpiamo il potere legislativo e giudiziario di uno Stato assassino». Papalia: «Fatti gravissimi»

Gli assassini di D'Antona rivendicano la bomba

I Nuclei territoriali antimperialisti recapitano un volantino a Padova. Casson: è attendibile

DALL'INVIATO

Michele Sartori

VENEZIA Un gruppo terroristico nato in Friuli sei anni fa, sviluppatosi in Veneto e a Roma, per la prima volta in azione a Venezia. Ed una bomba che è il suo linguaggio per inserirsi nei fermenti del post-G8, per dire «ci siamo anche noi»: e per invitar e all'innalzamento del livello dello scontro».

Ecco spiegato l'attentato al tribunale di Venezia. La firma arriva a metà pomeriggio, con un documento dei «Nuclei Territoriali Antimperialisti - cellula Carlo Pulcini». Carlo Pulcini è un brigatista morto di tumore in carcere a Cuneo nel 1992. A fianco di una stella a 5 punte annunciano: «Il giorno 9 agosto 2001 a Venezia i Nta-per la costruzione del partito comunista combattente hanno attaccato e distrutto il tempio dell'istituzione giudiziaria borghese...». La chiamano «Azione Rialto». Fine, o quasi, dei dubbi sulle molte altre rivendicazioni arrivate fino allora, orali o scritte, a giudici e giornali. Chi attribuiva la bomba alla vendetta di alcuni funzionari pubblici inquisiti da Casson, chi ad una «Nuova Falange - lex et ordo», chi ad altre sigle. Si seguivano tutte e nessuna le piste possibili: dagli anarco-insurrezionalisti alla straordinaria coincidenza tra lo scoppio della bomba e l'udienza preliminare che proprio quel mattino, in Tribunale, doveva decidere il destino di un gruppo di rapinatori, uno dei quali trovato in possesso di un vero arsenale tra mitra ed esplosivi. Invece no. È una ragazza che telefona ai centralini del «Mattino di Padova» e del «Gazzettino». Fazzoletto sulla bocca, tono concitato, poche frasi secche: «Telefono per l'attentato di Venezia. Lo rivendichiamo. Andate in viale Garibaldi a Mestre». Quello dove le Br avevano ucciso Sergio Lori. Là, nel cestino 149, la Digos trova due fogli scritti col computer, fittissimi. Stesso stile, stesse frasi, stesse invettive dei precedenti documenti Nta: l'autore ha una personalità inconfondibile, una vena logorroica.

Che dice stavolta di nuovo? Semplicemente che con la bomba, potente e devastante, i Nta hanno voluto adeguarsi al livello dello «scontro fra classe e stato che la borghesia imperialista ha voluto e vuole traslare sul terreno della guerra, della repressione armata, della controrivoluzione preventiva». E aggiungono: «Piangiamo l'anarchico Carlo Giuliani, giustiziato a Genova (...) Tutti, dal primo compagno all'ultimo, saranno adeguatamente vendicati». Il «movimento» no-global non è mai nominato esplicitamente. C'è anche un accenno - ed è un

passaggio particolarmente poco convincente - al perché hanno scelto di colpire il tribunale: «L'istituto giudiziario si qualifica in special modo attraverso questa congiuntura (vedere Genova, i porci Castelli e Taormina, le riunioni nell'aula bunker di Mestre contro la nostra organizzazione) quale sede e strumento ratificante più idoneo per l'esercizio selvaggio di feroci e sanguinarie misure repressive».

I Nuclei Territoriali Antimperialisti appaiono a Sacile, in Friuli, con un volantino definito «Primo documento», nel dicembre 1995: gente, dicono di sé, maturata nei gruppi fiancheggiatori delle Br. Il primo attentato lo compiono un mese dopo, distruggendo l'auto di un militare Usa ad Aviano. Segue un'altra sola azione in Friuli fino al settembre 1997, quando una loro prima «Risoluzione strategica» appare a Roma. Ma è solo due anni dopo, al tempo della guerra in Kosovo, che ricominciano a colpire: auto mobili di militari Usa in Friuli, sedi dei Ds a Verona e Roma.

La bomba di Venezia è un salto di qualità preoccupante. Quasi certamente hanno agito più persone. Probabilmente disponevano di una casa poco distante da Rialto in cui rifugiarsi dopo l'esplosione: camminare di notte per una Venezia in allarme significa alta probabilità di farsi individuare.

E se non hanno cercato volutamente il morto, devono aver messo in conto la possibilità di colpire gente innocente. Ne sono convinti gli investigatori: qualunque sistema i terroristi abbiano usato per far scoppiare la bomba, non potevano esserle troppo vicini in quel momento; né escludere, di conseguenza, il passaggio nel centralissimo campello del tribunale di qualche turista o veneziano nottambulo. Comunque, sulla bomba si sa ancora poco. Anzi, quasi nulla, nonostante tutto l'impegno di analisi dei carabinieri del Ris di Parma: l'alto esplosivo di tipo ignoto ha distrutto congegni di comando, timer, micce o qualunque altro meccanismo di innescio sia stato usato. Il pm Casson ha affidato perizie a 6 esperti. E continua la ricerca di possibili testimoni, l'esame delle riprese delle telecamere (poche e spesso rotte) sparse nella zona.

Per il procuratore della Repubblica di Verona Guido Papalia l'attentato di Venezia «ha sicuramente una gravità maggiore. Rivela che questo gruppo che sicuramente si rifa come continuità alle vecchie Brigate Rosse e tende a ripercorrerne lo stesso cammino, vuole dimostrare di essere capace di fare attentati anche di maggiore spessore rispetto a quelli che ha compiuto fino ad adesso».



Il cratere provocato dall'esplosione di un ordigno nei pressi del tribunale di Venezia nella zona di Rialto

Merola /Ansa

Gli Nta fanno la prima comparsa nel '95. Da allora una lunga serie di risoluzioni strategiche per la riscossa armata

Dall'attentato di Aviano alle minacce alla Cgil

ROMA È di due pagine il documento fatto ritrovare ieri pomeriggio a Mestre dai Nuclei Territoriali Antimperialisti a firma Cellula «Carlo Pulcini» - azione «Rialto». «Il giorno 9 agosto 2001 a Venezia i Nuclei Territoriali Antimperialisti per la costruzione del Partito Comunista Combattente - Cellula «Carlo Pulcini» - è detto nelle prime righe - hanno attaccato e distrutto il «tempio» dell'istituzione giudiziaria borghese, il Tribunale». «Colpire ed individuare nel Tribunale, le funzioni di potere, controllo e repressione - aggiunge - che lo Stato coercitivamente dispiega all'interno del rapporto di guerra classe/Stato, significa opporsi alla sempre più marcata crisi interborghese fra le istituzioni del potere legislativo-politico e fra quelle dell'apparato giudiziario».

I Nuclei Territoriali Antimperialisti per la costruzione del Partito Comunista Combattente, considerati dagli esperti dell'antiterrorismo una organizzazione eversiva di stampo marxista-leninista, fecero la loro prima comparsa l'11 dicembre 1995, con un volantino fatto trovare a Sacile (Pordenone), che portava la loro sigla e la stella a cinque punte delle Brigate Rosse.

Tra i primi episodi attribuiti a questa organizzazione, l'incendio dell'automobile di un sergente

statunitense in servizio nella base di Aviano, in occasione di una sosta del Presidente Usa Bill Clinton, il 16 gennaio 1996; il 23 maggio dell'anno successivo, l'incendio di una concessionaria Toyota di Udine nell'ambito di un «piano per contrastare l'imperialismo giapponese».

L'11 settembre 1998 un documento di cinque pagine, con minacce contro i militari Usa di stanza ad Aviano, venne fatto trovare, ancora in Friuli Venezia Giulia, in una cabina telefonica nei pressi di Casarsa della Delizia (Pordenone). Il 2 aprile del '99 durante l'offensiva della Nato contro la Jugoslavia, fu incendiata l'automobile di un dipendente civile della base Usaf. Il 25 maggio dello stesso anno un documento inviato via internet, da Udine, al quotidiano «La Repubblica» annunciò una ripresa della lotta armata contro la Nato.

Ancora nel '99 un documento con attacchi a Prodi, D'Alema, Amato, Bassanini, Scognamiglio e Bersani, venne fatto trovare in una cabina telefonica vicino alla tangenziale di Mestre (Venezia). Il 2 maggio del 2000, nel giro di poche ore, volantini con la sigla Nta-Pcc vennero trovati a Trieste, Pordenone, Cervignano del Friuli (Udine) e Padova. Il 16 settembre 2000 i Nuclei Territoriali Antimperialisti fecero trovare, in un cestino per rifiuti a Me-

stre, un documento denominato «Risoluzione strategica O2 - settembre 2000» e con una telefonata anonima alla sede Ansa del Veneto rivendicarono a nome delle Br l'esplosione di un ordigno avvenuto alcune ore prima a Trieste, vicino alla sede degli uffici dell'Ice e dell'Ince-Cei. Il 13 gennaio 2001, a Mestre, fecero trovare un breve volantino nel quale si celebravano enfaticamente cinque anni di «vincente pratica rivoluzionaria». Un messaggio di minaccia nei confronti dei Carabinieri a firma Nuclei territoriali antimperialisti (Nta), sezione bassa padovana, fu recapitato l'8 aprile 2001 alla redazione del quotidiano «Il Mattino di Padova» e ai Carabinieri di Este (Padova). L'11 aprile, ancora al «Mattino di Padova» furono fatti recapitare una copia della risoluzione strategica. Il testo conteneva espressioni come «colpire duro servi e caporioni della repressione e della controrivoluzione preventiva» e «guerra allo stato, guerra alla Nato». Il 30 aprile scorso un volantino firmato Nuclei territoriali antimperialisti fu fatto trovare nella sede della Cgil di Gualdo Tadino (Perugia). Nel foglio, fatto passare sotto la porta d'ingresso, era scritto, fra l'altro, che «è in atto un piano di riscossa armata per far rispettare i sacrosanti diritti del proletariato e delle classi più deboli in generale».

nascita di un regime

Il giorno delle bombe di sinistra. A Venezia cinque chili di tritolo danno il benvenuto a Berlusconi.

LIBERO, 10 agosto, pag. 1

Bomba contro il cambiamento. Bossi: tuonano ma non ci fermeranno, il federalismo è già passato.

LA PADANIA, 10 agosto, pag. 1

Dopo Genova, attentato a Venezia a poche ore dall'arrivo di Berlusconi.

LA NAZIONE, 10 agosto, pag. 1

Bomba da il benvenuto a Berlusconi. Ordigno devasta il tribunale a poche ore dall'arrivo del premier. I Servizi: governo nel mirino delle BR.

IL GIORNALE, 10 agosto, pag. 1

«Caro onorevole, lei non è gradito alla processione, la prego di allontanarsi». Una singolare contesa tra il deputato di Rifondazione Comunista Nichi Vendola e il sindaco di Terlizzi Alberto Amendolagine, che guida una maggioranza di centro destra. Vendola è stato invitato ufficialmente dal capo dei Vigili Urbani ad allontanarsi dalla processione del carro trionfale con l'icona della Madonna. L'ordine del sindaco è stato eseguito dai vigili con un certo imbarazzo.

LA NAZIONE, quotidiano nazionale, 10 agosto, pag. 7

Si dice bene, si dice male, l'importante è parlarne. L'occasione è la mitica festa dell'Unità in ribasso dovunque che accende ancora il cuore di qualche nostalgico. Per due giorni il manifesto è stato affisso nel bel mezzo di Piazza Colonna. Il testo integrale? Impossibile recuperarlo. Era comunque un attacco contro la stampa locale colpevole di denigrare e di dire, come sempre, cose non vere. I fatti che abbiamo riportato si riferivano all'incontro con il direttore dell'Unità Furio Colombo. Il dibattito scaturito non ha entusiasmato la folla e tantomeno il direttore Colombo che a un certo punto, a causa del caldo e della stanchezza si è appisolato. Non volevamo essere cattivi. Piuttosto volevamo rimarcare il fatto che non sono stati invitati i giornalisti locali.

LA PROVINCIA, 7 agosto, pag. 7

Il senatore diessino: probabilmente c'è una contiguità e dei collegamenti tra gli anarco insurrezionalisti e i nuclei armati

Brutti: «Un grave salto di qualità»

Adriana Comaschi

ROMA Ora che la bomba ha un nome e un cognome, occorre intensificare ancor più il dialogo tra istituzioni e il movimento antiglobalizzazione, perché è proprio questo che le bombe vogliono contrastare. In fretta, prima che i diversi gruppi terroristici si saldino tra loro. Questa l'opinione del senatore Ds Massimo Brutti, sottosegretario all'Interno del governo Amato.

Senatore, ora sappiamo che a Venezia ad agire sono stati gli Nta, i Nuclei armati antimperialisti.

«Si tratta di un notevole salto di qualità, se si pensa che finora si erano segnalati solo per azioni sul territorio di basso profilo e per gli attentati ad alcune sedi Ds a Roma, nella primavera del '99. Certo è ancora presto per trarre delle conclusioni. Forse l'unico elemento che induce a fare un ragionamento è quello della situazione attuale e dei precedenti che possiamo ritrovare».

A quali si riferisce?

«Alla bomba sul Duomo di Milano nel 2000, all'attentato a Palazzo Marino del '97 sempre a Milano, alla bomba trovata vicino alla Cassazione a Roma nello stesso anno. Tra questa e quella di Venezia c'era una somiglianza, ma in quel caso era in corso un processo agli anarco insurrezionalisti, si pensò dunque a loro. Per tutti questi episodi però le responsabilità sono nacora da accertare. Poi ci sono i pacchi bomba nei giorni precedenti al G8 e quelli dell'estate del '98 a Torino».

Bisogna fare in fretta e ripristinare il dialogo con il movimento

Però a Venezia non hanno agito gli anarco-insurrezionalisti.

«Ma c'è una contiguità tra i diversi gruppi eversivi, per le finalità che esprimono, e con molta probabilità ci sono stati e ci sono dei collegamenti, persone che hanno dei contatti e agiscono insieme».

C'è qualche elemento per avallare questa ipotesi?

«Ad esempio, per quel che sappiamo del loro know-how, sulle bombe snon più "competenti" gli anarco-insurrezionalisti, gli Nta si sono sempre fermati ad attentati di impatto molto minore. Questo confermerebbe un possibile collegamento».

Anche con gli episodi di cui diceva all'inizio? Eppure i pacchi bomba sono una cosa, le bombe un'altra.

«Ci sono aspetti che creano un ambiente convergente. Per quello che sappiamo finora, gli episodi che citavo come "precedenti" della bomba a Venezia possono essere ricondotti all'area anar-

co-insurrezionalista. E credo ci sia anche un'intenzione politica comune, dietro quei gesti: bruciare tutti gli spazi di dialogo e proporsi come gruppo egemonico rispetto alle frange violente che sono ai margini del movimento. L'idea è: venite con noi perché siamo i più forti, quelli che passano all'azione diretta: questi gruppi fanno il loro mestiere, cercano di andare avanti, di fare adepti. I pacchi bomba dell'estate '98 in questo senso sono emblematici perché tutti diretti contro figure politiche dialoganti: ad esempio Giuliano Pisapia, o un consigliere comunale che mediava tra istituzioni e centri sociali. In questo senso la linea applicata prima e dopo il G8 rimane la stessa».

Viene da pensare: la strategia migliore per rispondere a questi attacchi è, al contrario, privilegiare il dialogo.

«Certo. Credo si debbano fare due cose: rafforzare tutte le attività di intelligence e di indagine, insomma non dare loro quartiere sul piano dell'azione di contrasto. Poi è necessaria una condanna della violenza da parte di tutte le forze politiche, ma senza commettere un errore. Dire "sono tutti uguali, il Gsf non si distingue dagli anarco-insurrezionalisti", è regalare 200 mila persone ai terroristi o ai gruppi eversivi. Quanto più distinguamo, tanto più è facile isolare i violenti. Certo il dialogo non è facile, anche per la sinistra, ad esempio tra noi e il movimento c'è una diversità già a partire dal linguaggio».

In che cosa è diverso?

«Il criterio fondamentale dell'azio-

L'idea del gruppo è di dire agli altri «venite da noi siamo i più forti»

ne politica, per una forza democratica di sinistra oggi in Europa, è fare i conti con la realtà e in un quadro dato spostare gli equilibri. Invece questi movimenti non guardano alla compatibilità delle loro azioni con lo stato di cose che vogliono cambiare, ma pongono delle domande che sono radicali. Il loro problema non è il "come" ma il "che cosa" formulato in termini assoluti. Questo non toglie che il movimento ha qualcosa da insegnarci, perché le loro formulazioni sono comunque serie».

Che scenari vede per il futuro?

«Ci sono gruppi di tipo eversivo che sono in una fase di "euforia", di movimento, non si tratta di gruppi estesi, continuano a essere secondo me piuttosto circoscritti. Però si sentono incoraggiati a intervenire. A maggior ragione per i possibili legami di cui dicevo, mi pare si rafforzino l'esigenza di agire in fretta, per fermarli prima che questi gruppi si saldino tra loro. Specie in un momento in cui credono di poter trovare con facilità nuove adesioni».

Il ministro Gasparri insulta Violante

ROMA Maurizio Gasparri spara a zero contro Luciano Violante, accusandolo di usare il linguaggio di una persona «scarsamente responsabile. Perché? Per avere «annunciato la mobilitazione di piazza delle sinistre contro il governo». Il ministro della Comunicazione, di Alleanza Nazionale, lega questa considerazione allo scoppio della bomba a Venezia, pur cercando di minimizzare con un «ovviamente, non penso che Violante abbia a che fare con gli attentati». Ma illustra una singolare equazione, riferita al capogruppo Ds alla Camera: «Dovrebbe pesare le sue parole poiché la sua tradizione del recente passato, quella comunista, è ancora per molti sinonimo di violenza e di terrorismo. Era comunista Violante, sono comuniste le Brigate Rosse, sono forse comunisti quelli che mettono le bombe». Certo che se la critica è sul linguaggio Gasparri dovrebbe rendersi conto del suo modo tortuoso di comunicare, tanto più da ministro: come fa un passato recente a far parte già della tradizione?

Luciano Violante replica a stretto giro: «Mi chiedo quale compatibilità ci sia tra l'appello rivolto ieri all'opposizione dal Presidente del Consiglio e le volgarità e le menzogne dette oggi (ieri per chi legge, ndr.) dal ministro Gasparri». E conclude: «Nella maggioranza e nel governo è necessario mettere un po' d'ordine se si vuole combattere la violenza politica».

Claudio Ligas, portavoce del presidente dei deputati diessini, tira fuori le agenzie del 28 luglio per ricordare le parole esatte di quello che è stato interpretato dalla destra come un appello alla piazza. Un'affermazione fatta da Violante durante l'infuocato dibattito sulla commissione di indagine parlamentare sui fatti di Genova: «Se loro non faranno un atto di saggezza a quel punto noi faremo una campagna in tutto il paese, attraverso le feste dell'Unità» (queste sarebbero le «piazze», secondo Gasparri) - perché alla riapertura delle Camere ci sia un numero assai consistente di firme di cittadini che chiedono un'indagine conoscitiva, o una commissione d'inchiesta, perché non vogliamo che il governo blocchi l'accertamento delle sue responsabilità».

Ma il ministro di An, evidentemente, ha voluto ribattere a un'altra accusa; in un'intervista pubblicata su l'Unità di ieri, Violante segnalò il pericolo di una scarsa democrazia, con l'imposizione di una maggioranza sull'opposizione. E portò, fra gli altri, un esempio: «Il ministro Gasparri che riduce il problema di Genova a tre o quattro manganellate», riferito alle comunicazioni del ministro sul «Corriere della Sera».

Busta con proiettile per Berlusconi

MILANO Una busta indirizzata al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e contenente un proiettile calibro 7.65 è stata trovata nell'ufficio delle Poste della Stazione Centrale di Milano.

Il ritrovamento è avvenuto l'altro ieri sera. La busta era in giacenza da un paio di giorni ed era indirizzata all'on.Silvio Berlusconi-Arcore. Al tatto, la busta ha rivelato che conteneva qualcosa di sospetto. È stata avvertita la Digos che ha verificato, all'interno, la presenza del proiettile.

Proprio nel pomeriggio Berlusconi aveva detto di aver ricevuto lettere contenenti pallottole.

Il 9 agosto una busta gialla indirizzata al ministro dell'Interno Claudio Scajola che conteneva un proiettile calibro 6.35 era stata trovata nel centro smistamento delle poste dello scalo ferroviario di San Lorenzo. La segnalazione è arrivata alla polizia intorno alle 8.30.

IL CASO GENOVA

Reso pubblico il rapporto sull'operato degli agenti per le strade di Genova, l'unico che mancava

Forze di polizia mandate allo sbaraglio

Il Superispettore del Viminale: scarse disposizioni, uso prolungato in servizi stressanti, violenza brutale e gratuita

Aldo Varano

ROMA Spaccati drammatici, lampi di verità, frammenti di una violenza priva di giustificazione, reazioni che sovrastano le necessità di difesa, accanimenti inutili. Protagonisti: poliziotti, carabinieri, finanzieri impiegati a Genova. Uomini e ragazzi mandati allo sbando senza indicazioni precise, senza supporti logistici, con un piano di difesa rigido, senza possibilità di varianti, zeppo di carenze. Un disastro. Ci sono ragazze colpite alle spalle a manganellate, calci in faccia contro singoli manifestanti accerchiati da «operatori di polizia in uniforme e con casco protettivo», poliziotti che invece del manganello usano bastoni, finanzieri che invece della divisa si presentano con «un equipaggiamento non regolare e dai contenuti provocatori».

È questo il senso dei tredici «episodi censurabili», analizzati da Lorenzo Cernetig, uno dei tre superispettori del Viminale chiamati a valutare il comportamento delle forze di polizia a Genova. Il rapporto è ora diventato pubblico: De Gennaro l'ha fatto consegnare alla Commissione parlamentare d'indagine giovedì sera, chiudendo così una specie di giallo alimentato dai continui misteriosi e inspiegabili rinvii.

Sulle 24 cartelle vanno fatte subito, per evitare equivoci, alcune precisazioni. Intanto, non sono l'inventario completo di tutti gli episodi in cui sono saltati i



Monteforte / Ansa

nervi a componenti delle forze dell'ordine durante il G8. L'ispettore avverte di non aver esaminato neanche un centimetro di pellicola del materiale della polizia scientifica «in fase di allestimento, dovendosi prioritariamente assicurare le esigenze dell'Ag», né è stato preso in considerazione il materiale dei «siti internet (per esempio: www.italia.indymedia.org) su cui sta confluendo copiosa documentazione». Cernetig s'è quindi limitato a esaminare 13 re-

perti, che gli sono stati forniti dall'Ufficio relazioni esterne della polizia, peraltro già trasmessi «dalle principali emittanti televisive nazionali, pubbliche e private», oltre due sequenze fotografiche apparse sulla stampa. Insomma, un lavoro fatto a tambur battente per avere immediatamente una prima idea su quanto successo a Genova: soltanto uno spaccato, quindi, che però allude e lascia intravedere uno scenario inquietante che, ormai individuato, bi-

sognerà fare emergere per intero. Nonostante questi limiti non sono prive di importanza le considerazioni generali di Cernetig che per ogni episodio offre sue «osservazioni» talvolta impietose parlando di «accanimento eccessivo», «violenza gratuita», «non proporzionalità all'entità dell'offesa ricevuta», «violenza sproporzionata».

Ma la relazione non scarica le responsabilità sugli agenti in servizio, sottoposti ad attacchi di «as-



Polizia schierata a Genova
In alto
il corpo senza vita di Carlo Giuliani
Karpukhin/ Reuters

10° Episodio - 20/7/2001, mattina

Un manifestante viene ripetutamente percosso con colpi di manganello da alcuni carabinieri in uniforme e tutti a volto scoperto.

11° Episodio - 20/7/2001 - (?) ore 15,30 circa

Un manifestante viene raggiunto e bloccato da alcuni operatori di polizia in uniforme con casco protettivo e percosso con colpi di manganello.

12° Episodio - Caso pubblicato dal "Diario" il 3/8/2001

Un operatore della Guardia di finanza viene ripreso con una tuta nera con un corpetto protettivo, una bomboletta rossa in vita, protezione ai gomiti, alle spalle e alle ginocchia, manganello e un solo guanto protettivo.

13° Episodio - Caso pubblicato da "Carta Almanacco" il 2/8/2001

Viene ritratto un blindato dei carabinieri, verosimilmente in Genova, e si nota un operatore dei carabinieri che estrae dal finestrino dell'automezzo un'arma corta.

ROMA Ecco i tredici «episodi censurabili» del rapporto Cernetig.

1° Episodio - 20/7/2001 - ore 14,30 circa

Una ragazza non travisata che indossa occhiali di protezione corre in direzione delle forze dell'ordine e viene colpita alle spalle con un colpo di manganello infertole dalla nuca da un carabiniere di un reparto inquadrato.

2° Episodio - 20/7/2001 - ore 12,30 circa

Un manifestante in terra viene colpito con calci inferti da alcuni operatori di un reparto di polizia di Stato. Nella circostanza un altro operatore di polizia interviene ed allontana il personale che stava colpendo il manifestante.

3° Episodio - 20/7/2001 - ore 13,30 circa

Un operatore della polizia scientifica impugna l'arma in dotazione individuale tenendo l'arma rivolta verso l'alto.

4° Episodio - 20 o 21 luglio 2001

Durante una carica un manife-

stante viene colpito mentre è a terra da personale della polizia di stato appartenente a un reparto inquadrato.

5° Episodio - 20/7/2001 - ore 11,30/12

Un manifestante non travisato viene raggiunto durante una carica da una manganellata inferta da un operatore di polizia.

6° Episodio - 21/7/2001 - ore 17 circa

Due manifestanti non travisati che corrono vengono fermati e percosi da personale della Guardia di finanza.

7° Episodio - 21/7/2001 - ore 15,30

Durante un intervento effettuato dalla polizia di Stato che operava

Un finanziere ripreso in tuta nera corpetto anti proiettile, bomboletta rossa, protetto in ogni parte del corpo

parte in borghese e parte in divisa, alcuni manifestanti non travisati (4 sono individuabili dalle riprese televisive) vengono bloccati e percosi.

In particolare:
- un manifestante viene bloccato da due operatori di polizia in borghese mentre tenta di scappare;
- un manifestante viene ripetutamente colpito con un manganello impugnato non correttamente da un operatore di polizia in borghese che indossa un casco. Il manifestante è seduto in terra e nella circostanza interviene personale in divisa che allontana l'operatore in borghese;
- un manifestante viene bloccato sia da personale in borghese che in divisa. Nella circostanza si avvicina un operatore in borghese, chiaramente riconoscibile perché con il volto scoperto, che sferza un calcio all'indirizzo del manifestante che viene ripreso col volto tumefatto. Il citato manifestante viene, inoltre, colpito con un calcio da un altro operatore di polizia in borghese che è a volto scoperto e, con il manganello, da un altro operatore che indossa il casco protettivo, nonché da un operatore in divisa che indossa il casco protettivo e la maschera anti-

gas. In soccorso del giovane interviene una persona che indossa una divisa da medico che opera sulle autombulanze;

- un manifestante viene percosso da più operatori di polizia in borghese che indossano caschi protettivi.

8° Episodio - 21/7/2001 - ore 17,30 circa

Le immagini televisive documentano tre episodi di violenza nei confronti di manifestanti e in particolare:

- un manifestante viene fermato da un operatore di polizia in divisa che indossa un casco protettivo e brandisce un bastone con il quale lo colpisce per farlo sedere;

Manifestante a terra accerchiato dai carabinieri e percosso con i manganelli

Il tribunale del riesame conferma l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla devastazione e al saccheggio. Analoghe imputazioni per un torinese di 38 anni

Per dieci tedeschi arrestati confermate tutte le accuse

Maura Gualco

ROMA Fino a quando, non si sa. Per ora resteranno in carcere con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla devastazione e al saccheggio. Per i dieci manifestanti tedeschi arrestati nei giorni successivi al vertice del G8, il tribunale del riesame ha ritenuto rilevanti come indizi di colpevolezza gli oggetti sequestrati sui due camper a bordo dei quali si trovavano i giovani. Miglior sorte per gli altri tre ragazzi tedeschi che erano stati arrestati nei pressi di Valletta Cambiaso, nella zona di

Albaro e che ieri sono stati rilasciati.

Concorso, devastazione, saccheggio e porto di oggetti atti ad offendere sono, invece, le accuse di cui dovrà rispondere Federico Guido arrestato nella sua abitazione alla periferia di Torino. Sarebbe stato lui una delle persone che, nelle immagini filmate da un elicottero della polizia, avrebbe distribuito bastoni ed altre armi prendendole da un furgone durante il corteo di sabato 21 luglio. Ma il torinese di 38 anni avrebbe anche partecipato alla devastazione e ai saccheggi compiuti da presunti black bloc nei locali di un

asilo in via Giovanni Maggio. Guido identificato dagli inquirenti come l'autista del furgone partito da Torino non sarebbe stato solo. Con lui nella guida dell'autoveicolo sarebbe stato presente anche Andrea Rostellato, torinese di diciotto anni, attualmente agli arresti domiciliari. Il furgone, preso in autonoleggio nel capoluogo piemontese, era partito da Corso Regina Margherita, a Torino, giovedì 19 luglio e prima di imboccare l'autostrada era stato bloccato e perquisito dalla polizia, ma all'interno era stato trovato, secondo gli inquirenti, solo un impianto stereo. Giunto a Genova si era poi

unito al corteo dei migranti, salvo riapparire la mattina di sabato 21 quando - più volte ripreso in video, anche dalla polizia - i manifestanti distribuivano mazze. Per l'episodio della distribuzione di bastoni, era già stato arrestato, oltre ad Andrea Rostellato, anche un cittadino siriano di 45 anni, scarcerato successivamente per mancanza di indizi. A Federico Guido, che insieme agli altri due frequentava il centro sociale Askatasunà, hanno espresso la loro solidarietà, volantinando nel centro di Genova, i membri del Comitato anarchico di difesa e solidarietà e del centro sociale Immensa.

Per i dieci tedeschi che restano in carcere il rischio, nel caso di condanna, va da sei a otto anni di reclusione. Il tribunale del riesame ha ritenuto non fosse il caso che i dieci attendessero a piede libero il processo a causa delle indagini che sono ancora in corso -, del pericolo di fuga, e di reiterazione del reato. «I giudici hanno manifestato preoccupazione di reiterazione» spiega il loro avvocato, Andrea Roveta - in vista dei vertici della Fa o a Roma e della Nato a Napoli». I giovani, sette ragazze e tre ragazzi, erano, al momento dell'arresto, a bordo di due camper sui quali i carabinieri hanno

trovato un passamontagna, cinque martelli, piedi di porco, grimaldelli, coltelli alcuni abiti neri e un rullino fotografico sul quale erano impresse immagini delle manifestazioni. In una, in particolare, si vedono alcuni giovani accanto alla carcassa rovesciata di un'auto data alle fiamme. Ma anche volantini antiglobalizzazione, piantine di Genova e documentazione utile per l'assistenza medica e legale. Secondo i giudici le armi improprie trovate sulle auto sono gravi indizi relativi alla strumentazione di cui si dota il black bloc per devastare oggetti. Inoltre per l'accusa, i dieci, arrestati sulle altu-

re Recco, avrebbero scelto strade secondarie proprio per non essere fermati. «In realtà - dice il difensore - hanno scelto quella zona per poter piazzare le tende e pernottare». E ad ascoltare i manifestanti stranieri che hanno denunciato le forze dell'ordine per le violenze subite, voleranno invece i pm genovesi nei prossimi giorni. Si recheranno, infatti, in Germania, in Inghilterra, in Austria e in Svezia dove raccoglieranno testimonianze, che sembra possano aprire uno spiraglio nell'identificazione di alcuni rappresentanti delle forze dell'ordine, autori delle violenze denunciate.

sabato 11 agosto 2001

oggi

rUnità

5

Due violenze inspiegabili: un giovane che accoltella la vicina di settant'anni, un altro uccide un uomo di trent'anni. In comune l'età e la ferocia

Venezia e Verona, assassini nati a quattordici anni

Le urla della donna, poi silenzio Non ha saputo spiegare perché

Giuseppe Caruso

MILANO L'omicidio che si è consumato ieri a Caltana, frazione di Santa Maria di Sala, piccolo centro alle porte di Venezia, è l'ennesimo episodio cruento che ha visto come protagonisti una persona anziana nei panni della vittima ed un giovanissimo in quelli del carnefice.

Bertilla Sabbadin, pensionata di 73 anni, vedova, è stata uccisa nella sua abitazione in cui viveva da sola.

A commettere l'omicidio è stato un quattordicenne del paese, che abitava in una villetta distante poche decine di metri. Il giovanissimo assassino è

Pare invece che in un interrogatorio successivo avrebbe fornito una propria versione alle forze dell'ordine, che però sull'argomento hanno preferito mantenere il massimo riserbo.

Per quanto si è saputo fino ad adesso, il quattordicenne, figlio unico, è forse afflitto da disturbi psichici, ma la notizia non è stata confermata ufficialmente. Gli abitanti della frazione lo descrivono semplicemente come un ragazzino molto vivace ed in alcune occasioni un po' discolorato (era stato accusato di recente di aver rotto il vetro di una macchina) ma niente di strano vista la giovanissima età e soprattutto niente che potesse far immaginare un'azione del genere.

Figlio unico, famiglia normale. È entrato in casa solo per uccidere: con un coltellaccio da cucina

se far immaginare un'azione del genere.

In un primo momento gli investigatori avevano ipotizzato un tentativo di furto

che si era poi tramutato in tragedia per via della certezza del giovanissimo ladro di essere riconosciuto da quella donna che abitava così vicino alla sua casa.

Gli agenti pensavano infatti che il quattordicenne si fosse intrufolato nell'abitazione da una finestra e che per questo avesse fatto rumore e svegliato l'anziana donna.

Ma dalla modesta casa della pensionata non manca nessun oggetto di valore e così l'ipotesi del furto è stata per il momento scartata dagli inquirenti.

Ancora non si sa se il ragazzino avesse qualche motivo di risentimento nei confronti di Bertilla Sabbadin e per quale altro motivo si potesse trovare in quell'abitazione. Gli agenti sono impegnati in queste ore a ricostruire con estrema attenzione il susseguirsi degli avvenimenti e soprattutto come il giovane sia entrato nell'appartamento, se all'insaputa della vittima o meno.

Ad attirare i vicini erano state le urla disperate che provenivano dall'abitazione di Bertilla Sabadin ed i forti rimbombi, descritti dai testimoni come simili a quelli che produce una pentola quando viene sbattuta violentemente per terra.

L'anziana donna, che secondo una prima ricostruzione ha probabilmente anche provato a difendersi, sarebbe stata raggiunta da numerose coltellate, inferte con una lama presa da un cassetto della casa, e forse finita da alcuni violenti colpi sferrati con un oggetto contundente, probabilmente proprio una pentola.

Quando sono entrati i soccorritori, la donna è spirata, proprio pochi minuti prima che arrivassero i medici.

Il ragazzino, preso subito dopo in consegna dagli agenti e sotto shock dopo quanto aveva commesso, non ha saputo dare inizialmente una spiegazione dei fatti.



Un colpo al cuore per una partita di droga

MILANO Ha ucciso un immigrato come lui. La causa: il controllo di un piccolo commercio di droga. L'assassino, secondo gli inquirenti, è un tunisino, un ragazzo di appena quattordici anni. Mohamed Abdallah, un marocchino di 31 anni, era stato trovato la sera dell'otto agosto, agonizzante in un boschetto di Verona, dagli agenti di una volante che si trovavano a pattugliare come sempre quella zona.

I poliziotti erano stati avvertiti da un gruppo di giovani che avevano sentito dei gemiti strazianti provenire da dietro alcuni cespugli.

Gli uomini delle forze dell'ordine si erano allora addentrati nel boschetto ed erano arrivati nel punto in cui si trovava Abdallah: lo avevano trovato disteso per terra, con un lungo coltello di trenta centimetri circa conficcato nel braccio e due profonde ferite all'altezza del cuore e dell'addome.

L'uomo, vestito con un paio di pantaloni di una tuta ed una maglietta bianca, privo di documenti di riconoscimento, era morto pochi minuti dopo il ritrovamento.

La polizia aveva da subito iniziato a battere diverse piste, poiché il delitto era avvenuto nell'area dell'ex cartiera Fedrigoni, ritrovo di balordi e sbandati della città scaligera, e quindi molti potevano essere gli indiziati.

Ieri c'è stata la svolta delle indagini, prima con l'arresto di due tunisini, un trentunenne ed un diciassettenne, e poi con il fermo di un altro tunisino, ma stavolta di appena quattordici anni.

Il giovanissimo nordafricano, immigrato clandestinamente nel nostro paese, è accusato di omicidio volontario e di aver sicuramente sferrato almeno una delle coltellate mortali che

sono costate la vita al marocchino.

Della vita del quattordicenne omicida per il momento non si conosce niente d'altro, anche perché le forze dell'ordine non hanno voluto dichiarare nemmeno le iniziali del suo nome, vista la delicatezza della sua posizione e la sua età.

Mohamed Abdallah, stando alle ricostruzioni, sarebbe stato ucciso per uno dei tanti regolamenti di conti che con regolarità nascono all'interno del traffico di eroina gestito dai tunisini e dai loro concorrenti.

L'ucciso avrebbe infatti sottratto ad uno dei suoi omicidi, il trentunenne Fathi Mejr, capo dell'organizzazione di spacciatori, 75 dosi di eroina e per questo motivo gli sarebbe stato teso un vero e proprio agguato nei pressi dell'ex cartiera, pianificato fin

Voleva gestire lo spaccio nella zona. L'omicida è un clandestino, come la vittima

nei minimi dettagli dai tre omicidi.

Mejr avrebbe atteso con pazienza il ritorno del marocchino, per aggredirlo ed ucciderlo a coltellate sfruttando l'aiuto dei due suoi complici minorenni.

Il dottor Marco Odorisio, capo della squadra mobile di Verona, ha spiegato come sempre più spesso i minori extracomunitari che arrivano in Italia senza avere alcun sostegno nel nostro paese, finiscano con il condurre vite da sbandati che li fanno avvicinare prima o poi ai gruppi delinquenziali presenti sul territorio.

I minori, anche quelli giovanissimi come nel caso del quattordicenne tunisino, sono infatti molto ricercati e corteggiati dalle bande criminali, perché possono essere usati come corrieri della droga e più in generale per tutti i lavori così detti di "bassa manovalanza", ma che fruttano molto denaro.

g.c.

Come Erika e Omar, i due killer ragazzini

TORINO Anche loro, come il quattordicenne di Santa Maria di Sala, hanno usato un coltello per uccidere: Erika e Omar, i ragazzi di Novi Ligure accusati del massacro di Susy Cassini e Gianluca De Nardo, madre e fratello della ragazza, sono in carcere da sei mesi, l'uno al Ferrante Aporti di Torino, l'altra al Beccaria di Milano.

Nel frattempo, undici periti, nominati dal gip, dal pm e dagli avvocati difensori, sono al lavoro, da poco più di un mese, per ricostruire la complessa personalità dei due ragazzi, che infierirono sulla donna e sul figlio dodicenne, martoriati da un centinaio di coltellate. Susy Cassini cadde in cucina, il piccolo Gianluca, dodicenne, nel bagno al piano di sopra e, prima essere

smascherati, Erika e Omar accusarono due ladri albanesi, in realtà mai esistiti. Dal rapporto dei periti, che sarà consegnato entro il 29 settembre, dipende la punibilità dei ragazzi, entrambi minorenni all'epoca dell'omicidio. Ora Erika ha 17 anni, Omar ne ha compiuti diciotto, entrambi hanno lasciato le celle di isolamento, studiano e fanno attività sportiva, ma resteranno in carcere fino al 23 novembre, quando scadranno i termini di carcerazione, prorogati di tre mesi proprio per la necessità di accertare i complessi aspetti della personalità dei ragazzi. Periti, psicologi e psichiatri studiano i comportamenti e il carattere di Erika e Omar, che hanno sempre continuato ad accusarsi a vicenda.

Ap

Erano morte e nessuno se ne era accorto. Ma nemmeno ora i familiari si fanno vivi. La tumulazione la farà il Comune

Morire due volte di solitudine per le sorelle nemmeno il funerale

Simone Collini

ROMA Neanche la morte è riuscita a porre fine al dramma di una vita segnata dalla solitudine. Erano state abbandonate dai loro parenti Venerea e Rosa Russo, le due anziane sorelle trovate senza vita nel loro appartamento romano lunedì scorso, parecchi giorni dopo il decesso. E ora, ora che la morte si è voluta prendere quel che nessuno, comunque, sembrava più volere, rimangono abbandonate, dimenticate nella totale indifferenza nelle celle frigorifero dell'obitorio comunale.

A quattro giorni dal ritrovamento, nessun parente delle due donne ultraottantenni si è presentato all'istituto di medicina legale dell'università La Sapienza per riconoscere le salme e per organizzare il funerale e la sepoltura. Nessuno, di quella ricca famiglia siciliana a cui Venerea e Rosa appartenevano, è giunto a Roma per dar loro l'ultimo saluto, nessun familiare ha neanche alzato la cornetta del telefono per dare disposizioni affinché le due anziane donne vengano tumulate nella tomba di famiglia che, riferiscono i funzionari dell'istituto di medicina legale, sarebbe pronta ad accoglierle al cimitero romano del Verano.

Cosicché, ora, se dovesse persistere questo silenzio dei familiari, le loro salme finiranno per essere seppellite nell'area del cimitero di Prima Porta riservata alle sepolture di «beneficenza» per i più sfortunati,

dei barboni, degli extracomunitari, di quanti non vengono riconosciuti da amici e parenti, di tutti quelli per cui nessuno si offre di pagare le spese di sepoltura.

Gli stessi funzionari che lavorano all'obitorio mostrano sgomento e incredulità per un simile episodio. «In casi come questi - dicono - quando il corpo è trovato in evidente stato di decomposizione, per di più nel periodo estivo, la pietà vorrebbe che i morti fossero seppelliti al più presto». Ma così non è stato. La pietà, evidentemente, non è riuscita a smuovere nessuno dei loro familiari. «Speravamo - spiegano i tecnici dell'istituto di medicina legale - che arrivasse qualche parente dalla Sicilia, ma per ora il commissariato non ha rintracciato nessuno. Abbiamo saputo che le due donne hanno una tomba di famiglia, probabilmente una cappella al Verano ma, se nessuno si farà vivo, saremo costretti tra uno o due mesi a seppellirle per beneficenza».

Per ora, i soli a presentarsi alla camera mortuaria sono stati un uomo, che ogni tanto accompagnava in auto le due anziane sorelle a fare compere, e una vicina, anch'essa anziana. I due, però, al momento non si sono detti disposti ad accollarsi le spese di sepoltura, che si aggirano sui 2 milioni e mezzo di lire.

L'unica speranza di dare alle due sfortunate donne una degna sepoltura giunge, al momento, dagli uffici del Comune di Roma. Il sindaco Walter Veltroni ha infatti dato ordine di accertare, attraverso i dati

registrati nei terminali dell'Ama, se effettivamente esiste una tomba di famiglia. In tal caso le due sorelle verranno tumulate d'ufficio, senza la necessità di attendere le disposizioni dei parenti e a spese del Comune.

Le due donne, di 89 e 84 anni, erano state rinvenute morte la mattina di lunedì scorso, nel loro appartamento al terzo piano di una palazzina di via Cesare Federici, nella zona della Cristoforo Colombo, a Roma. A dare l'allarme erano stati i vicini, insospettiti dal fatto che da diversi giorni non vedevano uscire di casa le due sorelle e dal cattivo odore proveniente dalla loro abitazione. I vigili del fuoco, entrati nell'appartamento da una delle finestre, avevano trovato i corpi senza vita delle due anziane sul pavimento dell'ingresso, a poca distanza l'uno dall'altro. Secondo la ricostruzione dei fatti sembra che la donna meno anziana fosse deceduta per prima nel corridoio, molto probabilmente a causa di un male, e che l'altra, che soffriva di gravi problemi motori e psichici, non fosse riuscita a chiedere aiuto. È rimasta circa 48 ore accanto al cadavere della sorella e poi si è lasciata morire.

Entrambi i cadaveri, avevano riferito il medico legale e gli agenti del commissariato di zona giunti sul posto, erano in avanzato stato di composizione, il che aveva fatto immediatamente comprendere che tra la morte delle due donne e il loro ritrovamento fossero passati diversi giorni, forse addirittura otto.

Giuseppe Centore

CAGLIARI Ha lasciato la Sardegna subito dopo essere stato dimesso dall'ospedale San Giovanni di Dio di Olbia lo skipper Marcello Fortunato 32 anni di Castellamare di Stabia. Il giovane, dato per disperso e rintracciato dalla imbarcazione da diporto «Francesca», ha superato lo choc dei quattro giorni e delle quattro notti, senza mangiare e senza bere, su una zattera di salvataggio nel mar Tirreno. Fortunato è stato trovato giovedì da una imbarcazione a una sessantina di miglia dalla costa orientale della Sardegna. La sua odissea era iniziata domenica scorsa, quando la sua imbarcazione, il Kitter III, una barca dal valore di molti miliardi, per una forte onda o a causa dell'urto con un tronco d'albero, ha cominciato a imbarcare acqua adagiandosi su un fianco e poi affondando. Con lui sull'imbarcazione c'erano in quel momento la cugina Giovanna e l'amica Lina.

Loro sono state più fortunate, e con molta fortuna sono riuscite a salire su una zatterina costruita con i parabordi. Lo skipper, esperto e pratico di emergenze in mare, è salito su una altra zattera. Le due imbarcazioni di fortuna si sono subito separate, non prima di aver lanciato un generico sos. Le due donne sono state salvate da un elicottero di soccorso della Marina.

Lui invece ha dovuto aspettare quattro giorni prima di essere avvistato da una nave che percorreva la rotta Liguria-Sardegna. Accompagnato dalla moglie, Tiziana Graves, e dal fratello Fiorenzo, Fortunato, è partito ieri per Agrigento dove risiede con la famiglia e dove i compaesani ed il sindaco gli hanno preparato una calorosa accoglienza. Forte il desiderio di riabbracciare i piccoli Robert, 11 anni e Danilo 18 mesi ai quali, come ha detto prima della partenza, ha pensato intensamente nei giorni trascorsi in balia del mare. Ma ecco il racconto della sua incredibile avventura.

«Fino ad oggi - ha raccontato - non posso dire di essere stato fortunato nella vita ma ora devo necessariamente affermare che il cognome è rispondente alla realtà. All'improvviso ho udito un rumore forte. Sono sceso in sala macchine ed ho notato che nello scafo si era aperta una falla. Ho cercato di tapparla con stracci, cuscini ed altro materiale senza peraltro riuscirci. Il mare era agitato e il natante ha iniziato ad imbarcare acqua. Ho fatto indossare i giubbotti di salvataggio a mia sorella ed a mia cugina che erano a bordo ed ho lanciato il may day riuscendo, per fortuna, a dare le coordinate ed il punto dove ci trovavamo. È stata questa mossa tempestiva - sottolinea Marcello Fortunato - a salvare le due donne. Le avevo fatte gettare in acqua prima per poi raggiungerle con la zattera ma il mezzo di salvataggio si è

ripetutamente capovolto e quando sono riuscito a rimetterlo a posto il mare mi aveva trascinato lontano. Da quel momento è iniziato l'incubo che si è concluso Ottantacinque ore dopo. I giorni trascorsi sulla zattera, che fortunatamente nel rovesciarsi non aveva perso con le dotazioni alimentari di emergenza il tendalino, sono stati terribili. In un primo momento, quando la mareggiata, è passata, pensavo - ha affermato Marcello Fortunato - che mi avrebbero trovato subito. Ma quando ho notato lunedì due aerei che stavano perlustrando il mare alla mia ricerca allontanarsi senza avermi scorto è subentrato lo sconforto. Il tendalino è stata la mia salvezza. Mi ha protetto dal sole. Sdraiato nella zattera ho pensato ai miei figli, a mia moglie ed alla mia famiglia. Ho rivisitato gli episodi della mia vita, gli errori che ritengo di aver commesso ed ho pregato molto. Tutto questo mi ha aiutato facendomi lottare e sperare nella salvezza. Ho sofferto soprattutto l'assenza di acqua potabile e ieri mattina mi sentivo venire meno le forze quando ad un tratto ho visto lo scafo del "Francesca": ho stentavo a credere che non si trattasse di un miraggio. Quando ho visto la donna dell'imbarcazione tendermi la mano e aiutarmi a salire ho pensato che fosse un angelo. Un angelo venuto dal cielo per portarmi su. Invece era un angelo in carne e ossa, come reali erano le prime gocce d'acqua che mi hanno dato. Deliziose».

È morto Gianfranco Miglio l'eminenza grigia della Lega Nord

ROMA. È morto ieri pomeriggio a Como, dove era nato e aveva sempre vissuto, il senatore Gianfranco Miglio, per molti anni indicato come il maggiore ideologo della Lega Nord. Aveva 83 anni. Circa un anno fa era stato colto da ictus e da allora non si era più ripreso. Nato a Como l'11 gennaio del 1918, Miglio era stato per lunghi anni Preside della Facoltà di Scienze politiche dell'Università Cattolica di Milano. Federalista fin dagli anni Cinquanta, studioso di Carlo Cattaneo, fu eletto al Senato nel collegio di Como nel 1996, è rimasto in carica sino al 29 maggio scorso come membro della Commissione Affari Costituzionali. I suoi contatti con Umberto Bossi sono stati assai altalenanti. Spumeggianti agli albori, nel '90 quando il politologo scrisse «La Costituzione per i prossimi 30 anni», che ancora figura tra i testi scelti nei siti web della Lega Nord. Poi meno intensi, fino alla rottura e all'ostilità dichiarata.

Il suo federalismo guardava all'altra sponda del suo lago, alla Svizzera, che

è sempre stato il suo modello di democrazia federalista. Al quale aggiungeva ai tratti del contrattualismo tra comunità e potere locale, gli assetti di una società corporativa, mutuati in parte dall'eredità medievale. Perciò negli anni Novanta il politologo lombardo fu a lungo corteggiato dai giovani cattolici di Cl. In anni più recenti si schierò decisamente a difesa delle idee secessioniste, sempre guardando al centro-destra come riferimento di campo. Anche su questo aspetto è stato uno dei pochi consiglieri politici ascoltati da Bossi. Un altro tratto distintivo del suo pensiero, come dice Ottieri nel suo libro sulla Lega, è però la contestazione del bipolarismo del sistema politico italiano. La sua voleva essere una immagine di moralizzatore dei costumi politici, ostile alle cooptazioni e ai «meccanismi delle consorterie politiche». È stato comunque più uno studioso, un intellettuale di provincia, che un politico, non avendo mai voluto mischiarsi troppo nelle logiche del Palazzo.

Federica Fantozzi

ROMA Problema: Vincenzo, di professione fabbro e sua moglie Maria Grazia vivono da 14 anni in una roulotte al Tufello. Hanno due bambine, nate e sempre vissute in roulotte, ma paradossalmente non sono in graduatoria per l'assegnazione di una casa perché non hanno uno sfratto esecutivo né appena eseguito. Soluzione: il Comune di Roma attribuisce loro un alloggio provvisorio di 70m2 a Torrespaccata, con una deroga alla graduatoria per necessità urgenti. Altro problema: Luigi ha 82 anni, cieco, è affittuario di un appartamento nel quartiere Marconi ma il contratto è intestato all'inquilino precedente e l'immobiliare proprietaria rifiuta di modificarlo. Come «abusivo» riceve lo sfratto in pieno agosto, poi prorogato a settembre. Soluzione: parlare con i padroni di casa e intanto pre-

sentare domanda per un alloggio comunale. Terzo problema: Massimo vive a Dragoncello con moglie e sei figli, fra i 20 e i 4 anni, fa la guardia giurata e con gli straordinari guadagna una cinquantina di milioni all'anno: troppi, nonostante gli abbattimenti, per ottenere una casa popolare. Il tetto per le famiglie monoreddito è di 22 milioni: «ma se guadagnassi così poco - dice - finirei sotto i ponti, se lo Stato vuole famiglie numerose poi deve aiutarle». Soluzione: nel prossimo bando il Campidoglio inserirà la variabile «dimensione del nucleo familiare» cambiando i parametri valutativi anche in base al numero dei figli.

Sono alcuni dei casi trattati in Campidoglio, dove il sindaco di Roma Veltroni ha ricevuto i cittadini per discutere i loro disagi e tentare di risolverli. Coinvolti anche gli assessori ai Servizi Sociali Milana, alle Periferie Nieri e ai Lavori Pubblici



Walter Veltroni

D'Alessandro. Un primo esperimento che non resterà lettera morta: da settembre, Veltroni si è impegnato a ripetere questi incontri con cadenza settimanale, ogni venerdì pomeriggio, per tutto il quinquennio. Una prassi che fu del sindaco Petroselli, ma poi abbandonata dai suoi successori. Dieci le situazioni prese in considerazione ieri, su circa 4000 domande arrivate in Comune nell'ultimo mese, spesso dovute a cavilli giuridici o a intoppi burocratici. Quasi tutte riguardavano richieste di casa o lavoro. Ma anche illuminazione, fognature, aree verdi, pulizia delle strade, solitudine degli anziani. Il comitato di quartiere della Nuova Magliana ha protestato per i ritardi nei lavori che bloccano piazze e strade da un anno e mezzo. «Nella mia bottega di barbiere - spiega Antonio foto alla mano - non entra più nessuno». Veltroni si è occupato anche di abusi edilizi a Ponte Linari, sulla Tuscolana. Del-

l'installazione di un ascensore nella scuola De Gasperi a Montesacro-Talenti, dove una bambina in sedia a rotelle ha difficoltà a raggiungere la sua classe. Del conflitto di attribuzione fra Roma e Camerata su un contributo alle spese dentistiche di una bambina in affidamento.

Al termine dei colloqui il sindaco è soddisfatto: «è un rapporto con i cittadini che vorrei si diffondesse. Ci occupiamo quotidianamente della città, ma ci sono i problemi dei singoli». Il più drammatico è forse quello del signor Luigi, che non ha una famiglia in grado di prendersi cura di lui. «Non lo lasceremo solo» promette il consigliere Marco Palma. Ma lui non si lascia tranquillizzare: «la burocrazia è una brutta bestia. La prossima gatta che Veltroni vorrebbe pelare è la Casina Valadier, su cui altri si sono scornati prima di lui: «peccato vederla chiusa da 7 anni, è tempo di riaprirla». I romani attendono fiduciosi.

Così si muore in corsia, tra amianto e batteri killer

Due bambini morti in pochi giorni. Le gravi carenze igieniche dell'ospedale di Pescara

Gianni Lannes

ROMA Gli 11 morti asfissianti nella camera iperbarica dell'ospedale Galeazzi di Milano, il dramma dei pazienti accecati alla clinica oculistica del Policlinico di Roma, le epatiti assassine di Pesaro, i mille e più eventi denunciati dal Tribunale per i diritti del malato, dimostrano che i casi di malasanità dipendono soprattutto dal degrado in cui versano numerose strutture ospedaliere, dalla mancanza di controlli istituzionali (Regioni e ministero della Sanità), dalla scarsa osservanza delle norme igieniche e di sicurezza, dagli sprechi di risorse, dagli affari illeciti. E il caso del reparto di Ginecologia e Ostetricia dell'ospedale civile di Pescara, dove l'anno scorso sono nati duemila bambini, sono stati effettuati cinquemila ricoveri e 750 interruzioni di gravidanza. Qui, l'8 settembre 1995 è deceduta la quattordicenne Concetta Fedele. La sala operatoria era troppo distante. «La paziente non avrebbe subito l'emorragia per un lasso di tempo tale da determinare l'innescio di un quadro patologico irreversibile se ci fosse stata una migliore localizzazione della sala operatoria di ginecologia» sentenziò dopo 6 anni il Tribunale, presieduto dal giudice Valletta. Soltanto 15 giorni orsono è deceduto un neonato a causa di un'infezione provocata da «pseudomonas aeruginosa» attesta il referto del primario di Neonatologia del Santo Spirito Vincenzo Angelozzi. Ora il batterio-killer ha avuto un'azione letale anche per un altro dei piccoli ricoverati.

Non è tutto. In loco incombe un altro ben più grave pericolo: l'amianto. Lo spettro della morte invisibile danza al più lieve alito di vento nella cosiddetta «palazzina Ivap», dal nome dell'impresa che

la edificò nel 1972, foderandola di «glasal» un nome generico per mascherare le lastre d'asbesto color del sangue prodotto dalla svizzera Eternit. Il padiglione a 6 piani che ospita neonati e partorienti, è attraversato senza soluzione di continuità dal minerale che isola dal fuoco ma uccide lentamente. Anche la pavimentazione che si sta sbriciolando è in vinil-amianto, un materiale di basso costo e di rapida messa in opera, largamente utilizzato per lastricare edifici pubblici, scuole e alloggi popolari.

Duemila nasce l'anno, ma donne e neonati sono esposti alle esalazioni tossiche

gio 1996 il responsabile dell'Ufficio Prevenzione e Protezione del Presidio ospedaliero abruzzese, dottor Scassa, denuncia: «I pannelli di rivestimento della palazzina Ivap sono di amianto». La fibra-killer, oltre che nel nuovo nosocomio cittadino, abbonda in provincia: negli ospedali di Popoli e Penne, nel distretto di Scafa. Tocco a Casauria, S. Valentino, Città Sant'Angelo. Un'autentica polveriera con tanto di miccia innescata, con conseguenti danni alla salute dei dipendenti e alla popolazione civile esposta. L'azienda sanitaria il 31 dicembre '97 indice una gara per smantellarlo ma parallelamente foderà il tetto dell'archivio sanitario, della scuola infermieri professionali, della farmacia ospedaliera, dell'ufficio economato, del locale compressori e del deposito di bombole d'ossigeno con tettoie di cemento-amianto. Nel '98 per l'appalto a trattativa privata la spesa lievitò da 260 milioni a 3 miliardi con un bonus aggiuntivo di un miliardo e duecento milioni. Eppure i lavori di bonifica, nonostante il grave pericolo e i soldi pubblici erogati, non sono ancora decollati.

«La situazione è certamente



Operatori all'interno di un reparto di neonatologia in un ospedale italiano.

preoccupante per gli effetti sulla salute che ne stanno derivando e che sono messi in evidenza da ormai consolidate conoscenze mediche e scientifiche - commenta la senatrice Monica Bettoni -. Solo per bonificare gli ospedali sono necessari 1000 miliardi». Parole condivisibili ma l'amianto è ancora lì anzi prolifera, nonostante la legge 257 del 1992, preveda la bonifica: compito affidato a Regioni e Aziende sanitarie locali. «Siamo un punto di riferimento extraregionale per tutte le patologie neonatali.

Eppure nella nuova struttura il nostro reparto non ha mai trovato la sua dislocazione definitiva - rac-

conta il ginecologo Pietro Giuliani -. Conviviamo con il centro di salute mentale dove ci sono persone che creano stati di tensione e di terrore nelle degenti. Al degrado strutturale della palazzina Ivap dove i ratti scorrazzano liberamente, si aggiunge una condizione di disagio dovuta alla presenza di pazienti psicologicamente agitati».

«E' dovuta intervenire la polizia - dichiara il medico - per sedare un paziente psichiatrico che aveva minacciato una partoriente, malmenato un collega e delle infermiere». Il primario Raffaele Lotti ha più volte segnalato la situazione (ma invano) al direttore generale

dell'asl, Antonino Fabbrocino: «La complessità di tanti interventi ginecologici comporta dei rischi quando questi vengono eseguiti lontano da un blocco operatorio pluridisciplinare, da un centro di rianimazione, da un centro trasfusionale». Il neonatologo Lotti ha scritto anche al manager: «E' sotto gli occhi di tutti lo stato di degrado strutturale della palazzina Ivap spesso invasa da scarafaggi, mosche e zanzare. I locali e gli spazi circostanti sono abbandonati senza alcuna sorveglianza, senza un servizio di portierato.

Vorrete valutare - conclude il luminare - se siano a norma i vari

impianti, con riguardo alla sala operatoria, alla sala parto, alle corsie e agli ambulatori e se vi sia sicurezza antincendio, anche perché anni orsono sono stati approntati lavori di pannellamento con posizionamento di particolari porte antincendio, disordinatamente lasciati a metà e mai completati».

Il direttore sanitario Giovanni Federico non dà spiegazioni e se la cava con un imbarazzato «No comment». L'ingegner Fusilli e il perito Carta (ufficio gestione patrimonio dell'asl) confermano, tuttavia, che «le opere non sono mai state collaudate e manca il nulla osta dei vigili del fuoco». Il professor Lotti

rincarà la dose: «Il mio reparto non riesce ad avere un ecocolor-doppler per cui le pazienti che hanno dei problemi per minacce di aborto prematuro rischiano la vita». Come se non bastasse la giunta regionale di centrodestra ha reciso i finanziamenti al nosocomio pescarese. Il leader dell'opposizione diessina, Gianni Melillo, scrive che «La Regione, con An d'accordo, ha tolto alla Asl della provincia di Pescara ben 66 miliardi sui 118 preventivati dal centrosinistra». In Abruzzo, infine, «non è garantita la piena applicazione della legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza» si legge in un'interrogazione rivolta dalla Quercia al presidente regionale Giovanni Pace.

La strage silenziosa Soltanto «dal 1988 al 1994, si contano ufficialmente 6 mila morti». Lo attesta l'Istituto Superiore di Sanità. Altro non si sa. L'amianto miete sempre più vittime e adesso colpisce anche i quarantenni e le donne. «Negli ultimi 20 anni - spiega Pietro Comba dell'ISS - la mortalità è aumentata del 16 per cento ogni 5 anni, un aumento che interessa entrambi i sessi». In 105 Comuni i casi di mortalità risultano superiori a quelli attesi. Dopo il lungo periodo d'incubazione è in arrivo l'onda lunga di chi ha lavorato senza alcuna protezione.

La regione dove l'incidenza della patologia sale al culmine è la Liguria, seguita da Piemonte, Friuli e Lombardia. Dal '92 la legge 257 vieta l'uso dell'amianto nel territorio nazionale e impone la bonifica. Ma i piani di censimento, protezione, decontaminazione e smaltimento dell'asbesto, restano lettera morta. Nella prima conferenza nazionale sull'amianto (marzo 1999) è emerso che «mancano ancora i disciplinari tecnici sulle modalità per il trasporto ed il deposito dei rifiuti d'amianto, nonché sul trattamento, imballaggio e la ricopertura dei rifiuti medesimi nelle discariche», previsti dalla normativa quadro.

Piromani in azione in tutta la penisola. Fiamme anche nella riserva degli Astroni a Napoli. Un vasto incendio ha devastato le colline intorno a Roma

In fumo 40 ettari del parco nazionale del Gargano

FOGGIA L'Italia va a fuoco, come ogni estate. Ieri è stata un'altra giornata campale per i vigili del fuoco alle prese con i focolai accessi dai piromani. Gravissimi i danni al parco nazionale del Gargano, ma anche nella riserva naturale degli Astroni, a Napoli. Sono due gli incendi scoppiati nelle campagne di San Marco in Lamis, nel Parco nazionale del Gargano, e che, finora, hanno distrutto circa 40 ettari di bosco e 20 di Macchia mediterranea. In località «Borgo Celano» l'incendio si estende su un fronte di alcune decine di metri ed è alimentato dal forte vento e dal caldo. Situazione solo apparentemente me-

no preoccupante del previsto, invece, per l'incendio in località «Canalone», riaccesi l'altro ieri sera. Sono stati tutti spenti, invece, gli altri incendi che da stamane divampavano nei comuni di Vieste, Peschici e Monte Sant'Angelo, nel foggiano. Per questi ultimi le fiamme hanno complessivamente distrutto oltre sei ettari di bosco.

Sempre ieri un vasto incendio si è sviluppato ieri pomeriggio nella riserva naturale degli Astroni, alla periferia occidentale di Napoli, nell'area dei Campi Flegrei. Le fiamme interessano un'area di 3-4.000 mq e la situazione non desta preoccupazioni. I vigili del fuoco sono interve-

nuti con quattro squadre ed hanno anche richiesto l'intervento di un elicottero. È stato invece domato in serata l'incendio che ha accerchiato per ore S. Polo dei Cavalieri nel parco dei monti Lucretili, bruciando oltre 40 ettari di uliveto. La gente è rientrata nelle case dopo essere scesa in strada per lavorare fianco a fianco con i vigili del fuoco, i volontari della protezione civile e la guardia forestale.

Gli ultimi focolai sono stati spenti anche dai contadini che hanno usato zappe e pale; mentre dai balconi perfino le casalinghe gettavano secchi d'acqua. In molti si sono disperati per la distruzione dei

raccolti, andati quasi completamente in fumo; qualcun altro si è sentito male per il fumo ed è stato necessario l'intervento della Croce rossa. Anche il sindaco Antonio Giubilei, che ha escluso che sia stata diramata una disposizione formale di evacuazione, è sceso in piazza a dare una mano ai soccorritori. L'incendio si era sviluppato all'alba. Intorno alle 10 sembrava spento, invece verso le 14,30, anche a causa del forte vento, ha ripreso vigore proprio sotto le abitazioni del piccolo centro. Problemi ci sono anche per la viabilità: le strade attorno a San Polo sono incassate e si teme che il forte calore possa aver calcinato i

massi creando il rischio che franino. Oltre 25 ettari di bosco e prati da pascolo sono andati in fumo per un vasto incendio divampato sulle pendici del Monte d'Aria a Camerino, in provincia di Macerata. Le squadre dei Vigili del fuoco e della Guardia Forestale, che stanno ancora lottando contro le fiamme, sono aiutate da due elicotteri, uno dei quali messo a disposizione dalla Regione Marche.

Le operazioni di spegnimento, comunque, sono rese difficili dal vento che supera i 50 km orari e dalla zona montagnosa. Le fiamme sono state domate solo nei prati adibiti a pascolo.

Presidente Consiglio di Amministrazione e tutti i soci Auser di Brignano sono vicini alla moglie Emilia e famigliari del caro

SILVESTRO MILANI

Bergamo, 11 agosto 2001

È mancato il compagno

GIACOMO IMMACOLATO
(Mimino)

I compagni ti ricorderanno per sempre
Rivoli, 11 agosto 2001

Per

NECROLOGIE
ADESIONI
ANNIVERSARI

Rivolgersi a

Nuova Iniziativa Editoriale Srl

Lunedì - Sabato	ore 12.00/18.00	Tel. 06/69646383
Domenica	ore 17.00/19.00	Fax 06/69646375

L. 8.250 a parola

Pagamento sul **Ccp 484070375**

Intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale Srl - Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma

sabato 11 agosto 2001

Italia

rUnità

7

Dalla Puglia alla Calabria al Lazio, 8mila depuratori su 12mila funzionano a singhiozzo

Gianni Lannes

ROMA Più bandiere blu meno reati ambientali? Più controlli meno tuffi proibiti? Stesse spiagge, stesso mare ma bagni vietati o ammessi secondo i confini regionali, come se la capacità di resistenza umana ai colibatteri e ai reflui chimici rientrasse in un corredo genetico trasmesso federalmente. Il ministero della Sanità dichiara che «nel 2001 non sono balneabili 388 chilometri su 4800 esaminati». «Va tutto bene...» pontificano dal salotto buono i maggiori organi d'informazione italiani. Ma gratta gratta, emerge l'inghippo: i dati risalgono allo scorso anno. Non è tutto, a parte la preclusione per arenili e scegliere demaniali ai comuni mortali. Basta incrociare i numeri (ultimo quinquennio) dello stesso ministero e i riscontri delle associazioni ambientaliste (Greenpeace, Legambiente, Wwf) per comprendere che i conti non tornano. Se poi si naviga, si nuota o ci si immerge attorno e lungo lo Stivale, l'impressione è che i soliti esperti abbiano fotografato la Polinesia.

Chi bara in alto? «In Italia non è mai stato fatto un programma di ricerca scientifica sulle coste» avverte Giuseppe Cognetti, docente di biologia marina all'università di Pisa (un'autorità a livello internazionale). Che fare? «Avviare un programma di ricerca per stabilire l'effettivo stato di salute delle coste italiane - suggerisce il professor Cognetti -. I controlli istituzionali vengono invece fatti solo se c'è un pericolo imminente».

Il quadro che ne risulta è impreciso. «Se si fa un'analisi sugli organismi bersaglio - ribadisce l'esperto - per esempio, i mitili che non si spostano e che concentrano una gran quantità di plancton filtrando anche più di un litro d'acqua all'ora, e si va a vedere la concentrazione dei metalli pesanti, allora si ottiene una base di controllo valida che permette di valutare l'effettiva pericolosità di una zona».

Il Mezzogiorno si comporta come una repubblica autonoma: la Puglia non depura le acque; la Campania ha una concentrazione di discariche marine (e non solo) da brivido; la Calabria effettua i controlli a spizzichi e bocconi; l'Abruzzo fa finta di niente, eppure il 60 per cento dei 132,3 chilometri litoranei affondano nella melma tossica. Ma c'è chi sta peggio nonostante le correnti subacquee: la Sicilia. È il caso più clamoroso di difformità tra i risultati delle scarse verifiche e la loro traduzione in divieti di balneazione. La Sardegna detiene il record di costa non controllata: 505 chilometri; inoltre, registra 30 chilometri balneabili per deroga ed ospita sul 14,3 per cento di costa: porti, aeroporti e zone militari.

La Basilicata vieta di bagnarsi alle foci dei fiumi, dei torrenti, dei canali fognari ma non indica l'ampiezza di tali aree: non controlla 27,1 chilometri su 59,7 complessi-



Un mare di deroghe ai divieti di balneazione

Coste inquinate e pochi controlli: il mare italiano non gode di buona salute

vi. Il Molise non tiene d'occhio 5,5 chilometri su 32,5; la foce del fiume Biferno (dal quale si vorrebbe attingere acqua per la Puglia) nei pressi di Termoli è "off limits" da un quindicennio a causa degli sversamenti industriali. Anche il centro-nord vanta un campionario di occultamenti più o meno camuffati.

Le Marche offrono 30 chilometri balneabili per deroga: i divieti sono indicati dalle coordinate geografiche, obbligando i bagnanti a munirsi di goniometro e bussola per scoprire le aree interdetto. L'Emilia Romagna annovera 60,2 chilometri balneabili solo per de-

roga su 133,5.

Il Veneto presenta il 20 per cento della costa non balneabile e non controlla 90 chilometri su 189,3. Singolare coincidenza: il divieto di aprile sparisce a maggio ma ricompare ad ottobre.

Il Friuli Venezia Giulia detiene il primato italiano per usi diversi del mare. Specialità: porti, aeroporti, zone militari (51 per cento della costa). Non è tutto: ha 5 chilometri vietati per inquinamento su 106,9. Gran parte della Liguria annega negli idrocarburi e nei metalli pesanti, ma i litorali sono accessibili per decreto. Circa il 40 per cento della fascia costiera della

Toscana è a rischio ma la regione si guarda bene dal pubblicizzarlo.

Il Lazio ha fissato solo da qualche anno le coordinate geografiche dei punti di campionamento, ma continua ad indicare solo le zone idonee alla balneazione, costringendo cittadini e turisti ad individuare i divieti per sottrazione. «Nel Belpaese sommando anomalie ad anomalia si arriva allo scandalo generale - conferma il professor Giorgio Nebbia -.

Il ciclo della depurazione zoppica vistosamente: 8 mila depuratori su 12 mila funzionano a singhiozzo». L'Istituto Nazionale di Statistica ha censito "oltre 1200

impianti costruiti e non in funzione" (il 45 per cento al Sud). La normativa sulla balneazione dispone che i prelievi vengano fatti ogni anno d'estate, almeno due volte al mese, ma i presidi multinazionali di prevenzione (PMIP) li effettuano a maggio. In base ai dati le Regioni devono stabilire quali zone siano idonee alla balneazione e quali no. È compito dei Comuni segnalare le zone dei divieti.

La legge però è lacunosa: molti inquinanti non sono tra le sostanze da monitorare e, per i nocivi streptococchi fecali, la percentuale di campioni favorevoli è stata ridotta all'80 per cento, rispetto al

90 previsto dalla direttiva comunitaria. Ancora in contrasto con la normativa europea, l'Italia consente di non campionare per due giorni dopo le piogge e concede numerose deroghe sull'eutrofizzazione. Per questi trucchetti il giardino d'Europa è stato citato in sede comunitaria parecchie volte.

Quanto alle eccezioni, una curiosità: il Consiglio Superiore di Sanità già nel 1985 aveva stabilito che le deroghe potevano essere attuate per «un lasso di tempo massimo di tre anni» e ribadiva «l'urgente necessità di tutti gli interventi atti a rimuovere le cause prime del fenomeno eutrofico». Un terzo della popolazione italiana non è allacciata a impianti di depurazione. I problemi sono sempre gli stessi - depurazione effimera, erosione costiera, inquinamenti industriali-petroli, cementificazione dilagante - ma le conseguenze si aggravano. L'Italia è ancora quella terra che in lingua ebraica vuol dire «isola della rugiada divina»?



Il nostro mare non sembra godere ottima salute e l'utilizzo dei depuratori è insufficiente. A destra un bacino d'acqua siciliano quasi asciutto a causa della siccità



Dighe in condizioni drammatiche, condotte colabrodo, pozzi privati e mercato nero. Tutti i mali irrisolti da anni

La battaglia dell'acqua in Sicilia

Maria Pace Ottieri

ROMA La guerra alla siccità è dichiarata. Da quattro mesi il generale Roberto Jucci, nominato da Bianco nel corso del precedente governo come commissario straordinario per la gestione e distribuzione delle acque siciliane, combatte la sua battaglia quotidiana contro la mancanza d'acqua in Sicilia, che nelle province centro-orientali d'estate si fa gravissima, con turni di distribuzione che anche di dieci giorni.

"Prendo venti decisioni al giorno, qualcuna la sbaglierò, ma intanto si procede", dice dalla prefettura di Palermo dove si è insediato, l'ex generale dei carabinieri e assicura che in cinque anni di acqua in Sicilia ce ne sarà da vendere. Lungi dall'essere una calamità naturale, la siccità siciliana è frutto molto umano di una gestione frammentata fra una pletera di enti in lotta fra loro, di

sprechi e denaro male utilizzato, circa diecimila miliardi che hanno prodotto una situazione disastrosa: dighe in condizioni drammatiche, condotte colabrodo che risalgono al fascismo, pozzi privati, mercato nero dell'acqua.

"La lotta all'emergenza idrica", dice Jucci, "necessita di interventi a breve, medio e lungo periodo. Nel breve si utilizzeranno i finanziamenti del governo nazionale (20 miliardi) per riparare le condotte di adduzione dell'acqua, i misuratori alle uscite delle dighe e i serbatoi comunali per conoscere quanta acqua arriva agli acquedotti e quanta ne esce.

Per le iniziative a medio e lungo periodo, gli interventi riguardano il completamento dei lavori di otto dighe e due bretelle da realizzare con i finanziamenti previsti da Agenda 2000. Ogni metro cubo risparmiato per usi civili potrà essere destinato ad altri usi, in particolare a quelli

agricoli".

La situazione più grave è quella delle dighe. Quella di Blufi, nelle Madonie, innanzitutto, che avrebbe risolto la siccità di Caltanissetta e del Misseno se i lavori non fossero bloccati da quasi vent'anni per le proteste degli ambientalisti dietro le quali si nasconderebbe il racket mafioso delle cave da cui vanno estratti i materiali per la sua costruzione. I contenti delle ditte appaltatrici, sempre le stesse tre o quattro, sono del resto uno dei motivi più frequenti del blocco di questo tipo di opere pubbliche.

La diga dell'Ancipa, eredità dell'Enel, la cui portata d'acqua è ridotta a un terzo per via di gravi fissurazioni, la diga di Comunelli, costruita nella seconda metà degli anni Settanta dal Consorzio di bonifica "Piana di Gela" che potrebbe irrigare duemila ettari di terreno, ma è intasata da circa vent'anni da milioni di metri cubi di fango, venti-

quattro miliardi, abbatterla costerebbe 10 miliardi, ripulirla 24. Ancora più seria la situazione della diga di Pozzillo, 140 milioni di metri cubi d'acqua ridotti a meno del 30 per cento sempre per via dei fanghi accumulatisi che pongono un problema ambientale. Dove smaltirli, se le analisi in corso dovessero decretare che non è possibile utilizzarli come fertilizzanti?

Ci sono poi casi paradossali come quello del fiume Platani che potrebbe riversare nel Lago Fanaco 10 milioni di metri cubi d'acqua se fosse

realizzata una condotta di soli dieci chilometri o il caso del pozzo costruito nell'alveo del fiume Sosio Verdura con tanto di impianto di sollevamento e condotta per il potabilizzatore di Ribera, per attingere acqua sulfurea! Insomma una lunga storia intessuta di se, di ma, di condizionali.

Jucci conta fin da questa estate

In camper per salvare le tartarughe marine

PALERMO In giro lungo i 1.200 chilometri di costa siciliana con un camper, per salvare le tartarughe marine. È l'iniziativa del Wwf Sicilia, che per due settimane invierà due gruppi volontari con l'obiettivo di «sensibilizzare i pescatori a salvare le tartarughe marine che rimangono impigliate nelle loro reti e negli ami». Da gennaio ad oggi, solo nell'isola di Lampedusa, i marinai hanno consegnato 180 esemplari al centro del Wwf, che ha provveduto a curarle e a liberarle in mare. Circa la metà sono state consegnate a luglio. Oggi verranno liberate a Lampedusa nove tartarughe, tra queste due grosse femmine, rimaste ferite e consegnate lo scorso mese ai volontari del centro nell'isola. Stasera, il camper con il logo del Panda partirà da Palermo: prima tappa sarà la riserva di Capo Rama a Terrasini e da domani continuerà il viaggio verso il trapanese per proseguire lungo tutta la costa.

Venti miliardi per risanare i parchi italiani

ROMA Il ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio ha dato il via libera all'assegnazione di 20 miliardi di lire per favorire gli investimenti nella natura protetta italiana. In questa assegnazione -precisa il ministero dell'Ambiente in un comunicato- c'è però una novità: se i cantieri non saranno attivati entro il 31 ottobre prossimo, le risorse verranno revocate e assegnate ad un altro parco più diligente. «I parchi italiani -ha detto il ministro Altero Matteoli- devono decollare. Questi 20 miliardi potranno costituire un volano per creare all'interno delle aree protette attività compatibili con l'ambiente e potranno dare la possibilità ai parchi di essere utilizzati dal punto di vista turistico ed economico. Ma le risorse -ha sottolineato Matteoli- devono essere spese. Non è ammissibile che alcuni Enti parco presentino giacenze di cassa a fine 2000 superiori tre volte alla quota del contributo ordinario per il 2001».

I progetti che in via prioritaria saranno ammessi al finanziamento riguardano la mobilità sostenibile, il recupero di attività agricole di tipo biologico, le attività artigianali locali e le produzioni tradizionali, la creazione di servizi vendibili per il turismo eco-compatibile e per lo sviluppo dei prodotti tipici dei parchi.

Saranno ammessi al finanziamento gli Enti Locali ricadenti nell'area del parco nazionale, con priorità per quelli che hanno almeno il 50% del loro territorio compreso nel perimetro. Le proposte devono prevedere la presenza di cofinanziamenti sia pubblici che privati e devono essere corredate da un piano economico-finanziario che preveda un tempo di ritorno dell'investimento non superiore a 5 anni. La principale finalità di questo programma di investimenti è quello di favorire l'avvio del processo che conduca all'autonomia finanziaria degli Enti parco.

cia incombente della privatizzazione del settore dell'acqua destinata a diventare il petrolio dei prossimi decenni.

E' una tendenza ormai diffusa nel mondo, sancita dalla Conferenza dell'Aja sull'acqua del marzo 2000, organizzata dalla Banca Mondiale, dove 118 governi (compresa l'Italia) hanno dichiarato che l'acqua è un bene appropriabile, privatizzabile, commerciabile.

Ovunque pericolosa e deprecabile, in Sicilia la privatizzazione vorrebbe dire un sinistro ritorno al passato, ai tempi delle lotte di Danilo Dolci per la diga sullo Jato, contro il monopolio della cosiddetta mafia dei colli, padrona dei pozzi intorno a Palermo.

Alfio Bernabei

LONDRA. Il governo locale dell'Irlanda del Nord è stato sospeso. L'assemblea di Belfast con i suoi 108 membri aspetta. Dalla mezzanotte di ieri sera le sei contee dell'Ulster sono tornate sotto il diretto controllo di Londra. Probabilmente per un solo giorno - o un week-end - escamotage giuridico per strappare un altro po' di tempo per la trattativa.

La decisione di sospendere l'assemblea è stata annunciata da John Reid, ministro britannico per l'Irlanda del Nord, dopo il rifiuto di David Trimble, leader degli unionisti protestanti dell'Ulster Unionist Party, di ritirare le dimissioni presentate all'inizio di luglio dalla carica di primo ministro del governo semi-autonomo della regione. Trimble aveva motivato l'apertura della crisi con l'impossibilità per l'Assemblea di continuare ad esistere davanti alla mancata consegna delle armi da parte dell'Ira.

Il ministro Reid non è riuscito a risolvere il problema, ma nel sottolineare gli sforzi compiuti nelle ultime settimane e i risultati che sono stati

Dopo il rifiuto degli Unionisti di siglare il piano sul disarmo, il governo Blair revoca l'autonomia nordirlandese per dare tempo alla trattativa

Londra sospende l'Assemblea in Ulster



Un venditore di giornali nel centro di Belfast

Lewis/Ap

Adams, leader dello Sinn Fein, l'accordo di pace firmato nel 1998 stipula che la cessione delle armi dell'Ira è una questione che va risolta con i tempi e le modalità studiate dall'apposita commissione presieduta dal generale canadese John de Chastelein, sotto la supervisione di due osservatori internazionali, uno finlandese ed uno sudafricano.

Un certo quantitativo di armi dell'Ira è già stato consegnato. Appena l'altro giorno l'Ira ha confermato di aver messo a punto un sistema «segreto» di ulteriori consegne fino alla «completa distruzione fisica» degli arsenali, eufemismo per dire che i bunker di armi verranno coperti con del cemento armato.

Mentre Londra, Dublino e lo stesso de Chastelein si sono dichiarati soddisfatti ed hanno parlato di «gesto storico», Trimble e gli unionisti hanno puntato i piedi, chiedendo la

data precisa di tali consegne. Non hanno ricevuto risposta. Da qui la decisione di respingere il «pacchetto di misure» che era stato presentato dal primo ministro britannico Tony Blair e da quello irlandese Bertie Ahern per salvare l'assemblea altrimenti condannata a termini di legge a decadere il 12 agosto, in assenza di un esecutivo.

Adams ha duramente criticato Blair per aver consentito a Trimble di danneggiare l'accordo di pace cedendo a quello che ritiene un «veto» degli unionisti. È già la seconda volta che l'assemblea viene sospesa perché gli unionisti si tirano indietro. Adams ha detto: «Se diventa chiaro ai nazionalisti e ai repubblicani, e a tutti coloro che votarono a favore dell'accordo di pace, che il prezzo da pagare per le istituzioni è quello di dover filtrare i nostri diritti attraverso gli unionisti, o che le istituzioni si

allontanano da quanto venne stipulato il Venerdì Santo di tre anni fa, allora potremmo ritrovarci questo autunno con molti che pensano che si tratta di un prezzo troppo alto da pagare».

Secondo molti osservatori tra il Sinn Fein e i governi di Londra e Dublino la collaborazione si è fatta più stretta. In questi ultimi due mesi Londra ha promesso allo Sinn Fein la riforma della polizia dell'Ulster per consentire il reclutamento di cattolici, lo smantellamento di 26 posti di osservazione militare e l'apertura di inchieste su una serie di omicidi che si dice siano stati perpetrati da agenti inglesi in collusione con terroristi protestanti. Inoltre ben 240 soldati inglesi verranno interrogati sulla strage della Bloody Sunday in cui 13 cattolici persero la vita. Di rimando l'Ira ha emesso il comunicato nel quale si promette la distruzione delle armi. Si prevede nelle prossime settimane un altro gesto dell'Ira, forse la foto di un bunker cementato, e questo dovrebbe permettere a Trimble di rientrare nell'assemblea, senza dare troppo tempo ai militanti armati di entrambe le parti di tornare a colpire.

Kosovo, due alpini precipitano dall'elicottero e muoiono

Una tragedia oscura sulla quale è stata aperta un'inchiesta per omicidio colposo. Misure di sicurezza non rispettate?

Gabriel Bertinetto

Due soldati italiani sono morti in Kosovo, precipitando nel vuoto dall'elicottero che stava atterrando. Una morte assurda, quasi inspiegabile, e di fatto per ora inspiegata. Per lo meno fino a quando le indagini, già aperte sia dalla Procura militare che dalla magistratura ordinaria, non avranno fatto emergere qualche particolare in più su di una vicenda che già ha provocato reazioni di sconcerto, da parte di associazioni e di singole personalità. L'ipotesi di reato per ora è quella di omicidio colposo, il che lascia pensare che ci siano state gravi carenze nell'adozione delle previste misure di sicurezza.

Le vittime sono il caporal maggiore scelto Giuseppe Fioretti ed il caporal maggiore Dino Paolo Nigro, entrambi appartenenti alla brigata del contingente internazionale (Kfor), schierata a Pec. Erano venuti in Kosovo lo scorso giugno, arruolati nel terzo Reggimento Alpini della Brigata Taurinense. Giovedì sera con altri commilitoni erano a bordo di un elicottero italiano, che si stava trasferendo da Dakovica a Morines nel corso di una normale missione operativa. La disgrazia è avvenuta nel momento in cui l'elicottero si accingeva a toccare terra.

Sulla dinamica per ora sono possibili solo congetture. Secondo Falco Accame, ex presidente della Commissione Difesa del Senato, le numerose morti verificatesi nei Balcani risalirebbero «a una matrice comune: scarsa attenzione alle norme di sicurezza da rispettare. E infatti la scarsa rilevanza data a queste norme che accomuna i casi di morte per uranio impoverito con i casi di morte per maneggio improprio delle armi o dei mezzi. E della osservanza delle norme sono responsabili i comandi che dovrebbero farle rigorosamente rispettare».

«Ci sono molti aspetti da chiarire, diversi lati oscuri», ha commentato il procuratore militare di Roma, Antonio Intelisano, che indaga sulla sciagura assieme al magistrato Maria Teresa Poli. Sul suo tavolo è arrivato subito un primo rapporto, mentre ieri sera gli doveva essere consegnato un secondo dossier, con le testimonianze di tutti i componenti dell'equipaggio dell'elicottero e dei commilitoni dei due pilotari morti,

Giuseppe Fioretti orfano da bimbo

Giuseppe Fioretti, 24 anni, era rimasto orfano quando era bambino, ed aveva scelto la vita militare per assicurarsi un avvenire. Inquadro nel terzo reggimento della Brigata Alpina Taurinense con il grado di caporal maggiore scelto, era partito per la missione in Kosovo nello scorso mese di giugno. Quasi ogni sera, quando il servizio glielo consentiva, telefonava alla madre Antonietta ed alla sorella, che vivono a Tuscania, in provincia di Viterbo. Antonietta Fioretti, bidella, ha ricevuto la tragica notizia nelle prime ore di ieri mattina nella sua abitazione da un cappellano militare, giunto appositamente da Viterbo.

già acquisite dai carabinieri di stanza in Kosovo. Il procuratore militare mantiene il riserbo sugli accertamenti compiuti, limitandosi ad affermare che il fascicolo, allo stato, è contro ignoti, e che le indagini procederanno «rapidamente». L'elicottero, nel frattempo, «è stato messo sotto sequestro in vista di una perizia tecnica».

Anche la Procura della Repubblica di Roma ha aperto un fascicolo contro ignoti. L'ipotesi di reato è quella di omicidio colposo. L'inchiesta è affidata al pubblico ministero Emma D'Ortona, che ha disposto per oggi l'autopsia sulle salme. Alberto Rossi, legale della famiglia Nigro, ritiene che la tragedia presenti aspetti «assolutamente allarmanti». L'ipotesi è che qualcuno, «che magari dovrebbe essere l'organizzatore di un'operazione» abbia sbagliato «maldestramente un calcolo o ad azionare un comando». «Nigro - spiega l'avvocato - in passato era stato in missione in Argentina, in Bosnia e due volte in Kosovo. Era dunque tutt'altro che un inesperto. Ed è molto difficile che sia saltato dall'elicottero nel momento sbagliato per un suo errore di valutazione. Il nostro sospetto, dunque, è che gli si sia stato impartito

Dino Paolo Nigro figlio di emigrati

Il caporal maggiore Dino Paolo Nigro aveva 23 anni ed era di Montalto Uffugo, un centro a pochi chilometri da Cosenza. Nigro era nato in Canada, dove i genitori hanno vissuto per qualche tempo prima di tornare alcuni anni fa nel paese d'origine. Il padre di Nigro è idraulico, la madre è casalinga. Il padre ha subito di recente un intervento chirurgico ed è ricoverato attualmente nell'ospedale di Cosenza. La famiglia era già stata colpita da un grave lutto: un fratello di Dino Paolo, alcuni anni fa, era morto in un incidente stradale. Il sindaco di Montalto Uffugo, Franco Saullo, si è detto «profondamente addolorato» per la scomparsa del giovane soldato.

un comando sbagliato. Se è vero poi che Nigro e l'altro militare morto si sono gettati da un'altezza di circa trenta metri, è da escludere assolutamente che siano stati loro a sbagliare».

«L'AngeSol, l'associazione di genitori dei soldati in servizio obbligatorio di leva, chiede di sapere che tipo di addestramento ricevano i nostri militari, e si chiede se per caso la morte dei due giovani sia il tragico risultato «di una bravata».

Giuseppe Molinari, capogruppo della Margherita nella commissione Difesa della Camera, ha chiesto che il Parlamento sia informato sulla morte dei due soldati: «Mentre siamo vicini alle famiglie sconvolte dalla tragedia e a tutti i militari impegnati in Kosovo, chiediamo che il governo riferisca sulla vicenda per chiarirne tutti gli aspetti». Il ministro della Difesa Antonio Martino ha inviato un telegramma al generale Gianfranco Ottogalli, capo di stato maggiore dell'Esercito, esprimendo dolore per il grave lutto e pregandolo di «rendersi interprete di tali sentimenti, unitamente a quelli del presidente del Consiglio dei ministri e di tutto il governo, presso i familiari dei militari».



Un elicottero Agusta in forza alla Brigata italiana

Babani/Ansa

Il ministero della Difesa usa per la prima volta i bombardieri su Tetovo, muoiono 11 ribelli a Gostivar. Appare una nuova sigla della guerriglia: «Non accetteremo il piano di pace»

Un camion salta sulle mine, uccisi nove militari in Macedonia

Non è stato un incidente, ma una vera e propria trappola, il segno che qualcuno - troppi - in Macedonia vogliono un'escalation verso la guerra aperta. Un camion per il trasporto truppe è saltato ieri mattina su tre mine anti-carro piazzate sulla carreggiata pochi chilometri a nord di Skopje, sul tratto di strada compreso tra i villaggi di Ljubanci e Ljuboten. Una strage, l'ennesima: otto militari macedoni sono morti sul colpo, un altro in ospedale, i feriti sono cinque. «Il bilancio poteva essere più pesante», dicono i medici, senza argomentare.

Quel tratto di strada era stato percorso tante volte, era considera-

to sicuro. Le mine erano sull'asfalto, impossibile che fossero lì da molto tempo. Qualcuno ha voluto colpire il convoglio militare, ha cercato la strage nel giorno in cui a Prilep sconvolta dai saccheggi e dalle violenze anti-albanesi si seppellivano le vittime dell'agguato di mercoledì scorso, 10 riservisti caduti sotto il fuoco della guerriglia a Grupcin.

A 48 ore dalla data prevista per la firma degli accordi sulla concessione di maggiori diritti alla minoranza albanese, la Macedonia tutto sembra fuor che un paese che si avvia a siglare un piano di pace. Il ministero dell'interno ieri in serata annunciava l'uccisione di 11 guerri-

glieri durante scontri a Gostivar. La notte precedente su Tetovo si erano alzati in volo i bombardieri Sukhoi Su-25, appena acquistati dal governo di Skopje. Secondo alcune testimonianze avrebbero bombardato le posizioni della guerriglia nella zona di Radusa, risposta durissima dopo l'assalto dell'Uck poche ore prima contro una stazione di polizia. Il ministero della difesa macedone smentisce che gli aerei abbiano sganciato bombe, si sarebbe trattato di un sorvolo di ricognizione. Ma non c'è dubbio che è il segnale di un corsa al rialzo.

Contro la pace si pronuncia lo stesso primo ministro macedone,

Ljubco Georgievski. La definisce una «vergognosa capitolazione», con parole di fuoco assicura che la Macedonia unita «ha la forza per vincere». Poi ci ripensa e smentisce se stesso: firmerà il piano concordato mercoledì scorso a Ocrida «così l'opinione pubblica internazionale capirà chi è per la pace e chi è per la guerra in Macedonia». Nelle stesse ore a Pristina con il «comunicato numero 9», una nuova sigla della guerriglia rivendica l'agguato di Grupcin attribuendolo ad un'unità speciale raggruppante uomini dell'Aksh e dell'Uck: le vittime, pre-tende, sono state 20 non 10, Skopje nasconde la verità. L'Aksh, Armata

nazionale albanese, chiede le dimissioni del capo politico dell'Uck, Ali Ahmeti, e taccia come traditori Imer Imeri e Arben Xhaferi, leader dei due partiti albanesi che partecipano al governo di unità nazionale e che hanno sottoscritto la bozza di piano ad Ocrida. «Non bisogna assolutamente firmare l'accordo che lascia gli albanesi sotto l'autorità slavo-macedone», si legge nel comunicato.

Se sia una rivendicazione attendibile o meno è presto per dirlo. Che non ci siano posizioni univoche nella guerriglia, come per altro nel governo macedone, è comunque sotto gli occhi di tutti. Se anche

il piano di pace sopravvivesse a queste giornate di guerra di fatto, dovrebbe poi passare l'esame dell'Uck e del parlamento. Il piano prevede il disarmo volontario della guerriglia, sotto la supervisione della Nato, che sarà testimone ma non imporrà il rispetto degli accordi in assenza di un impegno di tutte le parti coinvolte.

Ieri sera a Skopje era annunciata una nuova manifestazione dei nazionalisti, il ministero degli interni ha invitato a non partecipare, a non cadere nella trappola della violenza. Le forze macedoni a questo punto sembrano orientate a firmare il piano di pace, fosse anche solo per far

ricadere il giorno dopo sull'Uck la responsabilità di aver respinto una mano tesa. L'inviato americano James Pardew sottolinea che l'accordo è un «compromesso, la migliore speranza di pace» possibile al momento. Il francese Francois Leonard, che con lui coordina i negoziati, spera in un'inversione di marcia sul terreno e nella firma lunedì prossimo. Le diplomazie si sono impegnate al massimo, alla cerimonia sono attesi il segretario generale della Nato George Robertson e Javier Solana. Se il piano dovesse saltare, dice, «sarebbe un colpo gravissimo alla reputazione internazionale».

ma.m.

sabato 11 agosto 2001

pianeta

rUnità

9

Scontri davanti agli uffici palestinesi. Dolore e rabbia ai funerali delle quindici vittime dell'attentatore suicida

Israele sfida l'Anp e occupa l'Orient House

Dopo i raid un gesto simbolico per rispondere alla strage nella pizzeria di Gerusalemme

Umberto De Giovannangeli

La bandiera con la stella di Davide sventola sull'Orient House, il quartier generale dell'Olp a Gerusalemme Est e simbolo delle rivendicazioni palestinesi sulla Città Santa. E quella bandiera sventolerà per sempre, promette Uzi Landau, ministro della Sicurezza pubblica, uno dei falchi del governo Sharon: «Oggi - dichiara alla radio militare Landau - abbiamo ristabilito l'ordine e la legge a Gerusalemme». Un ordine che sa di arbitrio, di paura, di odio. Di morte. Era notte inoltrata quando un'unità di élite dell'esercito israeliano ha fatto irruzione nell'edificio, un'antica villa della famiglia el Husseini realizzata a ridosso della «linea verde» che segnava il confine tra Israele e la Cisgiordania prima della guerra dei Sei giorni (giugno '67).

Le teste di cuoio israeliane agiscono con rapidità e decisione. Il blitz

dura una manciata di minuti. Sette funzionari palestinesi presenti negli uffici vengono fermati e dopo qualche ora rilasciati. Nel giorno della preghiera musulmana, i palestinesi si sentono spogliati di un luogo-simbolo della loro identità nazionale. «L'occupazione dell'Orient House - denuncia Ahmed Abdel Rahman, uno dei più stretti collaboratori di Arafat - mira a distruggere tutti gli accordi siglati nel 1993». Una folla, che vede uniti giovani palestinesi e militanti di «Peace Now», si raduna davanti all'edificio presidiato in massa da soldati e agenti di polizia israeliani. Gli incidenti esplodono immediatamente e coinvolgono anche un gruppo di pacifisti italiani.

Ancora sotto shock per il massacro al fast food (il bilancio definitivo è di 15 morti - più l'attentatore suicida - tra i quali quattro bambini), Israele decide di avviare l'annunciata rappresaglia, dopo un bombardamento notturno di caccia F-16 contro la cen-

trale della polizia palestinese a Ramallah - partendo da un obiettivo politicamente altamente simbolico: la «riconquista» dell'Orient House, presenza scomoda per le autorità israeliane, una vera provocazione per il sindaco Ehud Olmert, tenace assertore della «Grande Gerusalemme» ebraica. Formalmente, i proprietari dell'Orient House hanno una settimana di tempo per contestare davanti ad una commissione di polizia della città, la requisizione dell'edificio. Ma il «verdetto» è già scritto. Lo ribadisce Ariel Sharon: «Resteremo all'Orient House tutto il tempo necessario», taglia corto il primo ministro. Il tempo necessario, cioè per sempre. «Queste provocazioni così come i bombardamenti israeliani rafforzano l'unità e la determinazione del popolo palestinese», replica a distanza Yasser Arafat. Ma intanto la polizia palestinese ha arrestato due componenti di cellule terroriste che sarebbero coinvolti nell'attentato al fast food.

Una guerra mediatica che si ferma davanti al dolore indescrivibile degli amici e parenti delle vittime dell'attentato dell'altro ieri nella Gerusalemme ebraica.

Dolore, rabbia, commozione, accompagnano il funerale di Judit Greenbaum, un'insegnante di 31 incinta di quattro mesi. Le stesse scene, le stesse domande si ripetono alle esequie della famiglia Schijveschuuder - padre, madre, tre figli di 14, 4 e 2 anni - massacrati dal «kamikaze di Allah». «Una famiglia distrutta - afferma Ilan Orbam, un vicino di casa - erano andati in quel locale per un'ora di quiete e hanno trovato la morte». Un intero popolo si riconosce in quelle vittime innocenti, si rivede in Lili Shalashvili, 33 anni, e in sua figlia Tamara di otto. Il passaggio in pizzeria - ricorda un'amica - era il premio per la promozione di Tamara.

Un premio trasformatosi in appuntamento con la morte.



Militari israeliani presidiano il palazzo del Parlamento palestinese Abu Turk/Reuters A lato la bandiera con la stella di Davide sventola sull'Orient House Larma/Ap



L'INTERVISTA. Saeb Erekat, ministro e capo dei negoziatori palestinesi: avevamo avvertito Tel Aviv

«Le esecuzioni mirate aiutano gli estremisti»

«Quella di Gerusalemme era una strage annunciata, provocata dalla scellerata politica di Ariel Sharon per assestare un colpo definitivo all'Anp e al popolo palestinese. Avevamo messo in guardia Israele sulle conseguenze devastanti della politica di assassini portata avanti contro attivisti dell'Intifada. Avevamo sottolineato che il blocco prolungato dei Territori avrebbe rafforzato i gruppi radicali e, soprattutto, indotto singoli individui al gesto estremo. Ma Ariel Sharon non ha voluto ascoltare. E come lui, la Comunità internazionale sorda ai nostri appelli per l'invio di osservatori internazionali nei Territori per monitorare il cessate il fuoco e dare avvio all'applicazione del Rapporto Mitchell. Ed ora non c'è che attendersi il peggio». Parole dure, riflessioni preoccupanti, tanto più significative perché a pronunciarle è una delle figure-chiave della leadership palestinese: Saeb Erekat, ministro dell'Anp e capo dei negoziatori palestinesi. In molti lo indicano tra i probabili successori di Yasser Arafat.

La strage di Gerusalemme ha sconvolto il mondo e innescato una nuova escalation di violenze. All'attacco degli integralisti, l'annunciata rappresaglia di Israele.

«L'Anp ha sempre condannato e, per quello che è possibile in una situazione di guerra dichiarata da Israele, ha cercato di impedire azioni che colpiscono civili inermi, siano essi israeliani o palestinesi. Azioni come quelle di Gerusalemme fanno solo il gioco dei falchi israeliani che puntano su una soluzione militare alla questione palestinese. Ma tutto questo è chiaro al primo ministro d'Israele».

Accusare Sharon di responsabilità nel massacro di Gerusalemme è un'accusa forte, dal sapore propagandistico.

«No, non è così. Ogni atto, ogni dichiarazione di Sharon in questi dieci mesi di rivolta va nella direzione dello scontro con i palestinesi. Il governo israeliano ha puntato alla delegittimazione della dirigenza palestinese: la politica delle "esecuzioni mirate" e il blocco pro-

“Sull'invio di osservatori la comunità internazionale si è dimostrata sorda

lungato dei Territori, le punizioni collettive e l'uso militare dei coloni hanno alimentato rabbia, frustrazione, desiderio di vendetta. Non si combatte il terrorismo contrapponendo ad esso un terrorismo di Stato».

La reazione israeliana è iniziata con l'occupazione dell'Orient House

«Si è trattato di una provocazione politica pianificata da tempo. Ed è l'ennesimo, gravissimo segnale della volontà del governo Sharon di cancellare con la forza ogni traccia degli accordi di Oslo».

Israele accusa l'Anp di non aver neutralizzato organizzatori e mandanti degli attentati in territorio ebraico.

«È la politica di Sharon ad aver rafforzato i gruppi estremisti e spostato su posizioni radicali settori importanti della società palestinese che in passato avevano sostenuto il processo di pace. Solo la cooperazione tra intelligence può prevenire, come più volte è avvenuto in passato, attentati-suicidi. Ma questa cooperazione è parte di un negoziato che Israele ha deciso di recidere. E questo vuoto di prospettive politiche, il rifiuto di attuare le stesse indicazioni di una Commissione, come quella guidata dal senatore americano Mitchell, che certo non può darsi amici degli integralisti, finiscono per dare forza a parole d'ordine estreme che però, in questo vuoto, offrono identità, obiettivi, ragione di vita e di morte a tanti giovani che sentono di non avere un futuro».

Cosa è possibile fare per evitare una guerra totale in Medio Oriente?

«Un intervento immediato, deci-

so della Comunità internazionale, in grado di frenare i falchi israeliani e di imporre la presenza di osservatori nei Territori. Senza questa iniziativa, la situazione precipiterà definitivamente».

Resta la sensazione di un ritorno al passato, di un Muro di odio tra i due popoli difficili da incrinare.

«La pace dei coraggiosi, quella avviata da Yasser Arafat e Yitzhak Rabin, era un incontro a metà strada, il riconoscimento reciproco delle ragioni dell'altro. A quella pace non abbiamo rinunciato e per quella pace continuiamo a batterci. Ma questo percorso è stato interrotto e non per responsabilità palestinese. Ciò che chiedevamo era un accordo fondato su risoluzioni Onu, la realizzazione di uno Stato indipendente sui territori arabi occupati da Israele nel '67, uno Stato il cui territorio non fosse smembrato dagli insediamenti ebraici. Israele ha affidato la sua risposta ad Ariel Sharon, l'uomo che ha fatto della guerra il suo credo politico».

u.d.g.

La divisione come via d'uscita dall'odio. Ne parlano lo scrittore Yehoshua, Yossi Sarid, della sinistra israeliana e l'economista Meron Benvenisti

«Separarsi? Le frontiere creerebbero l'apartheid nei Territori»

«Da Arafat non mi attendo più nulla di buono, ad Arafat non ho nulla da dire. Ho smesso da tempo di credere alle sue parole. Ma alla mia gente, ai tanti israeliani come me angosciati e impauriti ma non in ginocchio, a loro sì ho qualcosa da dire: dobbiamo separarci dai palestinesi, con un atto unilaterale, senza contropartite. Lo dobbiamo a noi stessi, ai valori a cui crediamo e che gli attentatori-suicidi vogliono distruggere».

Dobbiamo realizzare delle frontiere, blindarle, riconoscendo che dall'altra parte vi è uno Stato, con i doveri e non solo i diritti che uno Stato deve assumersi. Non è tempo d'illusioni, di una pace romantica con chi ci odia, ma non deve essere nemmeno il tempo di sciagurate scorciatoie militariste tanto care ad Ariel Sharon». Separazione. Come scelta unilaterale. Separarsi per non

continuare ad odiarsi, per non dover offrire un alibi - la lotta all'occupante israeliano - a chi esalta le stragi d'innocenti come quella consumata a Gerusalemme. Più che una proposta è un'invocazione quella lanciata da Abraham Bet Yehoshua, il più amato tra gli scrittori israeliani contemporanei. Perdere una parte di territori occupati per non perdere la propria «anima», la propria identità nazionale: «L'alternativa alla separazione - spiega Yehoshua - non è il mantenimento dell'attuale status quo, ma l'annessione dei Territori e della popolazione palestinese che in quei territori vive. Ma così facendo avremmo cancellato l'elemento fondante di Israele, la sua ragione di esistente: essere lo Stato degli Ebrei».

Separarsi, riconoscendo all'altro da sé la dignità di essere un popolo e non una massa di profughi:

«Una separazione - afferma Yossi Sarid, leader del Meretz, la sinistra laica israeliana - deve comportare un compromesso territoriale sostenibile per ambedue le parti e dunque accettare, ad esempio, che sul territorio su cui i palestinesi edificano il proprio Stato non vi sia una presenza di colonie ebraiche, altrimenti sarebbe una separazione

Il romanziere: non credo più in Arafat dividiamoci dai palestinesi con un atto unilaterale, senza contropartite

camuffata».

Ma è la materialità delle condizioni di vita dei due popoli, oltre che le resistenze politiche della destra israeliana, a porre interrogativi ineludibili sulla fattibilità di questa separazione. Alcuni dati, innanzitutto: nelle zone autonome vive il 90% della popolazione palestinese, ma non ci sono risorse per tutti. Il rapporto dell'economia palestinese con quella israeliana è di assoluta dipendenza: i prodotti palestinesi sono commercializzati attraverso i canali israeliani; l'80% delle importazioni nei Territori resta monopolio di Israele. Un gap che i dieci mesi di rivolta, e il blocco dei Territori deciso da Israele, ha ulteriormente allargato: il reddito nei territori autonomi si è ridotto del 46%, la disoccupazione balzata dall'11 al 38% con picchi del 53% a Gaza; un deficit mensile di oltre 90miliardi di

lire per l'amministrazione dell'Anp. Ed è in questo contesto che la separazione va inquadrata.

«Parlare di separazione tout-court senza fare i conti con i dati materiali - sottolinea Meron Benvenisti, tra i più autorevoli economisti israeliani - significa chiudere gli occhi di fronte alla realtà. Parlare di separazione senza definire strumenti economico-finanziari di supporto all'apparato produttivo palestinese, vuol dire realizzare di fatto nei Territori un regime di apartheid».

E questo non allenterebbe di certo la tensione e i conflitti». Perché la pace - ricorda Benvenisti - non è solo un problema di confini, di frontiere presidiate, ma è anche problema di giustizia sociale, di condizioni di vita decenti. Beni introvabili oggi in Palestina.

u.d.g.

Usa-Medio Oriente

La pigrizia di Bush junior alibi per il suo disinteresse

Tra i due litiganti, il terzo non c'è. Mentre a Gerusalemme e nei territori palestinesi scorre il sangue, George Bush gioca a golf nel suo ranch nel Texas. Condanna la violenza, deplora la linea dura del primo ministro israeliano Ariel Sharon e le ambiguità del presidente palestinese Yasser Arafat, ma in sostanza non muove un dito. Un editoriale del «Figaro» lo ha accusato di pigrizia. Sembra una tradizione di famiglia: suo padre, George senior, continuò a giocare a golf per tutto l'agosto del 1990, mentre le truppe irachene invadevano il Kuwait, ma almeno, tra una buca e l'altra, preparava una tempesta nel deserto per l'inverno. Il figlio, invece, non prepara un bel nulla. Aspetta che israeliani e palestinesi si stanchino di combattere. Il suo segretario di stato, Colin Powell, è stato rimproverato per eccesso di zelo quando ha cercato di intervenire per frenare le rappresaglie israeliane, o ha offerto l'aiuto della Cia per arrestare i palestinesi che lanciano bombe. Ora ha chiarito che non ha in programma alcun viaggio nella zona di crisi. Non ha nulla da proporre.

rafforzato i «boia chi molla» palestinesi che Arafat non controlla più.

Clinton voleva il premio Nobel per la pace e si è trovato con un pugno di mosche. Ma il rimedio di Bush è peggiore del male. Dopo aver fatto tanto, e nell'ultima fase addirittura troppo, per risolvere il conflitto tra israeliani e palestinesi, gli Stati Uniti hanno deciso improvvisamente di non fare più nulla. Forse non è pigrizia. Finita la guerra fredda, Bush non ha più il problema di contenere la spinta in Medio Oriente di una superpotenza nemica, ma soltanto di tenere a bada alcuni fastidiosi regimi locali: Sudan, Irak, Afghanistan. Ha un po' meno bisogno di Israele per mantenere la stabilità della regione, e gli interessano meno anche i palestinesi, ormai troppo deboli per minacciare gli sceicchi del petrolio. Il suo elettorato non considera la politica estera una priorità: chiede soprattutto di pagare meno tasse.

Prima di ottenere ogni aiuto da Washington, ha ribadito anche questa volta il presidente, le due parti «devono riprendere la collaborazione tra loro per fermare il terrorismo e la violenza». Come se fosse possibile. La spirale di odio, violenza e terrorismo che gli Stati Uniti hanno contribuito a rilanciare non si fermerà senza il loro intervento. La pace, è ovvio, non è più dietro l'angolo. Ma le democrazie occidentali avrebbero almeno il dovere di fermare le stragi. Gli strumenti ci sono: il piano del direttore della Cia George Tenet per far rispettare un cessate il fuoco, e quello dell'ex senatore George Mitchell per ricostituire un minimo di fiducia e creare le condizioni per una trattativa. Per metterli in pratica occorrono un risoluto intervento diplomatico e l'invio di osservatori imparziali. Niente lascia sperare che George Bush prenderà l'iniziativa. L'Europa dovrebbe tentare di fare la sua parte.

b.m.

Saranno finanziate le ricerche nelle università su sessanta colture di cellule già esistenti

Usa, soldi solo alle staminali doc

Bush tenta di accontentare tutti. Ma raccoglie anche proteste di chiese e scienziati

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush si è comportato come il governatore spagnolo dei Promessi Sposi. «Avanti, con prudenza», ha detto agli scienziati americani che invocano fondi pubblici per la ricerca sulle cellule staminali. Proprio lui, che si dice nemico delle regole imposte dai governi, in questo caso ha creato una commissione di controllo. Ha inventato le cellule a denominazione di origine controllata e garantita. Lo zio Sam finanzia soltanto gli esperimenti su 60 colture che esistono già. Niente soldi per chi distruggerà altri embrioni umani, allo scopo di crearne di nuove.

Il presidente si è rivolto alla nazione nell'ora di massimo ascolto televisivo. «Ho preso questa decisione - ha detto - con estrema attenzione e prego che sia quella giusta». Mai, in sei mesi alla Casa Bianca, aveva sentito il bisogno di un discorso a reti unificate. Parlava con il tono solenne usato da Roosevelt per dichiarare guerra al Giappone, o da Kennedy per mandare un uomo sulla luna. Peccato che non tutti abbiano capito, come dimostrano le reazioni. La Chiesa cattolica cattolici protesta, ma il movimento contro l'aborto applaude. Ted Kennedy e altri dirigenti del partito democratico riconoscono che è stato fatto un passo avanti, ma i malati che aspettano una cura dalle cellule staminali avrebbero voluto un passo più lungo. Gli scienziati sono perplessi: al loro lavoro vengono imposte restrizioni, ma i finanziamenti limitati sono meglio di niente. Sollecitato dagli integralisti di destra a sbarrare la porta alla ricerca, Bush ha lasciato aperto uno spiraglio. Non c'è dubbio che prima o poi, sotto la spinta di nuove scoperte, la porta verrà spalancata da un altro presidente. In questo senso, la decisione annunciata ieri ha una importanza storica.

In otto minuti, Bush ha cercato di esporre con parole semplici un problema complesso. Ha spiegato che le ricerche sulle cellule staminali offrono speranze di cura per decine di malattie, dal diabete al morbo di Parkinson. Il modo più facile di ottenere le cellule è di smembrare gli embrioni umani residui della fecondazione in provetta. Nelle cliniche della fertilità di tutto il mondo ce ne sono almeno 100 mila, conservati in frigorifero in attesa che qualcuno decida cosa fare. «Mi sono posto - ha detto Bush - due domande fondamentali. Prima: questi embrioni equivalgono a vite umane e devono essere protetti? Seconda: se devono essere distrutti in ogni caso, non potrebbero essere usati per la ricerca che ha il potenziale di salvare altre vite?».

La risposta, presentata come una quadratura del cerchio, ha la forma familiare di una foglia di fico. Nel mondo, dice Bush, ci sono 60 colture di cellule staminali. La decisione di distruggere embrioni umani per crearle era forse sbagliata, ma

Caratteristiche e potenzialità, ecco un piccolo glossario

Ecco in una scheda le principali caratteristiche delle cellule staminali:

CHE COSA SONO: Le cellule staminali sono cellule neonate, immature e non specializzate. Crescendo, possono dare origine a molti tipi di tessuti (come ossa o sangue) o addirittura a qualsiasi tessuto e organo. In base a questa caratteristica si distinguono in totipotenti (capaci di trasformarsi in ogni componente dell'organismo), pluripotenti (che si trasformano solo in alcuni tessuti) o unipotenti (danno origine a un solo tipo di tessuto o di organo).

EMBRIONALI ETEROLOGHE: possono essere prelevate dalla regione interna dell'em-

brione ai primissimi stadi di sviluppo e coltivate in provetta. Possono dare origine a tutti i tipi di cellule dell'organismo. Teoricamente da poche decine di cellule è possibile ottenerne centinaia di milioni.

EMBRIONALI AUTOLOGHE: sono prelevate dopo che il nucleo di una cellula adulta viene trasferito in un ovulo privato del suo nucleo. Si ottengono così cellule con lo stesso patrimonio genetico del donatore e che possono essere trapiantate senza rischio di rigetto. Questa tecnica è stata impropriamente chiamata clonazione terapeutica.

FETALI: sono derivate da aborti e il loro uso equivale a quello di organi da cadavere. Sono

pluripotenti, ma i pochi studi finora disponibili non permettono di trarre conclusioni definitive sulla loro capacità di dare luogo a diversi tessuti.

DA CORDONE OMBELICALE: teoricamente permettono di creare banche di cellule personalizzate per ciascun neonato. Ad oggi questo tipo di cellule si è dimostrato in grado di dare origine solo a cellule del sangue.

DA ADULTO: provvedono al mantenimento dei tessuti e alla loro riparazione in seguito a un danno. Studi recenti molti dei quali condotti in Italia, hanno dimostrato che queste cellule sono molto più versatili di quanto si credesse.

L'INTERVISTA. Demetrio Neri, membro del Comitato Nazionale di Bioetica: vantaggi soprattutto in Gran Bretagna e Spagna

«Questi limiti favoriranno la ricerca in Europa»

Barbara Paltrinieri

Una decisione a lungo attesa quella di Bush, sui finanziamenti pubblici alla ricerca sulle cellule staminali embrionali. Una decisione che farà comunque discutere a lungo. Specie per le implicazioni sul futuro della ricerca mondiale della cellule staminali, una sorta di jolly cellulari con enormi potenzialità dal punto di vista terapeutico per affrontare malattie come cancro, diabete e morbo di Alzheimer. Una scelta che potrebbe pesare sul futuro ruolo degli Usa in questo campo di ricerca, come spiega Demetrio Neri, membro del Comitato Nazionale di Bioetica e autore del libro «La bioetica in laboratorio» (Eds Laterza), in uscita il prossimo settembre. «Sembra che Bush abbia cercato di accontentare un po' tutti. E soprattutto sembra che abbia cercato di cautelare la posizione di primo piano nella ricerca biomedica che gli Usa hanno sempre mantenuto fin dai primi studi sulle tecniche di ingegneria genetica col Dna ricombinante. Ora però un bando alle ricerche sulle staminali embrionali potrebbe portare la leadership in

questo delicato settore nelle mani dell'Europa. In particolare in quelle dei ricercatori del Regno Unito e della Spagna, dove sono consentite le ricerche sugli embrioni».

Professor Neri, secondo lei la decisione di Bush potrà davvero accontentare tutti?

«Io penso che dal punto di vista politico questa scelta non riuscirà ad accontentare quasi nessuno. Infatti i fondamentalisti religiosi chiedevano il bando completo a tutte le ricerche sulle cellule embrionali, mentre il presidente ha deciso di concedere finanziamenti pubblici per la ricerca sulle linee cellulari staminali già derivate, cioè quelle che derivano da embrioni, per così dire, già "sacrificati"».

E quelli che invece erano favorevoli, che, secondo statistiche, degli ultimi giorni erano in maggioranza negli Usa?

«Credo che coloro che si erano schierati a favore della ricerca non potranno essere pienamente soddisfatti, perché comunque si potranno utilizzare solo le staminali embrionali già a disposizione, senza derivarne di nuove.

Quelli a favore delle ricerche sono certo numerosi, e fra questi anche importanti gruppi religiosi. Mi riferisco per esempio ai gruppi ebraici, tanto che a Israele ci sono importanti ricerche in atto su questo fronte. Ma anche fra gli islamici e svariati gruppi protestanti non ci sono opposizioni a queste ricerche».

Secondo lei quali sono gli effetti che si paleseranno nei prossimi mesi?

«Ora attendo il momento in cui il Congresso statunitense sarà chiamato a decidere in materia e immagino che le discussioni a riguardo non saranno poche. Il primo effetto che immagino avrà la scelta del presidente statunitense è quella di favorire tutte quelle aziende private che hanno in mano i diritti sulle linee cellulari staminali oggi disponibili. Nonostante queste aziende oggi mettano a disposizione le cellule staminali per le ricerche, si sono tuttavia tenute i diritti di commercializzazione delle terapie che da esse si possono ricavare. Il rischio però è quello che le nuove vie di cura non saranno a disposizione di tutti, ma solo di coloro che potranno permetterselo. Invece io credo che sia fondamentale assicurare l'accesso alle potenzialità tera-



Il Presidente statunitense Bush parla alla tv sulle cellule staminali

Krupa/Ap

peutiche delle staminali ugualmente a tutti».

Molti gli scienziati sostengono l'importanza di non escludere alcuna via di ricerca che possa portare all'uso migliore delle staminali. Secondo lei, la scelta di Bush va nella direzione di assicurare ogni approccio possibile alla ricerca?

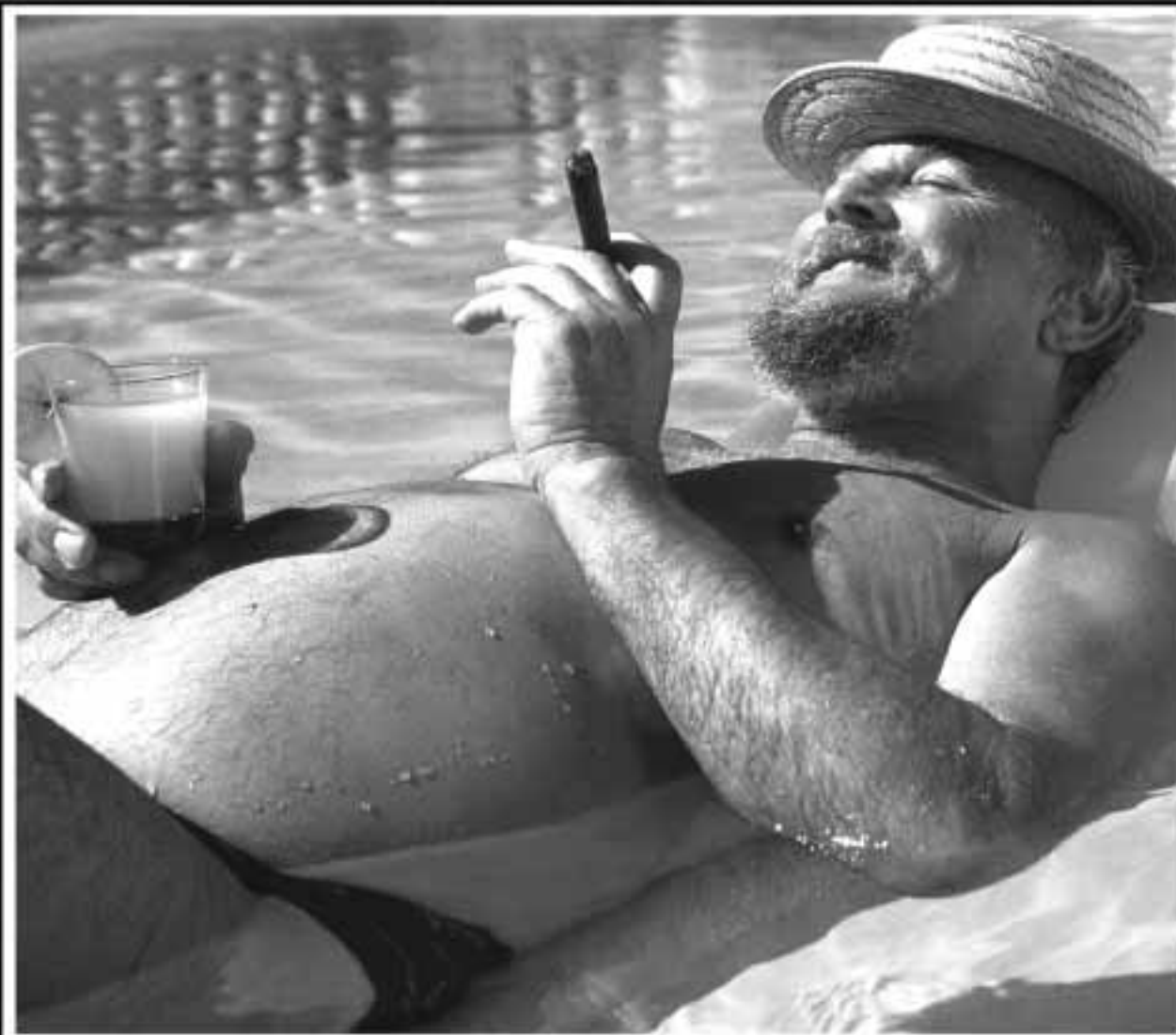
«Io credo che dal punto di vista scientifico questa decisione ponga un forte limite alle ricerche. Infatti il presidente statunitense ha accettato di finanziare le ricerche su cellule staminali embrionali derivanti però solo da embrioni già sacrificati. Questo significa che è possibile lavorare solo sulle linee cellulari esistenti, cioè sulle staminali embrionali che sono state ricavate precedentemente, e che, almeno in linea teorica, assicurerebbero una riserva di cellule inesauribile. In realtà però non è così semplice, inoltre non sappiamo

esattamente quante siano queste linee staminali già disponibili. Bush sostiene che siano oltre 60, ma in realtà nessuno lo può affermare con assoluta certezza».

Ma queste sarebbero sufficienti?

«Credo proprio di no. Inoltre lavorando solo sulle staminali già derivate si escluderebbe dalla ricerca un importante fattore. Infatti non tutte le linee cellulari hanno le stesse caratteristiche e le stesse potenzialità terapeutiche. E non si può escludere che proprio nella tecnica di derivazione delle staminali dagli embrioni sia un nodo cruciale per assicurare le migliori prestazioni terapeutiche di queste cellule. Quindi consentire la ricerca solo su staminali esistenti non permetterebbe di esplorare tecniche alternative per derivare nuove staminali da altri embrioni. Nuove linee cellulari che potrebbero rivelarsi molto più utili di quelle esistenti».

www.ROMAONE.it
Giornale della Capitale



Ancora tensione in Medio Oriente

grafica: M. Brigola Zanini

Londra e Washington colpiscono postazioni nel Sud. Baghdad denuncia vittime civili

Bombe sull'Irak, un morto e 11 feriti

Un morto e 11 feriti. Questo è, secondo le fonti irachene, il bilancio di un nuovo attacco da parte delle forze aeree anglo-americane sferrato ieri sulla no-fly zone dell'Irak del sud. È l'attacco più duro dallo scorso febbraio. Venti caccia e trenta aerei di appoggio hanno centrato con missili guidati, a elevata precisione, tre obiettivi militari iracheni nella zona di interdizione ai voli istituita nel sud del Paese. Secondo il Pentagono, le loro «bombe intelligenti» hanno colpito un centro di comunicazioni militari, una piattaforma di lancio per missili terra-aria e un radar a lungo raggio. Stando invece alle dichiarazioni delle autorità irachene, gli attacchi sono stati 24, e avrebbero colpito invece «installazioni civili e di servizio», provocando in questo modo la morte di una persona e il ferimento di altre undici.

«Aerei nemici provenienti dall'Arabia Saudita e dal Kuwait hanno bombardato installazioni civili nella provincia di Zi Qar e Wasset,

uccidendo un cittadino iracheno e ferendone altri 11», ha dichiarato il portavoce citato dall'agenzia irachena Ina.

Per la Casa Bianca si è trattato invece di un attacco di routine, ma più intenso del solito. «Lo abbiamo detto e continuiamo a ripetere che agiremo per proteggere i piloti che pattugliano la no-fly zone», ha detto un portavoce.

Il Pentagono negli ultimi giorni aveva segnalato una sempre più intensa ed aggressiva attività della contraerea di Saddam e l'attacco ha le caratteristiche di una «punizione» decisa dagli anglo-americani, che pattugliano le zone a nord e a sud dell'Iraq sin dalla fine della Guerra del Golfo del 1991. I 50 aerei che hanno partecipato all'attacco sono partiti dalla portaerei Enterprise, che si trova nel Golfo Persico, e da basi di terra nei paesi dell'area, probabilmente anche in Arabia Saudita. «Tutti gli obiettivi colpiti contribuivano all'efficacia del sistema di difesa aerea iracheno»,

ha detto il colonnello Steve Campbell, portavoce del Pentagono. Tutti gli aerei, ha aggiunto, sono tornati regolarmente alle loro basi dopo l'attacco, cominciato alle 11:30 ora italiana.

Il bombardamento alleato è il più intenso dallo scorso febbraio, quando 24 aerei americani e inglesi colpirono cinque siti della difesa aerea di Saddam Hussein alle porte di Baghdad. Martedì scorso gli aerei americani avevano colpito un'installazione irachena a Mosul, nel nord del paese, in risposta al lancio di missili terra-aria contro i caccia degli Usa.

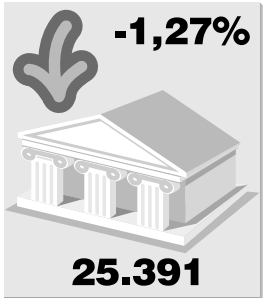
Il presidente George W. Bush, in quell'occasione, aveva spiegato di essere stato informato, ma non direttamente coinvolto: i vertici militari, ha detto Bush, «possono prendere le decisioni che ritengono adeguate a proteggere i nostri piloti, a meno naturalmente che l'attacco sia vicino a Baghdad, nel qual caso richiede la mia approvazione».

sabato 11 agosto 2001

rUnità

11

mibtel



petrolio



euro/dollaro



GERMANIA, SCONTRO SU DEUTSCHE TELEKOM

MILANO Nello scontro tra Deutsche Telekom e Deutsche Bank interviene ora l'Autorità di vigilanza della borsa di Francoforte, che intende aprire un'indagine. I fatti: la frizione tra le due compagnie è nata tra lunedì e martedì quando la Deutsche Bank ha collocato sul mercato circa 44 milioni di azioni della società di telecomunicazioni nonostante avesse confermato la raccomandazione «comprare» (in gergo buy) per i titoli DT. La principale conseguenza di questa mossa, è stata il calo dei titoli del colosso telefonico ai minimi da 40 giorni a questa parte.

Gli esperti della banca tedesca hanno indicato un target price per il prezzo delle Deutsche Telekom compreso tra 31 e 23,60 euro. Ma da lunedì scorso, vigilia della vendita realizzata dall'istituto, Deutsche

Telekom ha lasciato sul terreno il 21% del suo valore, ed è ora scambiata intorno ai 19 euro. «Siamo molto delusi per il comportamento di Deutsche Bank», ha affermato un portavoce della società che ha anche parlato di come si sia formata una sorta di muraglia cinese tra analisti e trader. I trader di Deutsche Bank hanno venduto, secondo la stampa tedesca, soprattutto per conto dell'operatore di telecomunicazione di Hong Kong Hutchison Whampoa. Secondo il Financial Times Deutschland la società di telecomunicazioni tedesca intenderebbe mettere fine alla cooperazione con l'istituto. Deutsche Bank si è difesa affermando che la raccomandazione e la vendita «non hanno niente a che vedere l'una con l'altra».



economia e lavoro



Pirelli&C. Real Estate annuncia l'acquisto di Edilnord 2000, già al centro un mese fa di una trattativa sulla base di 300 miliardi

Tronchetti-Berlusconi, affare fatto

Saranno pagati 425 miliardi per un gruppo che ha chiuso in rosso il bilancio del 2000

Roberto Rossi

MILANO Marco Tronchetti Provera muove ancora. E questa volta sul piatto finisce la Edilnord 2000 del gruppo Fininvest. La chiusura dell'offerta è avvenuta ieri pomeriggio quando la società del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi ha accettato i 425 miliardi portati in dote dalla cordata formata dalla Pirelli & C. Real Estate e da Aedes, un'immobiliare controllata al 25% dal gruppo tedesco Ergo Vittoria. La portata dell'acquisto da parte di Tronchetti Provera è minore a quella dell'affare Telecom, ma presenta alcuni interrogativi interessanti.

Andiamo con ordine. In primo luogo l'affare. L'accordo sottoscritto dalle parti prevede l'acquisizione di un complesso di terreni edificabili (situati per lo più nella parte sud-ovest del comprensorio milanese), un portafoglio di immobili con prevalente destinazione residenziale, e tre società (Edilnord progetti, Edilnord gestioni, Servizi Immobiliari Edilnord) operanti rispettivamente nei servizi di project management, property management e di agenzia, incluso il marchio Edilnord.

Ma quanto vale effettivamente Edilnord 2000? Il gruppo - controllato da Fininvest (29,88%), Paolo Berlusconi Finanziaria (23,29%), Finedim Italia (21,54%, gruppo Fininvest) e Arcus Immobiliare (25,29%, Paolo Berlusconi) - non sta attraversando un momento felice. L'esercizio 2000 è stato chiuso con una perdita di 33,2 miliardi. La società nel bilancio 2000 ha dichiarato ricavi per 137,9 miliardi, un capitale investito netto di 235 miliardi, un patrimonio netto di 52,5 miliardi e un margine operativo lordo negativo di 12,5 miliardi. Una società non proprio in salute, quindi. Però secondo Pirelli & C. Real Estate, la Edilnord va pagata 425 miliardi. Una quotazione che appare fuori misura se si pensa che appena un mese fa, quando già si parlava di una possibile chiusura della trattativa, la valutazione era di 300 miliardi. Allora, eravamo ai primi di luglio, in corsa erano la sola Aedes contrapposta al gruppo Banca Popolare di Lodi, la quale aveva formulato la proposta di patnership immobiliare da realizzarsi attraverso l'acquisto di Edilnord da parte di Bipielle Real Estate - la società in cui l'istituto lodigiano ha conferito tutti gli immobili del gruppo.

Questo porta al secondo punto: le società in gara. Da luglio ne sono passati di giorni. La finanza italiana è stata scossa dall'affare Telecom Italia nel quale Tronchetti Provera ha portato a casa, a prezzi scontati, l'intero gruppo di Colaninno con soli 14mila miliardi di lire. Nel frattempo anche per la corsa Edilnord cambiano i personaggi. La Popolare di Lodi si defila. C'è il ritorno di Salvatore Ligresti che è pronto a riprovare l'avventura immobiliare, dopo i fatti di Tangentopoli, partecipando con una quota del 30% alla cordata che punta all'acquisizione del 100%



della Edilnord. Il finanziere siciliano viene coinvolto nell'iniziativa attraverso la società Progestim (100% Sai) che partecipa alla società di scopo International Strategy, insieme alla Torno Internazionale (30%), alla Norman 95 (20%) e al gruppo che fa capo all'architetto Danilo D'Oronzo (20%). Con Ligresti si affaccia sul palcoscenico, come concorrente, anche la Pirelli & C Real Estate che si affianca al socio Aedes.

Fino a due giorni fa Ligresti era considerato come l'uomo vincente. Quanto offriva l'imprenditore? Anche lui una somma fuori mercato. Anche lui 425 miliardi di lire. Poi invece sbucca dal cilindro l'offerta di Tronchetti Provera. La cifra è la stessa, neanche un centesimo di più. Strano per una trattativa. Sta di fatto che a una settimana dall'affare Telecom Tronchetti si compra una società di Berlusconi, con conti in

rosso, pagandola a peso d'oro.

Tutti soddisfatti quindi. Come dimostrano le dichiarazioni dei vertici delle società. «Con l'acquisizione delle tre società di servizi di Edilnord e grazie all'apporto di know-how del management delle stesse - ha commentato il vicepresidente e amministratore delegato di Pirelli & C. Real Estate, Carlo Alesandro Puri Negri - consolidiamo la posizione di leadership del grup-

po nel settore dei servizi immobiliari». Dello stesso tono anche Luca Castelli, amministratore delegato di Aedes che dichiarato come «l'ingresso nel settore dello sviluppo integrato con l'investimento attuale in portafogli immobiliari consentirà una migliore redditività sul capitale investito». Comunque la Borsa sembra apprezzare la liquidità di Tronchetti Provera: Pirelli & C sale del 2,7% a 3,35 euro.

Anni sessanta: comincia tra mattoni, cemento e misteri l'avventura imprenditoriale di Silvio Berlusconi

I finanziamenti facili del «muratore»

Oreste Pivetta

MILANO Berlusconi cominciò con i mattoni, ma adesso, quando vorrebbe riempire l'Italia di cemento e mattoni, di ponti e di autostrade, abbandona la cazzuola. Non farà più il muratore. Vende tutto, naturalmente guadagnandoci una infinità di miliardi, un colpo da maestro, perché venditore era, quando convinse la madre di Confalonieri ad acquistare il primo appartamento (così narra la leggenda), e venditore rimane. Non si tradiscono le origini. Il palazzinaro di Milano 2 e di Milano 3 risolve il conflitto di interessi (una parte infima), cedendo a Tronchetti Provera la sua Edilnord.

La storia si apre quarant'anni fa a Milano. Protagonista un neolaureato in legge, militesente (come avrà scampato la naia e la relativa perdita di tempo?), imprenditore di vocazione, povero di capitali: due milioni di una

Con la cessione della società il cavaliere chiude con l'attività che lo lanciò come imprenditore

borsa di studio, risparmi di anni e una mancia del padre, in tutto dieci milioni. Il giovane Berlusconi sente l'aria che tira, annusa la speculazione, adocchia un'area. Costerebbe però 190 milioni. Cerca un compagno. Glielo procura Carlo Rasini, socio accomandatario della Banca Rasini (dove lavora il padre di Silvio). Si chiama Piero Canali, costruttore edile. Insieme fondano, miracolosamente alla pari, la Cantieri Riuniti Milanesi. E costruiscono. Tutte le mattine Berlusconi si presenta in via Alciati, doppiopet-

to blu con bottoni d'oro, e comincia a vendere. Venderà tutto e guadagnerà qualcosa.

Per Silvio Berlusconi una casa è poco. Il palazzinaro (s'offendeva a chiamarlo così) all'amico Marcello Dell'Utri, negli anni dell'università, aveva promesso: «Farò una città dove c'è tutto, dalla clinica dove si nasce al cimitero». Nel 1963 il progetto s'avvicina. L'anno dopo Berlusconi apre il cantiere, a Brughiero: un quartiere per quattromila abitanti perso nella campagna, tra nebbie e zanzare. Con quali soldi? È un lavoro di miliardi e Berlusconi proprio non ne ha. Ma la data è storica: sarà anche la prima volta dell'Edilnord, dopo lo scioglimento della Cantieri Riuniti. Nell'Edilnord Berlusconi è solo socio accomandatario. I soci accomandanti, cioè quelli che ci mettono i soldi e comandano, sono Carlo Rasini e un avvocato d'affari svizzero, rappresentante d'una finanziaria di Lugano (un altro mistero: i nomi dei veri proprie-

tari della società elvetica). A proposito della Banca Rasini si potrebbe citare una testimonianza di Carlo Sindona. A un giornalista che gli chiedeva quali fossero le «banche della mafia», il finanziere rispose senza esitazioni: «In Sicilia il Banco di Sicilia, a volte. A Milano una piccola banca in piazza Mercanti». Appunto. Seguiranno accertamenti della Criminalpol. Ma è sicuro che Carlo Rasini, alla nascita di Edilnord, non aveva più niente a che fare con la «piccola banca in piazza Mercanti». I palazzi di Brughiero salgono di piano in piano, ma presto l'impresa si mostra in pericolo. Fuori mano, pochi servizi. Conclusione: scarsi acquirenti. Berlusconi s'appella al Fondo dei dirigenti commerciali per una vendita in blocco, «istituzionale». Grazie a un viaggio in treno con il vicepresidente del Fondo, alle barzellette e ai sorrisi, grazie anche a qualche bicchierino (lo confessò lo stesso Berlusconi), riesce a salvare l'Edilnord in coma, «senza pagare



Paolo Berlusconi, presidente di Edilnord 2000. In alto, un'immagine del complesso immobiliare Milano2

una lira a nessuno in termini di tangenti». Aveva pagato molta pubblicità, annunciando senza pudore: «Quando a Milano piove, a Brughiero c'è il sole...».

La porta è aperta. Seguirà il «gioiello» di Milano 2, a Segrate, dove scoccò però la vera scintilla: a Milano 2 Berlusconi si inventò una televisione via cavo e la sua nuova vocazione televisiva. Circa 10 anni dopo, nel 1979, Berlusconi darà il via alla costruzione di Milano 3, in territorio di Basiglio; seguirà nel 1984 il centro com-

merciale di Lacchiarella.

Dopo tanti mattoni, esordendo nella politica, Berlusconi deciderà di liberarsi dell'Edilnord (e del Giornale), regalandola al fratello Paolo, che tra discariche abusive e irregolarità edilizie (vedi Tolcinasco) combinerà qualche disastro. Così dopo qualche anno, nel 1997, Fininvest riacquisterà parte delle quote «vendute» (il 30%) salendo così al 48,05% del capitale. L'operazione si conclude dodici mesi dopo, quando nascerà, tra Fininvest e Paolo Berlusconi, Edilnord 2000.

Secondo l'Autorità tra Mediobanca e Ligresti esisterebbe un patto non scritto per la gestione della compagnia. Piazzetta Cuccia smentisce

Consob: per Sai-Fondiaria serve l'Opa

Angelo Faccinetto

MILANO Mediobanca e Sai dovranno lanciare un'Opa obbligatoria su Fondiaria. Naturalmente se andrà in porto la vendita della quota della compagnia di assicurazioni fiorentina in mano a Montedison ed acquistata dalla società controllata dalla famiglia Ligresti, vicinissima alla banca d'affari di piazzetta Cuccia. Il motivo? Fra Sai e Mediobanca esisterebbe un patto parasociale non scritto, stipulato la sera del primo luglio quando si ricorse alla cessione per cercare di far fronte, salvando il salvabile, all'Opa ostile lanciata da Italenergia (alias Fiat-Edf) su Montedison.

A stabilirlo, con un proprio orientamento, è stata ieri la Consob al termine dell'istruttoria avviata dopo quella cessione lampo. Secondo la Commissione di controllo sulla Borsa la quota di Fondiaria che finirà in mano a Sai - ad operazione ultimata poco meno del 30 per cento - andrà sommata al 13,785 per cento in mano a Mediobanca. Una soglia ben al di sopra dei

limiti previsti dalla legge perché scatti per entrambe le società l'obbligo di Opa. In questo caso sull'intera Fondiaria. Un'operazione, conti alla mano, da 3.200 miliardi.

Tanto, infatti, servirebbe per acquistare il 57,3 per cento non detenuto dalle due società, anche se va considerato che la Fondiaria ha in portafoglio il 2,4 per cento del proprio capitale e che ulteriori quote sono nelle mani della Banca d'Italia (2,3 per cento) e della finanziaria Promofinan (5,8 per cento). Quote che farebbero scendere un po' il costo dell'Opa, il quale, in base al testo unico della Finanza, non deve essere inferiore alla media aritmetica tra il prezzo medio ponderato di mercato degli ultimi dodici mesi e quello più elevato pattuito dall'offerente per l'acquisto delle azioni ordinarie.

Le conclusioni della Consob, però, sono state contestate dalla banca d'affari. Che, sia pure informalmente, ha smentito l'esistenza di qualunque patto con Sai, che del resto, già il 4 luglio, aveva sostenuto in una nota, ad integrazione della comunicazione di acquisto della quota di Fondiaria, l'inesistenza allo stato di «accordi o patti parasociali aventi per oggetto l'esercizio del diritto di voto tra la stessa Sai e altri soci di Fondiaria». E tra Mediobanca e istituto di vigilanza è guerra.

A questo punto - in caso di via libera all'operazione Sai-Fondiaria da parte dell'Isvap, l'organismo di vigilanza sulle assicurazioni, e dell'Antitrust - due sono gli scenari possibili. Il primo potrebbe vedere una clamorosa marcia indietro dei protagonisti. Il secondo, se si procedesse formalmente alla transazione, potrebbe invece portare alla contestazione da parte della Consob della elusione degli obblighi previsti dalla legge.

Comunque, dopo l'orientamento di ieri (che ha portato alla sospensione dei tre titoli dalle contrattazioni dell'after hours), se si procedesse al perfezionamento del passaggio delle quote, le due società andrebbero incontro alle sanzioni previste dal testo unico sulla finanza. Un paio di multe di entità compresa tra i cento e i duecento milioni. Ma, soprattutto, il congelamento del diritto di voto facente capo alle azioni possedute.



Vincenzo Maranghi, a.d. di Mediobanca

Inps, tagli per 713mila pensionati

I risultati dell'«operazione red». Verrà rivisto oltre un milione di rendite

Giovanni Laccabò

MILANO Dopo i controlli della «operazione red», l'Inps dovrà riesaminare oltre un milione di posizioni di pensionati integrati al minimo, la maggioranza delle quali saranno decurtate. La «operazione red» è la verifica dei redditi dei pensionati che percepiscono prestazioni il cui diritto è legato al reddito posseduto. Gli importi da rivedere riguardano 1 milione 91 mila 722 pensioni, di queste, 712.952 subiranno tagli, mentre per 378.770 ci sarà un aumento. Questi sono i risultati della prima fase della cosiddetta «campagna di verifica red», che si riferisce agli anni '96, '97 e '98. Nel dettaglio, l'Inps ha emesso 7 milioni 480 mila modelli reddituali, di cui 6 milioni 324 mila sono già stati restituiti (85,5%). Ne mancano all'appello altri 330 mila e l'Inps si accinge ad un ulteriore accertamento: «Lo si faccia pure, ma non a campione», dice il segretario nazionale dello Spi-Cgil Ettore Combattente. «Perché potrebbero essere persone non autosufficienti. E poi non si può fare di tutte le erbe un fascio: la verifica deve essere vera, e poi si deciderà chi ha diritto e chi no».

Le posizioni che hanno superato indenni l'esame e che pertanto non subiranno variazioni sono 5 milioni 132 mila. A tutti i pensionati con la pensione ricostituita, interessati sia all'aumento che al taglio, verrà inviata una lettera entro la prossima settimana di comunicazione. Per chi risulta a credito, come ha preannunciato il presidente del Civ dell'Inps Aldo Smolizna, il pagamento sarà disposto nel nuovo importo a partire dal rateo di settembre 2001, assieme agli arretrati. Come si



La sede centrale dell'Inps a Roma

intuisce, l'Inps stavolta ha intenzione di sbrigarli, e se ci riuscirà sarà una bella boccata di fiducia per tutti. Invece, per chi risulta a debito, il postino porterà la brutta notizia che la decurtazione scatterà il 1 novembre prossimo. Gli interessati comunque hanno tempo per chiedere chiarimenti presso gli sportelli Inps. Non sono ancora state stabilite le modalità e la data per l'inizio delle restituzioni a carico di chi abbia percepito somme indebitamente corrisposte per il passato. Questa è la parte più delicata: molti pensionati si vedranno chiedere la restituzione di alcuni milioni di lire, somme che per chi campa di sola pensio-

ne comporta spesso un sacrificio impossibile. Alcuni anni fa, nel corso della precedente tornata di controlli, si erano verificati numerosi drammi. Il sindacato ha già chiesto la sanatoria. Spiega Ettore Combattente: «È necessaria. È il risultato di una verifica successiva alla precedente, nella quale erano emersi numerosi casi di non aventi diritto. Ma stavolta, con le variazioni di reddito dei tre anni, il debito si è accumulato per le lungaggini delle verifiche. Si tratta di pensioni al limite della povertà». Opinione condivisa dal segretario confederale Uil Adriano Musi: «Bisogna capire i motivi che stanno dietro a questi soldi da

Fiat-Comau, Fiom e Fim respingono un accordo-capestro sulla mobilità

TORINO La Fiat ha tentato di imporre 430 licenziamenti ma la manovra è stata respinta perché Fiom e Fim hanno rifiutato di firmare un accordo-capestro. La vicenda inizia l'anno scorso con la richiesta Comau di mettere in mobilità 135 addetti. Dice Lello Raffo, coordinatore Fiom per l'auto: «Trattandosi degli stampi, ci siamo dichiarati disponibili a discutere ma nel corso dei 75 giorni della trattativa la Fiat ha alzato di fatto la richiesta a 450, in maggioranza lavoratori di Rivalta, nella manutenzione della Comau». Ossia l'azienda ha tentato di imporre la mobilità della Comau che è in attesa di trasferirsi a Mirafiori: «Significava accettare la logica degli esuberi, ossia che la Fiat, nono-

stante le dichiarazioni contrarie, ha degli esuberi. Ha cercato di mascherarli». E poiché il sindacato vuole un confronto chiaro, ha chiesto qual è il piano industriale: «E poiché Fiat si è rifiutata di presentarcelo, abbiamo risposto che eravamo disponibili a discutere dei 135 esuberi, ma non dei 450 perché dietro c'è qualcosa di oscuro, che non è comprensibile». Fiom e Fim non hanno firmato. Chiede Raffo: «Come mai Fiat presenta una richiesta di 135 e poi ne vuole 450? Teniamo presente che nel frattempo c'era stato l'annuncio dello spostamento di Rivalta a Mirafiori. E allora diciamolo chiaro: non vogliamo imbrogli». Ora l'azienda ha 120 giorni di tempo.

recuperare: scarsa informazione, cambiamenti di status di famiglia: dietro i numeri crudi ci sono persone fisiche che certo non hanno nessuna intenzione di truffare lo Stato. Il governo deve mostrarsi disponibile: visto che promette di aumentare un milione al mese le pensioni al minimo, sarebbe ben strano se andasse a recuperare soldi da chi vive con 700 mila lire».

La sanatoria serve per chiudere il passato e assicurare un futuro di regolare erogazione delle prestazioni, omogeneizzare limiti reddituali, tipologie di redditi, modalità di raccolta dei dati. La proposta di sanatoria e la revisione della materia, ver-

ranno presto avanzate al ministro del Lavoro, Maroni.

Per quanto riguarda le pensioni da ricostruire in diminuzione «è giusto che le prestazioni vincolate al reddito siano erogate esclusivamente a chi ne ha effettivamente diritto», dicono Cgil, Cisl e Uil. «Pertanto l'istituto previdenziale operi la correzione con tempestività. Tutt'altra cosa è invece il recupero della prestazione indebita corrisposta in anni nei quali l'Inps è restato inattivo. Infatti non è neppure ipotizzabile far ricadere i ritardi accumulati nella verifica dei redditi su coloro che tempestivamente hanno risposto alla richiesta».

Guadagni virtuali, le banche sospendono la tassazione

MILANO Prime conseguenze dopo la spallata del Tar del Lazio. Le banche sospendono l'applicazione dell'equalizzatore, il meccanismo che, secondo il Tar, produrrebbe la tassazione dei cosiddetti «guadagni virtuali», cioè il prelievo del 12,5 per cento sui guadagni maturati, ma non effettivamente realizzati. Anche se sarà solo uno stop temporaneo, in attesa di decisioni definitive.

L'Abi, infatti, attende chiarimenti legislativi. E nel governo, per ora, prevale la prudenza. Non si è ancora deciso se ricorrere contro il pronunciamento del tribunale amministrativo. L'ordinanza del Tar, del resto, va nella direzione auspicata dall'attuale maggioranza di governo, una direzione che è condivisa dallo stesso ministro.

Intanto, come detto, l'Abi ha chiesto alle banche di sospendere l'equalizzatore. Spiegando, nella circolare inviata agli associati, che «le modalità di determinazione del prelievo tornano ad essere quelle applicate anteriormente alla predetta da-

ta del primo gennaio 2001».

L'indicazione vale per tutti i titoli tenuti nel regime di risparmio amministrato sia se emerge un guadagno (plusvalenza) sia se, al momento della vendita, mostrano una perdita (minusvalenza). I risparmiatori che vendono i propri titoli, detenuti in portafoglio per più di 12 mesi, dovranno però sapere che si tratta di una tassazione temporanea, in attesa della decisione definitiva da parte del Tar o di modifiche legislative del ministero dell'Economia.

Il ministero del Tesoro, come detto, non ha preso ancora alcuna decisione. E mantiene un profilo prudente. Mentre il Codacons, l'associazione che ha ottenuto l'annullamento, prosegue la sua campagna per eliminare la tassazione sulle rendite virtuali. Ed ha invitato il ministro dell'Economia, Tremonti, a sospendere la tassazione delle rendite finanziarie «virtuali» ma anche a restituire la maggiore tassazione ottenuta il base al decreto bloccato dal Tar.

Delibera dell'Autorità per le telecomunicazioni sulla «number portability»

Telefonini, numero fisso entro l'anno?

MILANO Entro l'anno potremo conservare il nostro numero di telefonino, pur passando ad un altro gestore? L'ipotesi è forse un po' ottimistica, ma almeno si basa su alcune prime certezze. Quelle che l'Authority delle telecomunicazioni ha messo nero su bianco in una delibera di 16 pagine approvata lo scorso 7 agosto, che dà il primo via libera a quella che tecnicamente viene chiamata la «number portability».

L'unica scadenza fissata dall'Authority è il 31 ottobre, data entro la quale gli operatori sono tenuti a trovare un accordo quadro tra di loro. Se tutto filerà liscio (evenienza altamente improbabile), per attivare il nuovo servizio ci vorranno solo i tempi tecnici. Da qui l'ipotesi (ottimistica) della fine dell'anno come periodo per i primi passaggi. In caso di contenzioso tra i gestori, la «portabilità» finirebbe inevitabilmente per slittare di molti mesi.

Quanto ai costi l'Authority ha stabilito che l'operatore cedente

(quello a cui chiederemo il distacco) non potrà avanzare delle pretese. E il nuovo gestore? I tecnici stimano tra le 100 e le 200mila lire il costo delle procedure tecniche per il distacco e il riallaccio dell'utenza supportato dall'operatore subentrante. Ma il prezzo richiesto al nuovo cliente dovrebbe essere più basso, se si svilupperà, come è al momento prevedibile, una guerra delle offerte tra operatori per conquistarsi il maggior numero di nuovi clienti possibili.

Punto possibile di frizione tra gli operatori potrebbero essere quei cinque giorni che l'Authority ha stabilito come tempo massimo per il trasferimento da un gestore all'altro (e senza mai perdere il servizio). Da una parte gli operatori storici (come Tim e Omnitel) giudicano i cinque giorni troppo ottimistici, in contrasto con le esigenze tecniche dell'operazione.

Di parere diverso Win e Blu che, insieme ai nuovissimi Ipse e H3G, ipotizzano addirittura che in

solo 24 ore possa avvenire il passaggio. Prevedibile, a questo punto, la necessità di un nuovo intervento da parte dell'Authority sulla materia.

Più semplici appaiono le altre conseguenze del cambio di operatore. Se la «la number portability» ci permetterà di non cambiare numero del telefono cellulare, dovremo invece cambiare il pin del telefonino, visto che il nuovo gestore ci consegnerà una nuova scheda sim. Un'altra possibilità è che il nuovo operatore ci assegni un numero di telefono con la sua numerazione che agirà in parallelo con il nostro vecchio numero, senza però sostituirlo.

La «number portability» potrà infine essere utilizzata da tutti i clienti del servizio gsm ma anche da quelli con un telefonino tacs e, in futuro, dagli utenti del servizio umts.

Unico divieto: non si potrà utilizzare la portabilità del numero per passare da un gsm ad un tacs, visto che questo sistema è destinato a morire entro il 2005.

TESORO

A giugno un avanzo di 24mila miliardi

A giugno il settore statale ha registrato un avanzo di 24.080 miliardi. Nei primi sei mesi del 2001 si è registrato invece - secondo il Tesoro - un fabbisogno di 51mila miliardi a fronte dei 31.653 miliardi registrati nello stesso periodo del 2000. L'avanzo registrato nel mese di giugno è stato determinato da entrate pari a 83.964 miliardi mentre le spese sono ammontate a 59.884 miliardi di cui 6.641 miliardi per interessi. Nel mese sono stati emessi titoli a breve termine per 2.504 miliardi e a medio-lungo termine per 16.437 miliardi. Alle emissioni hanno fatto da contraltare disinvestimenti netti in titoli esteri per 9.234 miliardi e incassi per 33.787 miliardi in gran parte derivante dall'autotassazione.

OMNITEL VODAFONE

Successo dello sciopero al Call Center di Roma

La Fiom Cgil ha giudicato di «pieno successo» lo sciopero del Call Center Omnitel-Vodafone di Roma indetto ieri mattina dal sindacato per richiamare l'attenzione dell'azienda sulle attuali condizioni di lavoro. Gli operatori di Omnitel 190 della capitale hanno sfilato le cuffie per tre ore per protestare contro la carenza di organico, i turni disagiati e il ricorso sistematico agli straordinari. La Fiom da tempo sottolinea sia la necessità di un ampliamento dell'organico (per renderlo più adeguato alla mole di lavoro da affrontare) sia l'esigenza di allungare in maniera strutturale l'orario dei turni di quei lavoratori che effettuano un part time molto flessibile, in modo da ridistribuire orari e carichi di lavoro.

GENERAL MOTORS

In Europa due fabbriche verso la chiusura

General Motors progetta la chiusura di due fabbriche in Europa per ridurre la propria forza lavoro nella regione. È quanto riporta il quotidiano tedesco Frankfurter Rundschau. Secondo il quotidiano, la casa automobilistica americana chiuderà il proprio stabilimento di Saragozza in Spagna dove lavorano 8.700 dipendenti e quello di Antwerp in Belgio che impiega 6.500 lavoratori. I due impianti della GM hanno una capacità produttiva combinata di 450.000 veicoli all'anno.

BAYER

Salgono a 4mila i licenziamenti annunciati

La Bayer, il colosso tedesco dell'industria chimico-farmaceutica, ha annunciato che entro il 2005 abolirà oltre 4 mila posti di lavoro in impianti di tutto il mondo. I tagli avverranno soprattutto all'estero, mentre in Germania non vi dovrebbero essere licenziamenti fino alla fine del 2004. L'altro giorno la Bayer - aveva fatto sapere di voler chiudere 15 unità di produzione in tutto il mondo, con il contemporaneo taglio di 1.800 posti nel settore dei polimeri.

FINMECCANICA

Due offerte d'acquisto per Ansaldo Energia

Sono due le offerte d'acquisto per Ansaldo Energia giunte all'advisor JP Morgan, che le esaminerà per conto di Finmeccanica nei primi giorni del mese di settembre. Ieri a mezzogiorno è scaduto il termine per la presentazione delle proposte. Le due cordate, secondo quanto si apprende da fonti vicine all'operazione, sono la Omnia, affiancata da Sofintermacchi e sostenuta da Pierluigi Crudele, e la Genpower.

ITALIA		Tariffe Abbonamenti 2001	
ITALIA	12 MESI	7 GG £. 485.000	Euro 250,48
		6 GG £. 416.000	Euro 214,84
		5 GG £. 350.000	Euro 180,75
ESTERO	6 MESI	7 GG £. 250.000	Euro 129,11
		6 GG £. 215.000	Euro 111,03
		5 GG £. 185.000	Euro 95,54
ESTERO		12 MESI 7 GG £. 1.000.000	Euro 516,45
		6 MESI 7 GG £. 600.000	Euro 309,87
Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul CCP n° 48407035 intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale srl Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469			

sabato 11 agosto 2001

economia e lavoro

rUnità 13

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,893 dollari +0,008
1 euro	109,310 yen +0,150
1 euro	0,626 sterline +0,004
1 euro	1,511 fra. svi. +0,006
dollaro	2.166,819 lire -20,315
yen	17,713 lire -0,024
sterlina	3.088,642 lire -17,341
franco svi.	1.280,855 lire -5,104
zloty pol.	514,650 lire -3,831

BOT

Bot a 3 mesi	99,57	4,42
Bot a 12 mesi	96,40	3,52

Borsa

I dati negativi sui prezzi della produzione negli Usa (con il conseguente ribasso del Nasdaq) hanno fatto sfumare tutti i guadagni segnati in apertura a Piazza Affari. L'indice Mibtel ha chiuso così con un ribasso dell'1,27%, dopo avere aperto a +0,12%. Giornata negativa anche per i banchieri, con perdite consistenti di dopo le dichiarazioni del ministro argentino Cavallo in merito ai possibili problemi di liquidità delle banche. Il calo del Nasdaq si è ripercosso sui titoli tecnologici, con il Numtel che ha perso l'1,16%. Telecom e Tim hanno bruciato tutti i guadagni della mattinata, chiudendo rispettivamente a -2,49% e a -2,55%. Olivetti, dopo una buona prima parte di seduta, ha perso nel finale l'1,24%. Stabile Pirelli, che ha chiuso a +2,527 euro.

Laura Matteucci

MILANO Ancora un ritocco al ribasso per Bot e Ctz, che tornano ai livelli di fine '99, inizio 2000, e danno l'addio ai tassi al cinque per cento. Per gli italiani che investono in titoli di Stato sembra essersi chiusa la stagione del «penta-rendimento», eccezion fatta per i soli Btp trentennali che resistono oltre questa soglia.

All'asta di ieri, i Bot trimestrali sono stati assegnati al 4,14%, quelli annuali si sono collocati al 4,033%, mentre i Ctz biennali sono stati aggiudicati al 4,02%. Insomma, le aste di ieri hanno riportato i valori indietro di una ventina di mesi, quasi una «scorressa», a detta degli operatori, sull'atteso taglio dei tassi da parte della Bce a fine mese, che comunque non ha colto di sorpresa gli analisti del settore. «Ormai ci siamo adeguati ai tassi europei - spiega Gianluca Verzelli, responsabile investimenti

per il gruppo Bnp Paribas Banque Privée - Lo spropósito era prima, non certo adesso. Inoltre, la richiesta di titoli di Stato è aumentata notevolmente, negli ultimi tempi, complici le sorprese negative degli investimenti di Borsa, peraltro non ancora finite».

«Il ribasso dei tassi - commenta Franca Di Mario della Banca di Roma - è stato sostanzialmente in linea con le aspettative. Trattandosi di aste piccole, quanto a quantitativi emessi, il prezzo è stato abbastanza tirato. Interessante, piuttosto, il fatto che ci sia una certa forbice tra prezzi medi e prezzi minimi. C'è da dire poi che negli ultimi tempi si è sempre registrato un certo interesse sulle operazioni a breve, perché in questo particolare momento gli intermediari non vogliono restare fuori». Lo scenario, comunque, è sempre dominato dall'attesa per il pronosticato allentamento della politica monetaria da parte della Fed e della Bce: «Il

mercato resta sempre convinto di un possibile taglio dei tassi - riprende Di Mario - Per questo nessuno vuole rimanere fuori».

Se la situazione non muta, in chiave macro-economica c'è da attendersi ulteriori limitature nelle prossime settimane: «Sicuramente questa è una possibilità - spiega ancora l'analista - soprattutto se continueremo ad avere dati macro-economici così brutti come quelli che abbiamo visto negli ultimi giorni. Tutto questo indica una possibile, ulteriore riduzione dei tassi americani e, di conseguenza, un ribasso dei tassi a breve che potrebbe non essere l'ultimo. I tassi, certo, sono bassi, ma è anche vero che non siamo ancora arrivati al livello di inizio '99». Anche se sono calati sotto il 5%, i rendimenti restano ancora, in effetti, ben sopra i minimi storici registrati a primavera '99, quando i Btp a cinque anni scesero al 3,14%, e quelli triennali al 2,82%.



La Banca d'Italia

Rendimento a parte, l'appel dei titoli di Stato resiste, complice la difficile congiuntura degli investimenti, tra calo delle Borse ed errori di gestione. «Non c'è ancora un effetto allontanamento - confermano gli analisti - che, del resto, abbiamo registrato solo quando i rendimenti sono scesi sotto il 4%, ma la Borsa, viceversa, dava guadagni molto alti». «Prudenza» negli investimenti azionari è anche il consiglio del responsabile Investment center di Deutsche Bank, Eckard Hueslman, che commenta: «Le azioni non vanno bene, le obbligazioni non danno rendimenti molto soddisfacenti...L'unica è puntare sulla ripresa macroeconomica, che però è probabile si faccia ancora attendere parecchi mesi». Dello stesso avviso è anche Verzelli: «Le prospettive non sono chiare - chiude - Per qualche mese ancora, molto meglio per gli investitori parcheggiare i propri risparmi, e poi si vedrà».

AZIONI

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/01 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A.S. ROMA	8264	4,27	4,28	-0,05	-29,85	33	3,80	6,82	-	221,94
ACEA	15084	7,79	7,69	-1,94	-36,31	288	7,30	12,54	0,0981	1659,00
ACEGAS	14789	7,64	7,64	0,17	-	37	7,31	10,49	-	271,74
ACQ MARCIA	579	0,30	0,30	-0,33	19,99	70	0,24	0,40	0,0207	115,54
ACQ NICOLAY	3950	2,04	2,04	-	-15,00	0	2,04	2,56	0,0775	27,37
ACQ POTABILI	35569	13,20	13,20	-	-11,30	0	11,30	13,30	0,0891	255,33
ACSM	5573	2,88	2,82	-1,84	-25,25	102	2,44	3,96	0,0516	107,06
ADF	30816	15,91	16,05	0,31	-4,03	2	12,47	18,68	0,2402	143,79
AEDES	6506	3,36	3,39	2,85	-21,09	37	3,13	4,26	0,0773	123,48
AEDES RNC	5778	2,98	3,01	2,80	-29,57	24	2,89	4,30	0,0775	12,53
AEM	4364	2,25	2,23	-2,45	-26,55	5630	2,08	3,09	0,0413	4057,31
ASMT	4870	2,52	2,50	-1,03	-21,94	136	2,29	3,22	0,0310	870,96
AIR DOLOMITI	10430	10,04	10,15	-0,31	-	3	10,02	11,33	-	85,54
ALITALIA	2256	1,17	1,15	-1,88	-38,91	1270	1,17	2,08	0,0413	1803,94
ALLEANZA	24889	12,85	12,80	-0,70	-22,81	1701	11,92	17,55	0,1472	9187,19
ALLEANZA R	15891	8,21	8,20	0,28	-18,24	464	7,24	10,63	0,1720	1080,11
AMGA	2465	1,27	1,27	-2,15	-30,17	190	1,18	1,82	0,0145	415,01
ANIPRON	41320	21,34	21,32	-1,07	-	4	21,34	24,30	-	412,52
ANSALDO TRAS	1479	0,76	0,75	-1,32	-15,42	30	0,73	0,95	0,0785	75,93
ARQUATI	3112	1,61	1,60	-0,93	-8,49	7	1,51	1,85	0,0130	39,23
AUTO MI	23915	12,35	12,41	0,64	-22,53	21	12,28	15,94	0,2841	1086,89
AUTOGRILL	24542	12,68	12,68	0,45	-1,63	347	10,53	17,73	0,0413	3224,52
AUTOSTRADE	15151	7,83	7,84	0,36	12,17	3253	6,68	7,95	0,1756	9258,18

B	BAGR MANTOV	19725	10,19	10,22	-	10,46	10	8,92	11,03	0,3615	1368,13
B	BILBAO	28887	14,92	14,80	-	-7,76	0	14,28	16,80	0,0850	4767,92
B	B CARIGE	19345	9,99	10,05	0,48	8,29	66	8,96	9,99	0,3474	1968,40
B	B CHIAVARI	10282	5,31	5,29	1,54	-11,32	16	4,81	6,98	0,1756	371,70
B	B DESIO-R	7125	3,68	3,68	-0,27	-7,44	2	3,50	4,54	0,0671	430,56
B	B DESIO-R R	3807	1,97	2,00	2,57	-4,76	14	1,81	2,72	0,0806	25,36
B	B FIDURAM	21301	11,00	10,97	-0,56	-22,78	1076	9,67	15,68	0,1040	10062,72
B	B LEGNANO	30537	15,77	15,77	-	3,27	0	15,27	15,78	0,2066	799,34
B	B LOMBARDA	19614	10,13	10,05	-0,94	-4,77	26	9,96	11,60	0,0357	2902,76
B	B NAPOLI RNC	2080	1,07	1,07	-1,14	-11,53	33	1,06	1,37	0,0413	137,56
B	B PROFILO	6884	3,51	3,49	-2,05	-40,21	79	3,31	5,88	0,0955	426,16
B	B ROMA	6688	3,45	3,41	-1,82	-29,39	2509	3,24	5,26	0,0129	4746,97
B	B SANTANDER	18317	9,46	9,46	-	-13,61	0	9,32	12,00	0,0751	43152,13
B	B SARDEG RNC	19341	9,99	9,95	-0,52	-33,69	5	9,99	16,25	0,2970	65,93
B	B TOSCANA	7888	4,07	4,10	0,24	6,29	16	3,83	4,57	0,1033	1294,10
B	BASICENT	2339	1,21	1,20	-0,83	-38,74	4	1,13	1,97	0,0930	35,49
B	BASSETTI	9885	5,11	5,20	-	-13,85	5	5,05	5,93	0,2300	132,73
B	BASTOGI	370	0,19	0,19	0,25	-11,26	325	0,17	0,28	0,0075	129,31
B	BAYER	71681	37,02	35,99	-0,22	-34,73	32	35,96	56,72	1,4000	-
B	BAYERISCH	19731	10,19	10,23	14,49	-17,92	3	8,97	13,76	0,0775	764,25
B	BEGHELLI	2327	1,20	1,20	-1,32	-36,23	26	1,08	1,89	0,0258	240,40
B	BENETTON	27987	14,45	14,45	-0,32	-35,41	86	14,45	22,38	0,0465	2624,25
B	BENI STABILI	1040	0,54	0,54	0,80	-4,21	837	0,51	0,59	0,0150	899,72
B	BIESSE	15994	8,26	8,31	-0,42	-8,84	38	8,24	8,97	-	25,27
B	BIM	12944	6,68	6,70	1,44	-33,93	6	6,47	10,12	0,2582	832,47
B	BIM M4 W	1484	0,77	0,76	3,51	-62,50	8	0,75	2,04	-	-
B	BIPOP-CARIRE	6680	3,45	3,39	-1,85	-50,32	7605	3,38	7,70	0,0671	6765,55
B	BNL	6366	3,29	3,26	-2,94	0,67	6112	3,19	3,90	0,0801	6983,70
B	BNL RNC	5520	2,85	2,80	-2,64	-1,18	19	2,67	3,34	0,1007	66,14
B	BOERO	18439	9,52	9,50	0,26	-2,40	0	9,37	9,80	0,2582	41,33
B	BON FERRAR	20137	10,40	10,40	1,34	-5,10	0	9,85	11,72	0,2066	52,00
B	BONAPARTE	565	0,29	0,29	-1,41	-15,19	15	0,28	0,36	0,0026	106,38
B	BONAPARTE R	542	0,28	0,28	-	-10,26	10	0,26	0,33	0,0129	7,18
B	BREMO	15829	8,18	8,05	-1,14	-11,95	140	8,18	10,57	0,1033	455,37
B	BROSCHIO	521	0,27	0,27	1,12	-21,44	85	0,23	0,35	0,0026	129,62
B	BROSCHIO W	100	0,05	0,05	0,07	-26,94	100	0,05	0,07	-	-
B	BULGARI	25189	13,01	12,99	0,50	0,23	332	10,58	14,17	0,0860	3807,40
B	BURANI F.G.	41462	7,31	7,30	-0,56	5,91	21	6,45	8,01	0,0256	20,79
B	BUZZI UNIC	16718	8,63	8,54	-0,01	-5,81	470	8,63	12,50	0,2000	1098,32
B	BUZZI UNIC R	10495	5,42	5,47	-0,18	-3,89	1	5,19	7,59	0,2240	68,26

C	CLATTE	8216	4,24	4,25	0,14	-22,98	18	4,00	5,51	0,0300	42,43
	CALP	5454	2,82	2,85	1,24	2,29	5	2,64	2,88	0,1549	78,70
	CALTAG EDIT	16607	8,58	8,56	-1,30	-23,15	16	8,26	13,77	0,2500	1072,13
	CALTAGIRON R	9836	5,08	5,08	-	1,60	0	4,73	5,71	0,0336	4,62
	CALTAGIRONE	9133	4,72	4,71	-1,79	-5,30	4	4,50	5,57	0,0232	510,80
	CAMFIN	3386	4,32	4,32	-0,97	-5,4	0	4,16	5,41	0,0129	24,30
	CAMPARI	58049	29,98	29,94	0,40	-	24	28,58	30,93	-	870,62
	CARRARO	4182	2,16	2,15	0,23	-27,69	5	2,04	3,10	0,1549	90,72
	CATTOLICA AS	51272	26,48	26,78	3,20	-21,12	15	23,53	34,90	0,3972	1140,84
	CEBEBE	4835	2,50	2,58	-1,56	6,35	8	2,14	2,76	0,0878	42,45
	CEMENTIR	5811	3,00	2,95	-3,44	-8,01	102	2,77	3,78	0,0258	477,52
	CENTENARI ZIN	3301	1,71	1,71	0,01	-0,26	0	1,67	1,91	0,0362	24,30
	CIR	2626	1,36	1,34	-0,23	-50,24	2393	1,34	2,86	0,0413	1044,62
	CIRIO FIN	822	0,42	0,43	0,24	-48,26	45	0,40	0,83	0,0129	157,36
	CLASS EDIT	10572	5,46	5,35	-3,69	-52,46	171	5,03	12,45	0,0439	502,17
	CMi	3152	1,63	1,63	0,06	9,26	5	1,39	2,05	0,0207	83,03
	CODICE	1284	0,66	0,66	-1,47	-57,23	166	0,62	1,55	0,0515	375,64
	CODICE R	1104	0,62	0,62	-0,30	-21,41	46	0,54	2,17	0,0230	235,85
	CR ARTIGIANO	7155	3,69	3,70	0,78	20,32	39	2,99	3,75	0,1162	381,37
	CR BERGAM	32464	16,77	16,98	-0,11	-7,13	1	15,95	19,31	0,1917	1034,91
	CR FIRENZE	2287	1,18	1,18	-0,34	-4,53	316	1,12	1,25	0,0516	1282,85
	CR VALTEL	17378	8,97	8,96	-0,11	-0,95	16	8,72	9,52	0,3615	484,17
	CREDEM	12958	6,69	6,59	-1,08	-23,11	152	6,09	8,48	0,0930	1623,82
	CREMONINO	3220	1,66	1,68	-0,30	-21,41	46	1,34	2,17	0,0230	235,85
	CRESPINI	2475	1,28	1,28	0,29	0,39	9	1,24	1,29	0,0671	75,68
	CSP	6248	3,23	3,25	0,40	-24,97	6	2,99	4,33	0,0516	79,68
	CUCURINI	2041	1,05	1,05	-0,89	-26,81	1	1,05	1,05	0,0516	12,85

sabato 11 agosto 2001

rUnità

15

Cruciverba



ORIZZONTALI
1 Tormentava Amleto - 8 Lo uccise san Giorgio - 13 Insetto pubblicitario che interrompe il film - 17 Una specialità sciistica - 18 Annullare una legge - 21 Il cantante Ramazzotti - 23 Stanno all'inizio - 24 Il Mason impersonato da Raymond Burr - 26 Allegria - 28 Il commissario europeo alla concorrenza - 32 Albert che

scrisse Lo straniero - 33 Onorevole in breve - 34 Il cantautore editorialista de L'Unità - 38 In piena luce - 40 Un repubblicano passato a Forza Italia - 41 Pino di Fiamma Tricolore - 43 Il regista di Tutto su mia madre - 44 Jacqueline attrice - 45 Il partito dell'on. Fisichella (sigla) - 46 Spesso in centro - 47 Livorno (sigla) - 48 E' stata presidente della Camera dei De-

putati - 49 Questa in breve - 51 Coda di spuma - 53 Esercito Italiano - 54 Ora senza fine - 55 Lo stato di Pinochet - 57 Dischiudersi - 60 Il temuto terrorista che ha il quartier generale in Afghanistan - 65 Cura le strade statali (sigla) - 66 Lo furono Rimbaud e Mallarmé - 68 Una prestigiosa Accademia - 69 Ne è stato riconfermato segretario Kofi Annan -

70 Respirare

VERTICALI
1 Il partito dell'on. Mussi (sigla) - 2 49 in numeri romani - 3 Tra sol e si - 4 La città col castello di Amleto - 5 Lo sport con le gare di trial - 6 Iniziali del regista Martone - 7 Il don rossiniano geloso di Rosina - 8 Liquore secco - 9 Città del Polesine (sigla) - 10 E' magnetico nella bussola - 11 Ha scritto "Una scelta di vita" (iniziali) - 12 La scrittrice Fallaci - 14 Convinte - 15 Oggetti preziosi - 16 Il principe Antonio De Curtis - 19 Sottufficiali dei Carabinieri - 20 Copricapi militari - 22 Sanzionati, stabiliti - 24 Zona panoramica di Napoli - 25 Elogiare - 27 Inizio di aumento - 28 La cantante lirica Freni (iniz.) - 29 Hanno avuto come presidente Menem - 30 Incursione aerea - 31 Grande nei prefissi - 32 Numeri... singoli - 35 L'arte di far ridere - 36 Nick che ha inciso l'album Murder Ballads - 37 Cricca, consorteria - 39 C'è anche quella cautelare - 41 Diretti, destinati - 42 Buie, torve - 43 Blaise filosofo e matematico francese - 44 La prima consonante - 50 L'attore Bates - 52 Comandanti - 56 Escape (abbr.) - 58 Andato... un tempo - 59 Il Fleming creatore di James Bond - 60 Capo di... bestiame - 61 L'attrice Di Benedetto - 62 Dentro al - 63 Attivo (abbr.) - 64 Il patriarca dell'arca - 67 La città di Giacomo Puccini (sigla).

Chi è?



Fra i dirigenti diessini, è stato uno che ha dimostrato di essere **APERTO**, ma quando gli hanno pestato i piedi è diventato un **FELINO**.

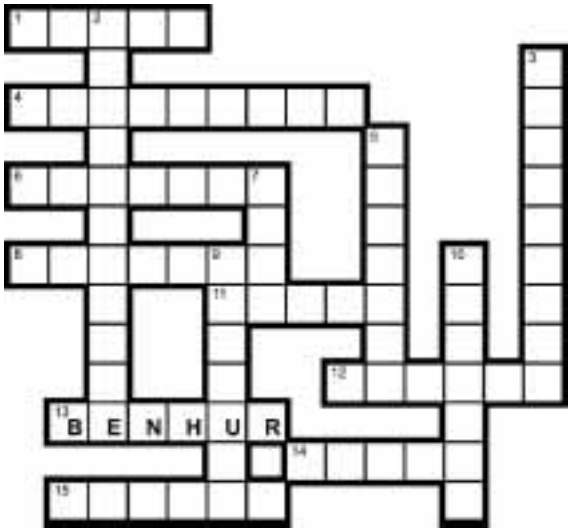
Chi è il dirigente dei DS di cui sta parlando quest'uomo? Anagrammate le parole evidenziate (**APERTO** - **FELINO**) per ottenerne il nome ed il cognome.

Le definizioni di questo film si riferiscono al film Ben Hur, che ha vinto nel 1959 ben 11 premi Oscar.

ARIO
BIGHE
CENTOMILA
GERUSALEMME
GORE VIDAL
HESTON
LEBBRA
MESSALA
ROZSA
SOLDATI
TRIBUNO
TUNBERG
WALLACE
WYLER

ORIZZONTALI
1 E' rimasta cinematograficamente leggendaria la loro corsa (5) - 4 Il celebre scrittore che partecipò alla stesura della sceneggiatura (4,5) - 6 Il centurione, ex amico di Ben Hur (7) - 8 Mario, scrittore italiano che collaborò nella regia (7) - 11 Miklos, grande autore della colonna sonora (5) - 12 Il morbo che uccise migliaia di persone, ma da cui si salvarono la sorella e la madre di Ben Hur (6) - 13 Il film del nostro gioco (3,3) - 14 William regista del film (5) - 15 Charlton, l'attore protagonista (6)
VERTICALI
2 La città in cui viveva Ben Hur (11) - 3 Tante sono le comparse impegnate nella realizzazione di questo kolossal (9) - 5 L'autore del romanzo da cui è tratta la storia (7) - 7 Il console romano a cui Ben Hur salva la vita (4) - 9 Lo era Messala (7) - 10 Lo sceneggiatore del film che non vinse l'Oscar per un soffio (7).

Cinema da Oscar



Indovinelli di Fan

AMORE ALLE SCUOLE MATERNE
Margherita per lui prese una cotta perché adoprava bene la paletta, anche se nel continuo andirivieni si è ritrovata coi calzonni pieni.

MISS DROGATA
Nel breve spazio di una mattinata l'avevan proclamata reginetta, ma le forme e i colori tanto belli li ha perduti; le restan gli spinelli.

GRANDE ATTORE AL TRAMONTO
Per quanto l'abbian messo sotto i piedi, ridotto in pezzi e in stile superato, riesce a far francamente un figurone quando appar ricoperto di cerone.

Massime... Minime



Pillole di saggezza per il mese di agosto

Puoi anche alzarci molto presto ma il tuo destino s'è alzato un'ora prima.

La differenza tra un contadino e un intellettuale è che il contadino si lava le mani prima di fare pipì, mentre l'intellettuale se le lava dopo.

Il diplomatico ha il compito di evitare conflitti che non esisterebbero se non ci fossero i diplomatici.

Quando un uomo intende divorziare dalla propria moglie la colpa è in genere di tutti e tre.

"Avete qualcosa sull'economia?" chiede un tale in libreria. "Laggiù," risponde il commesso "oltre la fantascienza".

Il numero



Chi l'ha detto che non si può vivere senza la matematica?

Sommando ad un numero la sua metà ed il suo doppio si ottiene 91. Qual è il numero?

L'ANGOLO DI linus

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



09,00	Calcio, Perù-Ecuador	Stream
11,00	Tennis, Atp da Cincinnati	Stream
11,00	Calcio, Real-Cruz Azul	Stream
15,25	Calcio, Bayer L.-Bayern M.	Stream
16,05	Tuffi, camp.italiani	RaiSportSat
17,40	Tennis, Riv. delle Palme	RaiSportSat
22,20	Atletica, Mondiali	RaiSportSat
24,00	Calcio, Camp. argentino	Stream
01,00	Tennis, Master Series	Stream



Basket: via alla coppa Lo Forte, aperitivo degli Europei

Parte oggi il quadrangolare di Messina: l'Italia sfida Croazia, Francia e Slovenia

A distanza di nove anni torna a Messina la Coppa «Cesare Lo Forte», quadrangolare di basket maschile che avrà inizio oggi alle 20.30, con l'incontro Italia-Croazia e a seguire, alle 22.30, Francia-Slovenia. Domani, alle 20.30, si disputerà la finale per il primo e secondo posto, alle 22.30, quella per il terzo e quarto posto. Le quattro nazionali si confronteranno in vista degli Europei, che si giocheranno ad Istanbul dal 31 agosto al 9 settembre. Gli azzurri si trovano a Messina da una settimana, reduci da un raduno a Bormio, sotto la guida di Boscia Tanjevic.

La Coppa «Cesare Lo Forte» nacque nel

dopo guerra, dedicata ad un messinese che perse la vita durante il conflitto mondiale, dopo essere stato cestista tra i più bravi della pallacanestro peloritana dell'epoca. Il torneo di Messina, nelle intenzioni di Boscia Tanjevic, dovrà confermare la bontà del lavoro svolto fra la Valtellina e la Sicilia e segnerà il rientro, fra gli azzurri, di Gregor Fucka. «Gregor sta recuperando la propria condizione pha spiegato il ct - e ci aspettiamo da lui 20 minuti di buon gioco. Abbiamo voglia di vederlo giocare finalmente». Fucka durante la settimana si è allenato due volte al giorno, anche da solo, quando la squadra ha riposato. Ma per un Fucka che

rientra c'è un Radulovic fermo. Uno stiramento del vasto laterale destro con versamento intrafasciale, che ostacola il lavoro del muscolo, gli impedisce di giocare contro la Croazia, cioè la nazionale del suo paese. Radulovic proseguirà con terapie manuali e riabilitative. Incerta è anche la presenza di Marconato che si è procurato una sub-lussazione del metatarso falangeo dell'alluce con versamento sotto metatarsico. Una decisione sarà presa stamattina. L'avversario di oggi è, come si suol dire, tosto. «La Croazia è squadra da medaglia agli europei - garantisce Tanjevic - non c'è un giocatore che non abbia talento».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il calcio nella bufera, ma domenica si gioca

Lo sciopero dei calciatori prima esteso a serie A e B poi revocato grazie alla mediazione della Lega

Max Di Sante

la testimonianza

Gattuso: «Sto dalla parte dei meno fortunati...»

ROMA Coppa Italia sempre più nella bufera, ma il domenica si giocherà. Dopo la decisione dell'Associaclatori di estendere la protesta dai calciatori di serie C a quelli di A e B, le partite sembravano proprio a rischio. Sulla questione è intervenuta però la Lega Professionisti di Milano, che ha teso una mano al sindacato, ma a condizioni precise. All'Aic non sono piaciute le dichiarazioni del presidente della Lega di C Mario Macalli, che venerdì ha dichiarato: «Chi non va in campo domenica dovrà cambiare mestiere». Per dire che per i ribelli, visto tra l'altro che il contratto collettivo non è stato ancora rinnovato (in serie C non sono professionisti come nei campionati maggiori), rischiavano di vedersi annullare i loro contratti, e dunque ritrovarsi senza lavoro. Poi è intervenuto lo stesso commissario straordinario, dando garanzie. Quindi, in serata l'annuncio del segretario dell'Aic Sergio Campana: sciopero revocato.

La sfuriata di Macalli aveva inasprito i toni della contesa spingendo i campioni a scendere in campo in aiuto dei colleghi meno fortunati. Ma nonostante la sbandierata compattezza deve esserci stata in realtà una fronda interna contraria all'Aic e allo sciopero. In definitiva la minaccia di Macalli rischiava di spaccare l'anello più debole della catena. E qualcuno poteva essere indotto a non aderire. Già più di una società si era dichiarata pronta a scendere in campo comunque, magari, come il Chievo (ma in serie B analogo provvedimento è stato annunciato dal Vicenza), schierando i ragazzi della Primavera. Altri, come la Torres, si affidavano alla fantasia e sperano di convincere i propri giocatori a non scioperare convocandoli ufficialmente con tanto di raccomandata a mano.

Molti direttori sportivi dei club hanno cercato di convincere i loro giocatori in ritiro. Il clima resta perciò rovente. E l'atmosfera di preoccupazione si è sentita anche alla presentazione dei calendari di C, dove dei 90 presidenti era presente solo quella della Ferma, che ha assicurato che domenica giocheranno i titolari. La stessa cosa

hanno fatto i dirigenti della Reggiana. Al di là della specifica vertenza è possibile che la questione dell'utilizzo obbligatorio dei giovani in serie C fosse soltanto un pretesto. E che in realtà la posta in gioco sia diversa e ben maggiore (ieri il commissario straordinario della Fige Gianni Petrucci, stigmatizzando la protesta, aveva ricordato che il decreto Melandri ha trasformato l'Aic in una delle componenti federali). Lo dimostra pure l'intervento di ieri del presidente della Lega Professionisti Franco Carraro che ha avviato un

MILANO Si schiera dalla parte «dei più deboli». Dalla parte dei meno fortunati, dei meno ricchi, dei meno famosi. Lui che è stato costretto ad andare all'estero perché l'Italia non trovava spazio, capisce bene questi problemi. E ora che è diventato famoso, ricco e «fortunato», non dimentica il suo passato. D'altronde non sono passati poi tanti anni da quando Gennaro Gattuso fu costretto ad andare in Scozia. «Un esempio che qualcuno, non trovando spazio in C, potrebbe anche imitare».

Il centrocampista del Milan e della nazionale appoggia la decisione dall'Associaclatori: «Proclamare uno sciopero non è esagerato. La situazione è grave. Ho saputo che quasi cinquecento giocatori sono disoccupati. Bisogna aiutare quelli meno fortunati di noi». La serrata del pallone può realmente dare una mano in questo senso? «Qualcosa bisogna fare. I numeri parlano chiaro: i calciatori di C sono in numero maggiore rispetto a quelli di A e B, e

sono loro che devono essere tutelati. Si è parlato troppo negli ultimi mesi, ma adesso è il momento di fare qualcosa concretamente. È necessario prendere coscienza dei problemi della serie C, sempre in crisi finanziaria, sottolineando che chi non ha i mezzi non deve iscriversi necessariamente. Poi ci sono ragazzi che si spostano da Milano a Catania per pochi milioni l'anno, non sono pochi tanti quelli che in C arrivano a guadagnare duecento o trecento milioni a stagione. È vero che ci sono lavori più pesanti però la carriera nel calcio non lunghissima e io sento l'esigenza di difendere i calciatori meno fortunati. Sono dalla loro parte».

Molti sono quelli che in questo momento stanno pensando a dare una mano, a fare qualcosa concretamente «Sarebbe bello che noi atleti più famosi decidessimo di istituire un fondo per quelli che restano senza contratto e senza squadra. Credo che sia un'idea da prendere in considerazione e che troverebbe numerosi

pressing sull'Aic per la revoca dello sciopero promettendo, in questo caso, la sua disponibilità «a partecipare a ogni iniziativa tendente ad evitare azioni dannose per tutte le componenti del calcio».

Il braccio di ferro dunque tra il capo dell'Aic Sergio Campana e Macalli rischia dunque di trasferirsi dal piano delle rivendicazioni sindacali a quello del Palazzo del pallone.

Lo sciopero comunque si annunciava ampio. Anche se squadre come il Venezia aveva annunciato che non



Oggi e domani comincia ufficialmente la stagione di calcio. Ma gli stadi rischiano di rimanere vuoti

consensi tra i miei compagni».

La stagione rischia di partire con il piede sbagliato ma per il rossonero non è un problema soltanto italiano: «In molti paesi c'è una situazione difficile - sottolinea - il calcio è in crisi un po' dappertutto».

avrebbe accolto l'invito dell'Aic a scioperare. L'amministratore delegato Sergio Gasparin ha escluso la possibilità che la squadra non si presenti a Cosenza: «Il Venezia sarà in campo domenica in Calabria, e con la migliore formazione possibile - ha detto Gasparin - perché ci sono delle regole da rispettare ed è a mio parere giustissimo che chi non si presenta in campo abbia partita persa». «In ogni caso - ha aggiunto Gasparin - non capisco le motivazioni che hanno spinto l'Aic a decretare questo sciopero, perché esso va

Per noi, legato alla questione dei calciatori disoccupati e meno fortunati c'è anche l'annoso problema dei vivai, tema adesso all'ordine del giorno. «È una questione importante - dice Gattuso - io credo che la battaglia per i vivai fondamentale per il nostro

contro l'unica possibile ancora di salvezza per un campionato sempre più depauperato come la C, confermando il carattere corporativistico del calcio». «Perché la terza serie ritrovi vitalità, essa - ha sostenuto - deve essere il luogo dove si lanciano giovani per le categorie maggiori e trovare soluzioni per ridurre i costi: a questo si indirizzano le norme che vengono contestate, le quali, per giunta, mirano a dare più poteri ai giocatori con minor potere contrattuale».

Opposta la reazione dei giocatori

calcio. Chi in serie C ha comprato i giovani per farli giocare deve utilizzarli davvero. Bisogna però anche dare la possibilità a chi vuole proiettarli verso i vertici del calcio di puntare non solo sui giovanissimi».

Pino Bartoli

della prima squadra del Vicenza. Hanno aderito allo sciopero e la società biancorossa aveva scelto di partire per la trasferta di Coppa Italia a Crotone con i giovani della Primavera.

Anche il Chievo Verona aveva annunciato di mandare a Pistoia la formazione Primavera. «Prendiamo atto dello sciopero - ha spiegato il direttore sportivo del club scaligero, Giovanni Sartori - e ci adeguiamo alle volontà dei nostri tesserati, anche se come società e come Lega il problema in oggetto non ci riguarda».

Un solo precedente: nel '96 la protesta bloccò il campionato

Finora c'erano state molti tira e molla, molti proclamazioni e dichiarazioni di guerra, poi puntualmente smentite da accordi giunti all'ultimo minuto. Quasi sempre è andata così, lo sciopero dichiarato e strombazzato ai quattro venti è stato revocato: salvato il calcio, la domenica delle famiglie, i diritti tv, gli sponsor... Solo una volta le frenetiche trattative, le tempestive mediazioni non servirono. Il 17 marzo del '96, l'Aic, l'Associazione dei calciatori diretta da Sergio Campana, mantenne fermo il proposito e il pallone, quella domenica, non girò. I calciatori chiedevano il diritto di voto in occasione delle assemblee elettive e del consiglio federale avanzavano richieste sul fondo di garanzia. Alle proteste delle istituzioni (facile demagogia: «Sono miliardari e trovano anche il coraggio di scioperare...») Campana e l'Aic rispondevano che l'astensione dal lavoro non era diretta al venti per cento dei giocatori «fortunati», ma in favore dell'ottanta per cento dei meno ricchi e dei meno famosi. Insomma, era una protesta a tutela degli «operai del pallone».

Nelle ore immediatamente antecedenti allo sciopero, il mondo dei dirigenti, dei presidenti, delle istituzioni del calcio, insomma del Palazzo, si interrogava sulle percentuali dell'adesione e minacciava l'impiego delle formazioni della Primavera. Quello sciopero ci fu, quella domenica non si giocò, il calendario slittò di una domenica, e un accordo venne infine trovato. Oggi la situazione è diversa, ma colpisce il fatto che l'Aic, ancora sia costretta a proclamare lo sciopero per tutelare i giocatori più deboli mentre dall'altra parte si sentono pronunciare le stesse parole di allora e le stesse «minacce». In attesa di un'ultima, definitiva, mediazione. Che forse, stavolta, non basterà.



CONEGLIANO Una fermata brusca. Lo stridore dei freni. Una cuccetta ancora buia. Una voce annuncia «Attenzione - Venezia S.Lucia - fine corsa - attenzione»; e prosegue con una serie di infinite raccomandazioni in uno stentato plurilinguismo.

Non ci siamo nemmeno svegliati in tempo, questa mattina, ed abbiamo dovuto fare, per l'ennesima e forse ultima volta, tutto di fretta. Riassetta, rivestiti, esci, recupera i mezzi. Unica differenza dal solito riassetarsi e rivestirsi: non ci sono prati a contornarci, o camerate di ostelli dense di gente, odori, melting-pot. Proprio no. In questa ridente (eppur mesta) mattina di gondole, c'è solo il solito, terribile trambusto di Venezia.

ziazia. Gente che va, che viene, da tutti gli angoli del globo.

Quest'oggi, l'inconveniente è stato non riuscire nemmeno a scendere a Venezia-Mestre, attoniti dal troppo sonno. Abbiamo, perciò, dovuto assaporare

un'ora di nausea e attesa sui gradini di piazzale Roma. Noi ed i nostri "ceppi" (le biciclette sono state ribattezzate), tre sguardi persi nel vuoto, a seguire senza attenzione l'andirivieni di persone, gli ostentati sorrisi di chi è partito con un

viaggio organizzato, "tutto compreso", nel quale non sono contemplati fuoriprogramma, imprevisti, o le gastriti virali di Bube. Tutto fila regolarissimo, in questa mattinata di iperturismo lagunare.

Abbiamo trovato il treno giusto, l'ultimo, proprio il nostro ed abbiamo ripetuto le solite, meccaniche azioni. La solita difficoltà nel far entrare i ceppi nei vagoni delle FF.SS. (che sono logicamente molto peggio concepiti dei convogli d'Europa), la solita chiacchierata con il controllore, che di certo non è abituato a far salire bici, la solita tecnica per ancorare tutto in una salda e stabile posizione. Tempo un'ora scarsa, e siamo arrivati a destinazione.

«Conegliano, attenzione, Conegliano». Eravamo a casa, in definitiva. Tutto suonava tristemente familiare, e notavamo particolari che, nella fretta quotidiana, nel perenne ritardo per arrivare a scuola, nella poca attenzione dei pomeriggi di sole, mai avevamo notato.

Tutto era rimasto invariato, eppure ogni cosa assumeva una nuova connotazione. Viale Carducci era un Viale Carducci diverso, le vetrine erano vetrine diverse, sembrava che nulla corrispondesse a quello che avevamo lasciato.

Siamo rimasti un bel po' di tempo lì, davanti alla stazione, praticamente inebetiti. In un'atmosfera a metà tra il disincantato e l'ironicamente consapevole. Eravamo a casa, ma non volevamo cre-

derci! È stato Sibillù, il primo a prendere voce in capitolo, ed a dichiararci solennemente «Bene, io proseguo per San Pula, ci vediamo, eh?» (San Pula di Piave è il suo paese, distante qualche chilometro). Gli ho risposto io, con qualcosa di così insignificante da non essere nemmeno ricordato; e l'ho ringraziato. In breve era già lontano. Sono rimasto con Bube ancora qualche minuto, e l'ho lasciato dopo poco, per rincasare: non aveva poi molto senso fare il palo, lì. Un veloce saluto, un augurio di pronta guarigione, nulla più. Niente che potesse consacrare l'intimo legame che avevamo stretto tutti e tre in quei giorni.

Semplicemente non avevamo voglia di salutarci solennemente, come a risve-

gliarci del tutto, a sancire la prematura fine della nostra avventura. Semplicemente ci faceva comodo prenderci un po' in giro, ed auto-convincerci che fosse tutto normale, niente di strano. Ci siamo lasciati così, senza resoconti né bilanci. Con uno striminzito silenzio e quell'amaro in bocca di chi sa che il sogno non è la realtà; ma vale ancora la pena di fermarsi, prendere fiato, e guardare lontano, alla ricerca di qualcosa che anche se non sarà "facile", ridarà un pizzico di fantasia, ad una vita spesso troppo programmata.

Italia, siamo a casa, stiamo bene. Giovanni Masini, lo scrittore Fabio Citroni, il filosofo Luca Zanardi, il mediatore

sabato 11 agosto 2001

lo sport

rUnità

17

flash dal mondo

PASSAPORTI

La Fifa chiede clemenza
Per Recoba via libera in Uefa

Schiarita sul fronte dei passaporti. Si è mossa la Fifa, che ha raccomandato alle federazioni nazionali di usare una certa clemenza verso quei giocatori che non possono accettare trasferimenti internazionali perché sospesi a causa di vicende riguardanti passaporti falsi. Una decisione che, fra i beneficiari, avrà l'interista Recoba, il quale potrà di conseguenza giocare in Coppa Uefa. La Fifa precisa di aver preso questa decisione per «evitare discriminazioni».



MERCATO

“La Roma vicinissima a Schiavi”
In Argentina non hanno dubbi

Sono sempre più pressanti le voci a Buenos Aires che vorrebbero imminente l'accordo fra Roma e Boca Junior per il passaggio in giallorosso del difensore Rolando Schiavi (28 anni), valutato una decina di miliardi. Intanto Riccardo Sogliano, dt del Genoa, è atteso oggi a Buenos Aires per definire l'acquisto del colombiano del River Plate Mario Yepes (25 anni). Il Genoa sarebbe interessato anche al giovane fantasista del River Andres D'Alessandro (19 anni) che è stato uno dei protagonisti della vittoria biancoceleste nei recenti mondiali under 20.

ARBITRI

Largo ai giovani e fuorigioco soft
Le novità per la stagione in arrivo

Largo ai giovani arbitri nel campionato che sta per cominciare e addio al fuorigioco passivo. Sono le novità arbitrali della prossima stagione. A dare l'accesso alle gare di serie A anche ai fischietti meno esperti sarà l'ampliamento della fasce utilizzate per il sorteggio arbitrale. Quest'anno - e la notizia è stata ufficializzata dal presidente dell'Aia Tullio Lanese a Sportilia - le fasce saranno invece quattro. Altra linea guida sarà quella della tutela dal gioco duro, che verrà sanzionato duramente, per difendere i calciatori

CICLISMO

Armstrong rinuncia alla Spagna
Assente a San Sebastian e Vuelta

Lance Armstrong non parteciperà alla Vuelta di Spagna, in programma dal 9 al 30 settembre prossimi. Lo ha annunciato ufficialmente il direttore sportivo della sua squadra, la Us Postal, Johan Bruyneel. Il campione statunitense disenterà anche la Classica di San Sebastian di oggi valida per la Coppa del mondo, perché «non ha potuto allenarsi a causa dei festeggiamenti che in Usa gli hanno riservato dopo la terza vittoria al Tour de France». All'appuntamento basco mancherà anche Marco Pantani.

Perrone, quella medaglia vinta due volte

Edmonton: l'azzurra allunga e viene ripresa, ma allo sprint conquista il bronzo nella marcia

Daniele Fiasconero

EDMONTON Se c'è un Dio della marcia, beh per un attimo si è distratto. Ma solo un attimo però, perché all'ultimissimo momento si è accorto che qualcosa non quadrava ed ha rimesso tutto a posto. Tutto questo è successo nella 20 chilometri di marcia femminile, dove l'azzurra Elisabetta Perrone si è messa al collo una medaglia di bronzo che per alcuni, lunghissimi, attimi si è svista sfilare dal collo da una avversaria che l'aveva braccata per buona parte della gara.

Ma andiamo con ordine. In Canada, Betty Perrone era una delle favorite per una medaglia. Veniva dalla delusione della ingiusta squalifica subita ai Giochi di Sydney, quando stava trionfalmente marciando sull'oro. Non è stato facile per la bella ragazza piemontese («Ma a 20 anni mi sono trasferita a Firenze per studiare all'Isf, e per 20 giorni al mese sono a Saluzzo, dove vive il mio allenatore, Sandro Damilano») ritrovare le motivazioni e la convinzione per continuare.

Ci è riuscita, presentandosi in gran forma a questi Mondiali. «Ma non sono quella di Sydney» ha precisato alla vigilia. Ed era vero. Quando la russa Olimpiada Ivanova ha lanciato il suo attacco, Betty ha preferito lasciarla fare, scivolando anche all'ottavo, nono posto. «Sino al decimo chilometro non sono mai riuscita a marciare sciolta e rilassata. Poi mi sono ripresa. Se fossi stata nella stessa condizione dello scorso anno, avrei potuto lottare per l'argento. Impensabile l'oro. La Ivanova era veramente irraggiungibile».

Poi, piano piano, superato un piccolo momento di crisi, ha cominciato la rimonta, mentre la giuria (nessuna polemica questa volta, «forse abbiamo imboccato la strada giusta», il commento della protagonista) ha cominciato a comminare diverse squalifiche, favorendo così anche la rimonta della Perrone.

Alle sue spalle rinveniva l'altra russa Nikolayeva, che guadagnava metro su metro. All'ingresso dello stadio, mentre la Ivanova terminava in 1h27'48", iniziava la terrificante rimonta. «Sapevo che stava guadagnando terreno» dirà più tardi la Perrone «ma all'interno dello stadio ho perso ogni riferimento. Non sentivo nulla e sullo schermo gigante non era inquadrata. Mi sono resa conto che l'avevo alle spalle nel momento in cui mi ha



Betty Perrone al traguardo della 20 km: un riscatto dopo la squalifica a Sydney

appaiata. Ho resistito, abbiamo anche sgomitato. Non avrei mai immaginato di dover arrivare alla fine di una 20 km ed essere divise da un solo centesimo».

Alla fine giungeva la squalifica della russa che permetteva ad Erica Alfriedi, compagna di allenamenti, di ottenere il quarto posto, l'identico piazzamento dei Giochi di Sydney. L'ottava piazza della piccola e indistruttibile Annarita Sidoti completava un succes-

so di squadra notevole. Un successo maturato nella consapevolezza di aver lavorato in modo egregio per tutto l'anno: «Da dicembre a fine luglio» spiega la Perrone «in allenamento abbiamo percorso circa 4100 chilometri. Lo scorso anno io ne ho fatti 6000». Il bronzo iridato è nata a Camburzano, provincia di Vercelli, 33 anni fa ed con l'atletica ha cominciato correndo. Poi, quando si è rotta un piede, a 18 anni, ha provato la specialità del

“tacco e punta”, scoprendo di essere piuttosto brava. Ora vive a Firenze dove ha comprato casa. Ma con la compagna di allenamenti Erica Alfriedi, trascorre circa 20 giorni al mese a Saluzzo, in provincia di Cuneo. In alcuni appartamenti, è stato creato un vero e proprio centro della marcia. Sotto la supervisione di Sandro Damilano, fratello e tecnico del grande Maurizio, oro ai Giochi di Mosca '80 e campione mondiale nell'87 a Roma e nel '91 a

Tokyo, alcuni ragazzi e ragazze in una sorta di clausura si allenano duramente. «È una specie di famiglia» racconta divertita Betty Perrone «Io sono la mamma, Erica la zia, Elisa (Rigaud, diciottenne che ha vinto i campionati europei under 23) e Ennemoser i bambini. Sandro è il nonno, Perricelli (un altro marciatore) lo zio, Tosi (il massaggiatore) è l'altro nonno. E quando sono stanca o un poco depressa, Erica provvede a preparare qualcosa di buo-

no. È un'ottima cuoca».

«Sono ricette che ho imparato da mia nonna» Erica è veneta «e mi piace cucinare. Cosa preparerò per festeggiare questo terzo posto? Una vera specialità: risotto alle fragole».

Per il dopo mondiali le ragazze pensano di regalarsi una bella vacanza. «Qualche giorno all'Elba». Poi si va per ricominciare. «L'obiettivo sono le Olimpiadi di Atene 2004». Dopo, forse, si potrà anche smettere.

la storia

Angela, il bello dell'ultimo posto «Sono venuta qui per partecipare»

EDMONTON Le due facce della marcia sono quelle di Betty e Angela. Sorride e si toglie un peso l'italiana, raccoglie un applauso che vale l'oro l'altra, che ha finito la sua fatica

con un distacco abissale. Quando è entrata nello Commonwealth Stadium, per percorrere le ultime centinaia di metri della 20 km di marcia, Angela Keogh ha accelerato il

passo. Sola sulla pista, è stata accolta da un pubblico in delirio che le ha tributato una vera e propria ovazione, accompagnandola negli ultimi metri fino al traguardo, che la russa Olimpia Ivanova aveva tagliato 40 minuti primi, vincendo l'oro e certo meno applausi.

L'atleta dell'Isola Norfolk (2.500 abitanti, amministrata dall'Australia) è sembrata sorpresa: «Non potevo credere che quegli applausi fossero per me» ha dichiarato, aggiungendo che non è riuscita a far segnare il suo miglior tempo personale - e record el suo minuscolo paese (1:58.32) - ma comunque è arrivata fino in fondo ed era quello che voleva. Forse memore di De Coubertin, ha aggiunto: «Ero venuta per partecipare, non per vincere».

Angela Keogh, 39 anni, è nata a Londra ma a 11 anni è partita per il giro del mondo. Le capitò di fermarsi sull'isola di Norfolk, eli si innamorò di uno dei discendenti di Fletcher Christian, che aveva guidato l'ammutinamento del Bounty. L'ha sposato e ora vive sull'isola del Pacifico meridionale e corre per i suoi colori.

ELISABETTA PERRONE

- **Nata a** Camburzano (Vercelli)
- **il 9 luglio 1968** (33 anni)
- **Società:** Forestale
- **Allenatore:** Sandro Damilano
- **Presenze in nazionale:** 33
- **Detiene il record italiano sui 20 Km:** 1h27'09" ottenuto a Dudince (Slovacchia) il 19/5/2001 in Coppa Europa

Curriculum

- Argento ai Giochi Olimpici di Atalanta '96 nella 10 Km
- Argento ai mondiali di Goteborg '95 nella 10 Km
- Sei titoli italiani: 5.000 metri: '94-'96-'97

10 Km '94-'95

Edmonton 2001 indoor '98

Athletics W Championships

SEI

Vela, Mascalzone ok nel mondiale

PALMA DI MAIORCA Continua il momento magico di Mascalzone Latino, vincitore al suo varo della Coppa del Re in Spagna. Nel mondiale IMS-50 (piedi) la barca di Vincenzo Onorato, stratega Vasco Vascotto, ha fornito una superba lezione di regata vincendo la prova (due regate a bastone) nonostante il forte vento di nord-est, fino a 20 nodi, che soffiava nella baia di Palma e risalendo al terzo posto, pronta a lottare per il podio. Mascalzone Latino ha preso la testa della regata dopo che alla seconda partenza tre barche, compreso il Cam - che finora era in testa in classifica generale - hanno dovuto ripartire per una penalità. Nella seconda regata, Cam ha fatto una serie di errori tattici e di manovre arrischiate per seguire i cambiamenti di vento e alla fine è stato scavalcato da Brava. Mascalzone Latino ha chiuso terzo, a soli sette centesimi dalla barca di Fernando Leon.

Gabriele B. Fallica

CATANIA Ha preso il via, nonostante le preoccupazioni derivanti dall'eruzione vulcanica, il 25° Motoraduno internazionale dell'Etna che è partito da Belpasso, una cittadina che è sovrastata dal cratere del vulcano.

A questa edizione - come vuole la tradizione della manifestazione, rigorosamente non competitiva - hanno preso parte, sin dal primo giorno, centinaia di centauri arrivati sull'isola dal resto dell'Italia, ma anche da Francia, Belgio, Germania e Svizzera. Le maggiori preoccupazioni degli organizzatori sono venute ovviamente dal cratere dell'Etna. Infatti, organizzare un giro attorno al vulcano in eruzione, attraverso i caratteristici paesi etnei, non è stata una di certo una cosa semplice. I programmi relativi alle quattro giornate di raduno sono stati modificati, riscritti, ristampati praticamente ogni vol-

ta che la colata lavica si avvicinava maggiormente alla città di Nicolosi che dista pochi chilometri da Belpasso.

Molte, dunque, le preoccupazioni per chi ha predisposto le tappe, i punti di ristoro, gli stand necessari alla buona riuscita della manifestazione. Tutti questi nodi sono stati via via portati a quote più basse. Con relativi imbarazzi di chi ha dovuto disdire centinaia di prenotazioni per i ristoranti siti sul vulcano.

L'eruzione ha causato disagi anche ai partecipanti, specie a coloro i quali - provenienti dall'estero o dal nord Italia - hanno dovuto organizzare e programmare le ferie con mesi di anticipo.

Il motoradunista Carmelo De Luca del Moto Club Centauro proviene dalla Svizzera, Berna, e afferma che «è affascinante affrontare un viaggio così lungo. Certo l'eruzione del vulcano ha suscitato molta insicurezza poiché non sapevamo se il

Appassionati di moto da tutta Europa per il raduno di Belpasso

Catania, sotto al vulcano il motoraduno internazionale: l'eruzione ha costretto gli organizzatori a cambiare il programma, ma la passione per le due ruote è più forte della paura

Easy Rider sfida la lava: centauri europei in sella sotto all'Etna

motoraduno venisse organizzato o no. C'era un po' di tensione anche perché avevamo programmato le vacanze da un anno proprio per venire qui».

Infine, dopo le rassicurazioni sul fatto che il motoraduno si sarebbe svolto regolarmente, la partenza per la Sicilia. Tuttavia, un rischio da non sottovalutare viene dalla cenere vulcanica che ha ricoperto le strade di numerosi paesi etnei. Percorrerle non è affatto agevole per i motoradunisti, poiché gli pneumatici tendono a slittare ed inoltre la polvere che viene sollevata dai copertoni delle moto impedisce una buona visuale.

Problemi però che i partecipanti superano volentieri, pur di prendere parte a quella che è considerata una manifestazione storica del motoradunismo internazionale, come conferma Virginio Garelio, Motoclub Asti 2000, il quale ribadisce di non temere l'Etna, perché «l'importante è il raduno». Ieri le moto sono parti-

te da Belpasso alla volta di Capo D'Orlando e da lì sono tornate nel paese etneo. Oggi arriveranno a Catania dove, solitamente, avviene un grande fenomeno di aggregazione: alle centinaia di radunisti regolarmente iscritti si uniscono migliaia di motociclisti della provincia.

Una fiumana di motori rombanti che attraversa la via Etnea, la strada principale di Catania, per fermarsi davanti al Duomo. Fra i tanti paesi etnei la palma dell'esclusa va a Nicolosi, dove il gruppo farà solo una breve sosta. Ai partecipanti andranno coppe e targhe assegnate per 16 categorie riguardanti gli iscritti, il tipo di moto, le distanze di provenienza e perfino il look del centauro. In contemporanea al motoraduno vengono organizzate anche altre manifestazioni, quali il raggruppamento delle moto d'epoca, il rendez-vous delle forze dell'ordine e concorsi fotografici il cui tema - neanche a dirlo - è ovviamente sua maestà la moto.

sabato 11 agosto 2001

in scena

rUnità

19

talenti in erba

A 13 ANNI DIRIGE UN'ORCHESTRA
Una ragazzina milanese di 13 anni dirigerà, stasera, a Todì, la prima parte di un concerto dell' Orchestra da camera di Tirana. Chiara Ciavarella, questo il nome della giovane musicista, è una degli allievi del quinto corso di direzione organizzato dalla Cooperativa Jacopone, tenuto nei giorni dal maestro Fabrizio Dorsi nelle aule del liceo Jacopone da Todì. La partecipazione di Chiara si limiterà ai primi due movimenti della «sonata k525» - la famosa Notturna di Mozart - poi dovrà passare la bacchetta ai suoi colleghi di corso, altri otto giovani, di età comprese fra 21 e i 31 anni.

tendenze

DANZO NUDO, MA È UNA QUESTIONE DI ESTETICA

Valentina Bonelli

Da qualche tempo la danza contemporanea sembra essere alla ricerca del corpo perduto: per ritrovarne la vera bellezza, la cruda fisicità della carne, l'essenzialità del gesto. Quell'emozione per un corpo estetico, anestetizzata dal martellante e ossessivo immaginario di certa pubblicità, così come i media hanno creato un'assuefazione dei sensi con il ripetersi di immagini di carni straziate e cumuli di cadaveri anonimi.

Ma questo letargo sensoriale nei confronti del corpo fisico è stato accelerato anche dalla creazione artistica, che ha spesso oscurato la naturalezza del gesto con una scrittura coreografica confusa e illeggibile o con chincaglieria scenica da effetto. Così, per tornare a far rivivere il corpo, per riuscire ancora a sentirlo e

percepirlo, non resta forse che spogliarlo, offrendolo alla scena nella sua più iperrealistica nudità. Alla mise en scène del corpo nudo si sta dedicando, con singolari affinità stilistiche e d'intenti, uno stuolo di giovani coreografi, curiosamente tutti uomini, francofoni e della stessa generazione: il canadese Benoît Lachambre, i francesi Boris Charmatz e Jérôme Bel, lo svizzero Gilles Jobin. Ormai presenti nei cartelloni dei teatri e dei festival più avant-garde e già protagonisti di retrospettive personali, i quattro propongono con sottili varianti l'idea del corpo-laboratorio. Delicatamente sovversivi gli enfants terribles non concedono in realtà nulla al coté erotico o sensuale: sia esso maschile o femminile il corpo perde, nello stesso istante in cui entra in scena, qualsiasi declina-

zione di genere, divenendo un essere archetipico, indifferentemente superiore a un sesso o all'altro. Anche quando esce da un primigenio caos formale, scandito dagli ammassi di corpi intrecciati e rotolanti della pièce-manifesto di Benoît Lachambre, "Confort et complaisance", in scena il 24 e il 25 agosto al TanzWerkstatt di Berlino. Sorprendenti le affinità formali con altri ammassi ed altri corpi, quelli di Boris Charmatz -con il quale Lachambre ha un progetto di videodanza per il 2002- che in una pièce come "Herses, une lente introduction" accentua la parossistica nudità delle carni con luci livide, parrucche grottesche o corte t-shirts. Così neutro e asessuato il corpo si può anche manipolare, sfregare o esplorare intimamente, non con malizia ma con

curiosità da entomologo. Come accade a Jérôme Bel nella performance che porta il suo nome e che sul corpo costruisce quasi un sistema cosmografico. Lachambre, Charmatz e Bel saranno protagonisti tra settembre e ottobre del Festival International de Nouvelle Danse de Montréal, intitolato non a caso "le grand labo" (www.festivalnouvelledanse.ca). Il 3 e 4 ottobre, al festival torinese "Infinito LTD" arriverà invece "The Moebius Strip", l'ultima creazione di Gilles Jobin, il più attratto, ma senza mai cadervi, dalle insidie del corpo sessuato. Mentre in tutti, sottovoce, vi è il desiderio di liberare lo spettatore dalla morbosità del voyeurismo e dal senso del peccato, anche se ciò, come ha dichiarato Jérôme Bel, non è mai tanto difficile come sulle scene italiane.

Travolti da un insolito circo musicale

Bandabardò e Mau Mau: l'irresistibile ascesa dei figli italiani di Manu Chao

Silvia Boschero

ROMA Figli di una stessa grande onda sonora, quella che un «clandestino» della musica globale aveva definito in tempi non sospetti, la *patchanka*. Musica da far ballare, apolide, svincolata da qualsiasi classificazione, leggera e impegnata allo stesso tempo. Portatrice di un messaggio forte, anche quando parla di amore, di calcio, dei fumi dionisiaci del vino, di paesi esotici. I figli di Manu Chao in Italia hanno tanti nomi e tante facce di giovani che non ambiscono a farsi stritolare dalle meccaniche del business, votati alla musica trecentosessantacinque giorni all'anno. Ma due su tutti, in tanti anni di concerti e di dischi (non di classifiche, ahinoi), hanno raccolto al meglio l'esempio del folletto francese costruendo la loro storia unica. Primi tra tutti i torinesi Mau Mau, - da cui, un paio di anni fa, proprio Manu ha reclutato il suo nuovo trombettista, Roy Paci - poi la Bandabardò, una mescla toscano-belga-napoletana di stanza a Firenze.

E dal cuore degli degli anni Ottanta che il virus della *patchanka* ha attraversato le Alpi arrivando in Italia fino a formare una generazione dal gusto mescolato, popolare e onnivoro capace di una coerenza invidiabile. Da quando la cosmopolita Francia assisteva all'esplosione di due rock-band anomale - la Manonegra e Les Negresses Vertes - capaci di mescolare i ritmi nordafricani al punk, la chanson francese al reggae. Musica festosa e intelligente, da vivere come seconda pelle, da diffondere ovunque con l'attitudine di un busker, un vero artista di strada. È il trionfo della filosofia del *Punkyreggae-party* mutuata dal maestro Bob Marley (questo il titolo di una sua canzone), di cui la Manonegra di Chao fu la più esplosiva manifestazione. Ed è proprio dal vivo che le nostre due band «figlie» della *patchanka* vivono la loro migliore dimensione, così tanto che sembra incredibile assistere solo quest'anno all'arrivo dei loro primi dischi live. Incredibile e coinvolgente perché cristallizza un pezzo di storia della musica popolare che non fa notizia, ma che da dieci anni riempie le piazze, i locali, i festival italiani.

Ascoltare per credere il disco doppio dei Mau Mau, *Marasma general*, un'assemblato di frammenti di trasmissioni radiofoniche, registrazioni prese dalla strada, performance dal vivo, rumorismi dalla provenienza incomprensibile, fino ad arrivare alla sorpresa degli Inti Illimani, a reinterpretare un

Vengono dalla stessa onda sonora chiamata «patchanka»: è la più grande invenzione del «clandestino» della musica globale



cavallo di battaglia della band, *Eldorado* e ai due inediti. È la sintesi di una storia che dura a dieci anni, da quando il cantante-chitarrista Luca Morino, il fisarmonicista Fabio Barovero e il percussionista camerunese Bienvenu Taté Nsongan, si univano per dare vita ad un folk combo proprio sullo stile dei Negresses Vertes: suoni acustici, cantato in dialetto piemontese, in italiano, francese, inglese e spagnolo, con l'Africa e il Piemonte nel cuore. Tempi in cui con il loro furgone scassato strapieno di strumenti giravano già l'Italia montandosi l'impianto da soli per poi partire in viaggio per la Palestina, l'Iraq, il Marocco, il Brasile, il Messico, la ex Jugoslavia; terre da scoprire per respirare un pezzo di mondo.

Ma *Marasma general* (la prossima da-

Sopra, i componenti dei Mau Mau. A fianco, la Bandabardò. Sotto, John Hartford



ta è il 31 agosto a Bologna), è anche il frutto dei progetti paralleli, come quello della «Banda Maulera», ovvero i Mau Mau che si trasformano in una fanfara, o quello della «Banda Ionica», un'ensemble di venti giovani musicisti siciliani diretti da Barovero, con un repertorio basato sulle musiche che accompagnano nel sud Italia le celebrazioni della Settimana Santa. Per nomadi come loro Manu Chao non è un simbolo, un opinionista, né tantomeno un nuovo schiavo del mercato, ma un amico.

Paragonarli al multicolorato circo acustico che la Bandabardò porta in giro da otto anni non è forzato, se si pensa alla loro musica come elemento accomunante, come una spugna che dal recupero della tradizione folk italiana si lancia verso lidi universalistici mescolando il reggae al flamenco, la canzone francese al rock italiano d'autore (Battisti su tutti). Lo scorso anno la banda guidata da Enriquez ha celebrato il 500esimo concerto, e non è un caso che proprio oggi arrivi il live, *Se mi rilasso collasso*, paradigma di una band eternamente impegnata in tour (oggi a Sinigaglia, il 16 a Orvieto, il 24 alla Festa dell'Unità di Bologna) e soprattutto così sincera da riuscire a stringere con il proprio pubblico un rapporto di confidente amore.

Sempre in tournée su e giù per lo Stivale, i due gruppi mescolano i dialetti d'Italia con i ritmi dell'Africa e la chanson francese

SPIELBERG: FARÒ UN FILM SUI GORILLAZ

La più famosa cartoon-band del mondo ha fatto centro. Non solo il primo video dei Gorillaz (il nuovo progetto musical-grafico-telematico guidato dal cantante dei Blur Damon Albarn e dal produttore Dan The Automator) è il superfavorito nella categoria «video più innovativo» ai prossimi Mtv video music awards. Non solo, sulla loro scia, la mania del videoclip d'animazione sta facendo proseliti ovunque (Macy Gray è solo l'ultima di una lunga serie di musicisti affascinati dalla possibilità di costruirsi un alter-ego a due dimensioni), ma ora arriva anche la proposta di collaborazione da parte nientemeno che di Steven Spielberg. Secondo il sito Internet statunitense Dotcom, il padre della Dreamworks avrebbe intenzione di realizzare assieme alla band britannica un vero e proprio film d'animazione basato fedelmente sui quattro sgangherati e inquietanti personaggi che stanno facendo impazzire le adolescenti inglesi: Murdoc, 2D, Noodle e Russel, cioè i Gorillaz, disegnati dal geniale fumettista inglese Jamie Hewlett, creatore del celebre Tank girl. Pare che Spielberg abbia già contattato i Gorillaz attraverso una semplice telefonata a Damon Albarn, impegnato nel frattempo in studio a concepire il nuovo disco dei Blur che verrà prodotto da Fatboy Slim. In Italia poco prima dell'uscita del disco Albarn e Hewlett avevano già accennato alla possibilità di far vivere i loro personaggi su pellicola, ma per ora il portavoce della band, interrogato dal sito, non smentisce né conferma una notizia che, se si dovesse concretizzare, sarebbe una manna dal cielo per entrambe le parti. La Gorillaz-mania, dopo aver imperversato in Inghilterra grazie ad un'abile strategia di marketing miratissima e diffusa capillarmente attraverso diversi media a target giovanile (i video musicali, il cd, il sito Internet interattivo con giochi e competition allettanti), è recentemente sbarcata negli Stati Uniti con un successo incredibile. L'omonimo album di debutto ha infatti già venduto oltre trecentomila copie in sole sei settimane dall'uscita, attestandosi al ventiseiesimo posto della classifica, ma ci si aspetta che presto salga nella rosa dei primi dieci. La notizia è particolarmente gustosa per tutti quei fan che, disorientati da una strategia «di attesa», non avevano avuto fino ad ora la sicurezza che il progetto prevedesse una nuova uscita discografica. La colonna sonora del film, infatti, con tutta probabilità, dovrebbe essere il secondo disco dei Gorillaz

si.bo.

La sua «Gentle on my mind» trasmessa alla radio 6 milioni di volte, quasi come la canzone dei Beatles. Stroncato di recente da un tumore, era un talento poliedrico

Addio a John Hartford, genio country che insidiò «Yesterday»

Michele Anselmi

Un solo dato, anzi due: la sua canzone più famosa, *Gentle on My Mind*, è stata trasmessa 6 milioni di volte alla radio nei paesi anglosassoni (pare sia seconda solo a *Yesterday* dei Beatles) grazie alle 880 versioni che ne sono state tratte dal 1967 a oggi (Elvis Presley, Aretha Franklin, Marty Stuart, per citarne solo tre). Eppure la morte di John Hartford, almeno sui giornali italiani, è passata del tutto inosservata. Risale addirittura a due mesi fa, al 4 giugno per l'esattezza. Il sottoscritto l'ha scoperto per caso ieri, curiosando su Internet: un tumore (il micidiale linfoma non-Hodgkins) l'aveva colpito dieci anni fa, ma fino allo scorso marzo era riuscito a impugnarne il

violino e a suonare per gli amici. Non s'era fatto umiliare dal male, benché prosciugato nel fisico e consapevole del proprio destino. Aveva solo 63 anni.

Come definire la sua musica? Country, bluegrass, old-time, folk? Diciamo che nelle sue canzoni scorreva tutto il Mississippi: suoni, umanità, traffici compresi. Quel fiume nutrivà la sua fantasia, sin da quando, bambino, aveva abbandonato la natia New York per trasferirsi con la famiglia nel Missouri. In realtà si chiamava John Cowan Hartford, ma approdando a Nashville nel 1964, per farsi un nome nell'industria musicale, un discografico gli aveva consigliato di mettere una "t" al posto della "d". E lui aveva eseguito.

Bombetta di sgancio, calzini rossi a vista, immanicabile gilet su camicia bianca senza



collo, pantaloni ampi, John Hartford era una sorta di "one man show". Sul palco suonava banjo, chitarra e violino, ballava una specie di tip-tap recuperando i passi della tradizione, raccontava storielle e barzellette, oltre che cantare con quella voce bassa, cavernosa, un po' chioccia, da vecchio marinaio. Il fiume immortolato da Mark Twain gli piaceva così tanto che, non contento di aver intitolato un suo disco *Mark Twang* e dedicato decine di canzoni a Mississippi, nel 1970 aveva voluto prendere il patentino da capitano per pilotare a suo piacimento uno di quei mitici battelli di legno, detti "steamboat" in americano. Perfino la casa l'aveva arredata come l'interno di una cabina, in omaggio a quella passione totale, romantica, gentile. «I fell in love with the Mississippi River», amava dire, e vai a sapere

se John Fogerty, componendo *Proud Mary*, non avesse pensato anche un po' a lui.

I titoli dei suoi dischi, del resto, spiegano tutto: *Going Back to Dixie*, *Down to the River*, *Annual Waltz*... Ma l'uomo non era un inguaribile nostalgico murato vivo in un'ideale America di stampo ottocentesco. Semmai in lui c'era uno scrupolo etnografico, di ricerca sulla cultura popolare, politicamente di segno progressista. Tanto è vero che più di un critico americano, nel comporre il ricordo, l'ha definito un "hippy": allergico all'ordine costituito, sensibile alle istanze della controcultura studentesca, figlio acquisito di un Sud al quale rimproverava cedimenti razzisti.

Sul piano musicale era un virtuoso con l'anima: il suono del suo violino era pieno, corposo, intonato, sporco quel tanto che ba-

sta per non essere lezioso. E infatti da Mark O' Connor a Tony Rice, da Jerry Douglas ai New Grass Revival, la "crema" della nuova Nashville appariva sempre nei suoi dischi, e lui ricambiava prestandosi a partecipazioni speciali (suona il violino e canta nella colonna sonora del film *Fratello dove sei?* dei Coen). Nella sua carriera ha suonato con James Taylor, i Byrds, Bill Monroe e tanti altri, oltre a scrivere libri e ispirare strisce a fumetti. Ma non disdegnava neanche di apparire in tv in veste di cantastorie. Aveva cominciato in California sul finire degli anni Sessanta, proprio dopo aver scritto per Glen Campbell la fortunata *Gentle in My Mind*. E pensare che c'erano voluti appena venti minuti per buttarla giù al banjo, ripensando alla bionda Julie Christie adorata nel film *Il dottor Zivago*.

trame		Shrek		La vendetta di Carter		Il sarto di Panama		La stanza del figlio		L'ultima lezione		Beautiful Joe		Pearl Harbor	
Prodotto dalla DreamWorks di Spielberg, diretto da due genietti dell'animazione computerizzata che rispondono ai nomi di Adamson & Jenson, ecco a voi l'orco più «politicamente scorretto» mai visto in una fiaba. Pelle verde e tutto libero, Shrek vive felice in una palude ma un giorno è costretto a fare l'eroe: salverà una bella principessa che gli regalerà una bellissima sorpresa. Geniali la comparsata di Robin Hood e la parodia di «La tigre e il dragone».		Si rifà di tutto, perché non rifare «Get Carter», vecchio thriller del 1971 interpretato (allora) da Michael Caine? Il ruolo passa a Sylvester Stallone: è lui il pistolero manolesta che da Las Vegas torna nella natia Seattle per il funerale del fratello, scopre che è stato ucciso e giura vendetta. Guai ai cattivoni che incroceranno la sua strada... Stallone tenta di rispolverare l'antico carisma: è più legnoso e dolente del solito, ma s'è visto di peggio. Dirige Stephen T. Kay.		Da un romanzo di John Le Carré, una classica spy-story che la regia sempre originale di John Boorman trasporta qua e là nel grottesco. Pierce Brosnan è il nuovo agente britannico in quel di Panama. Geoffrey Rush è il sarto (dal torbido passato) che sarà il suo «Virgilio» nei gironi infernali intorno al canale. Nel cast c'è anche Harold Pinter, scrittore important- quanto Le Carré: fa il vecchio zio Benny, che ogni tanto appare al sarto e gli dà buoni consigli...		Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.		Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.		Uscita estiva inaspettata e (forse) insensata per un tv-movie che punta tutto sul fascino un po' sfiorito di Sharon Stone. La diva sexy di «Basic Instinct» è qui una madre di famiglia con un mare di guai: deve soldi a tutti gli strozzini della città e ha vari vizietti, dal gioco alla bottiglia. Ma il destino la fa incontrare con Joe (Billy Connolly), un uomo solo e malato, ma con un cuore grande così. Fuggono a Las Vegas, e scommettiamo che sboccherà l'amore?		Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del «Titanic». Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...			
MILANO ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti sala Duecento 200 posti sala Quattrocento 400 posti APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 Chiusura estiva ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti sala 2 108 posti sala 3 108 posti ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 Chiusura estiva ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 sala 2 Chiusura estiva CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 Chiusura estiva CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti Chocolat commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Dèpp 15.30-18.00-20.20-22.30 (€ 12.000)		sala 2 90 posti Quando Brendan incontra Trudy commedia sentimentale di K. J. Walsh, con P. McDonald, F. Montgomery 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 12.000) COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti sala Chaplin 198 posti sala Visconti 666 posti CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 Chiusura estiva DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti sala 2 128 posti sala 3 116 posti sala 4 118 posti ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti sala Marilyn Tutta colpa di Voltaire drammatico di A. Kechiche, con S. Bouajila, E. Bouchez, A. Aïkha 16.00 (€ 9.000) 20.00-22.20 (€ 12.000) Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 16.00-18.10 (€ 9.000) 20.30-22.30 (€ 12.000) A l'attaguel commedia di R. Guedigulan, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Borneil 16.00-18.10 (€ 9.000) 20.30-22.30 (€ 12.000) La tigre e il dragone azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yooch, Z. Zhi 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) Storie drammatico di M. Hanke, con J. Binoche, T. Newich, J. Bierbrichler 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) Memento thriller di C. Nolan, con G. Pearce, C. A. Moss, J. Pantoliano 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 15.10 (€ 10.000) 17.40-20.10-22.30 (€ 13.000) Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 15.10 (€ 10.000) 17.40-20.10-22.30 (€ 13.000) Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 15.10 (€ 10.000) 17.40-20.00-22.30 (€ 13.000) Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.10 (€ 10.000) 17.40-20.00-22.30 (€ 13.000) azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Parake 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00-17.25-20.05-22.30 (€ 13.000) Beautiful Creatures drammatico di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.00-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000) Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Harnett, K. Beckinsale 15.00-18.30-22.00 (€ 13.000) Chiuso per lavori Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.00-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000) Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 15.20-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000) Jimmy Gribble commedia di J. Hay, con L. McKenzie, R. Carlyle, G. McKee 15.20-17.40-20.10-22.35 (€ 13.000) Chiuso per lavori Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 Chiusura estiva Via Palestрина, 7 Tel. 02.67.02.700 Chiusura estiva Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Chi ha ucciso la signora Dearly? commedia di N. Gomez, con D. De Vito, J. Lee Curtis, B. Midler 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 13.000) Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti L'ultima questione cortometraggio di C. Franco, con con A. Haber, G. Lanza (€ 13.000) L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 15.30 (€ 9.000) 17.30-20.10-22.30 (€ 13.000) La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) Amoresperos drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas 16.00 (€ 9.000) 19.00-22.00 (€ 13.000) Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 15.30 (€ 9.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) La Comunidad - Intrigo all'ultimo piano commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna 15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)		329 posti thriller di B. Eagles, con R. Weisz, S. Lynch, I. Glen 15.30-17.40-20.15-22.30 (€ 13.000) MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 Chiusura estiva MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 Chiusura estiva MEDOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 Chiusura estiva METROPOL Viale Pieve, 24 Tel. 02.79.99.13 Chiusura estiva MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 Prossima apertura NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 Chiusura estiva NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti Galline in fuga animazione di N. Park, P. Lord 18.00-20.00-22.00 (€ 12.000) NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 Chiusura estiva ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 sala 1 sala 2 sala 3 250 posti sala 4 143 posti sala 5 sala 6 162 posti sala 7 animazione di A. Adamson, V. Jenson 15.20-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000) Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00-17.25-20.05-22.30 (€ 13.000) Beautiful Creatures drammatico di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.00-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000) Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Harnett, K. Beckinsale 15.00-18.30-22.00 (€ 13.000) Chiuso per lavori Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.00-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000) Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 15.20-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000) Jimmy Gribble commedia di J. Hay, con L. McKenzie, R. Carlyle, G. McKee 15.20-17.40-20.10-22.35 (€ 13.000) Chiuso per lavori Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 Chiusura estiva Via Palestрина, 7 Tel. 02.67.02.700 Chiusura estiva Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Chi ha ucciso la signora Dearly? commedia di N. Gomez, con D. De Vito, J. Lee Curtis, B. Midler 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 13.000) Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti L'ultima questione cortometraggio di C. Franco, con con A. Haber, G. Lanza (€ 13.000) L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 15.30 (€ 9.000) 17.30-20.10-22.30 (€ 13.000) La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) Amoresperos drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas 16.00 (€ 9.000) 19.00-22.00 (€ 13.000) Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 15.30 (€ 9.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) La Comunidad - Intrigo all'ultimo piano commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna 15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)		SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti 175 posti 175 posti D'ESSAI AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Chiusura estiva DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 Chiusura estiva SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Chiusura estiva ABBATEGRASSO AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva AGRATE BRIANZA DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Chiusura estiva ARCORE ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva ARESE CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva									

WWW.UNITA.IT

p'Unità

ONLINE

POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicittà

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi

ora dopo ora

www.unita.it

American Psycho

La cienaga

L'ultimo bacio

Evolution

Il mestiere delle armi

Intimacy

Un affare di gusto

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonard DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppy-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

Il titolo significa «la palude» e va inteso in senso letterale e metaforico: si riferisce alla zozzissima piscina nella quale i protagonisti cercano refrigerio dall'inverno australe, ma anche ai sentimenti stagnanti che regnano fra loro. Ritratto impietoso di una piccola borghesia argentina in vacanza, con tocchi che hanno fatto parlare di Cechov. Il cinema di Buenos Aires e dintorni è fra i più creativi del mondo, e l'opera prima di Lucrecia Martel è da vedere.

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell' anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segradora, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva	Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva	LODI ARENA ESTIVA Via Cavour, 66 Riposo	Chiusura estiva Chiusura estiva	TEODOLINDA MULTISALA Via Cortelanga, 4 Tel. 039.32.37.88 Chiusura estiva Chiusura estiva	Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Chiusura estiva
BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Chiusura estiva	CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva	DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Chiusura estiva	TRIANTE Via Duza d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva	VILLA REALE Cortile della Cavallerizza L'esorcista - Versione integrale horror di W. Friedkin, con L. Blair, E. Burstyn, M. Von Sydow 21,30	ROBECCO SUL NAVIGLIO AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Chiusura estiva
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Chiuso per lavori	CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva	FANFULLA Viale Pavla, 4 Tel. 0371.30.740 Chiusura estiva	VILLA REALE Cortile della Cavallerizza L'esorcista - Versione integrale horror di W. Friedkin, con L. Blair, E. Burstyn, M. Von Sydow 21,30	NOVATE VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Chiusura estiva	RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva	MARZANI Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 Chiusura estiva	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva	NOVATE VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Chiusura estiva	ROZZANO FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Chiusura estiva
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Chiusura estiva	MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 sala 2 Chiusura estiva Chiusura estiva	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva	NOVATE VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Chiusura estiva	SAN DONATO MILANESE TRIOISI Piazza G. Della Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 Chiusura estiva
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva	DESIO ARENA PARCO VILLA TITTONI Via Lampugnani, 62 Hannibal horror di R. Scott, con A. Hopkins, J. Moore, G. Giannini 21,30	MACHERIO PAX Via Martino, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva	NOVATE VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Chiusura estiva	SAN GIULIANO ARISTON via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Chiusura estiva
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva	CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Chiusura estiva	MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Chiusura estiva	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva	NOVATE VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Chiusura estiva	SENAGO PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica Il sapore della vittoria drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris 21,30
CARATE BRIANZA LACORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva	MEDIA ARENA ESTIVA Viale Brianza Riposo	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva	NOVATE VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Chiusura estiva	SEREGNO ARENA ESTIVA Via M. D'Azeglio Babar - Re degli elefanti cartoni animati di R. Jafelice 21,30
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva	MELEGNANO Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 21,30	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva	NOVATE VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Chiusura estiva	ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo	MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue The hole - Il rifugio thriller di N. Hamm, con T. Virch, D. Harrington, K. Knightley Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva	NOVATE VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Chiusura estiva	S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Chiusura estiva
CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Chiusura estiva	LAINATE ARISTON Largo V.Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva	MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva	NOVATE VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Chiusura estiva	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Chiusura estiva
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva	VILLA LITTA Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 Riposo	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 Chiusura estiva	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva	NOVATE VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Chiusura estiva	CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Chiusura estiva
CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 Chiusura estiva	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 Chiusura estiva	ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 Chiusura estiva	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva	NOVATE VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Chiusura estiva	DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 Chiusura estiva
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva	GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Chiusura estiva	CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 Chiusura estiva	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva	NOVATE VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Chiusura estiva	ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 Chiusura estiva
CIMISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 Chiusura estiva	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 Chiusura estiva	CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 Chiusura estiva	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva	NOVATE VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Chiusura estiva	MANZONI P.zza Pelazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 Chiusura estiva
PARCO DI VILLA GHIRLANDA Via Fropa, 10 Tel. 02.61.73.00.5 590 posti Faccia a faccia drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin 21,30	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Cast Away avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt 21,45	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 Chiusura estiva	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva	NOVATE VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Chiusura estiva	RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Chiusura estiva
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva	TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 Chiusura estiva	METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Chiusura estiva	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva	NOVATE VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Chiusura estiva	VILLA VISCONTI D'ARAGONA Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83 Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 21,00
COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/2 Chiusura estiva	CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva	VERDI Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6671695 Riposo	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva	NOVATE VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Chiusura estiva	SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva
CINETEATRO	LIMBIATE ARENA ESTIVA Via Monte Grappa Riposo	VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 11 alle ore 18 info: 02/29017020	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva	NOVATE VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Chiusura estiva	SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 Riposo

ARIBERTO Via D. Crespì, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo	NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13	RHO CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 Chiusura estiva	CASTELLO VISCONTIO Castello Visconteo Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
ARSENALE Via C. Correnti,11 - Tel. 02.8321999 Riposo	NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Greppli, 1 - Tel. 02.723331 Riposo	ROXY	VILLASANTA ASTROLABIO Via Marelli, 8 Chiusura estiva
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo	OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo	TEATRITRITALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo	VIMERCATE ARENA ESTIVA Via Terraggio della pace Un sogno per domani - Pay It for ward commedia di M. Leder, con K. Spacey, H. Hunt, H. J. Osmet 21,30
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì ore 10-18.30	ORIONE Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo	TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo	
CIAM Via Sargallo, 33 - Tel. 02.76110093 Riposo	OSCAR Via Lettanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo	TEATRO LA CRETA Via Allodola, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo	
CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo	OUT OFF Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo	TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Riposo	
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo	PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo	VERDI Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6671695 Riposo	
INTEATRO SMERALDO Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Riposo	SALA GREGORIANUM Via Settala, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo		
LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo	SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo		
LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo	SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì ore 10.30-13.13; 15.30-19, sab. 11-13; 15.30-18.30	ALLA SCALA Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Giovedì 6 settembre ore 20.00 fuori abb. Un giorno di regno Progetto giovani	
MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 18	SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354	AUDITORIUM DI MILANO Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201 Campagna abbonamenti Stagione 2001/2002	



scelti per voi

TOTÒ CONTRO I QUATTRO
Regia di Steno - con Totò, Aldo Fabrizi, Erminio Macario, Peppino De Filippo. Italia 1963. 98 minuti. Comedia.

Un commissario dopo aver subito il furto della propria automobile deve affrontare alcuni casi insoliti. un uomo è convinto che sua moglie voglia avvelenarlo; un altro scambia il set di un fotomanzo per un'associazione a delinquere; un doganiere abusa del proprio potere. Amareggiato il commissario ritrova almeno la sua auto.

I SOLITI IGNOTI
Regai di Mario Monicelli - con Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Renato Salvatori, Totò. Italia 1958. 111 minuti. Comedia.

Storia di una banda di poveracci che ha in testa di compiere un furto al monte dei pegni. Il miglior film di Monicelli è anche il punto più alto toccato dalla commedia italiana. Un cast in piena forma, una sceneggiatura di alto livello, una colonna sonora d'autore compongono le tessere di un mosaico perfetto.



IL NOME DELLA ROSA
Regia di Jean-Jacques Annaud - con Sean Connery, F. Murray Abraham, Christian Slater. Italia/Francia 1986. 125 minuti. Giallo.

1327: alcune misteriose morti creano forti tensioni all'interno di un monastero italiano dove si deve svolgere un incontro tra francescani, domenicani e delegati pontifici per chiarire alcuni misteri di fede. Tra santa inquisizione e polverose biblioteche Guglielmo di Baskerville scopre la verità.


ORIZZONTE PERDUTO
Regia di Frank Capra - con Ronald Colman, Jane Wyatt, John Howard. Usa 1937. 118 minuti.

Un gruppo di americani precipitati con il loro aereo sulle montagne del Tibet si imbattono nel mitico regno di Shangri-La dove regnano la pace e l'eterna giovinezza. Il Grande Lama sta morendo e ad uno di loro viene offerto il comando. Dopo aver rifiutato il gruppo riparte ma ne sopravvive solo uno. Pessimistico elogio dell'Utopia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

giorno

sera

	<div><div></div><div>Rai Uno</div></div>	<div><div></div><div>Rai Due</div></div>	<div><div></div><div>Rai Tre</div></div>	<div><div></div><div>RADIO</div></div>	<div><div></div><div>RETE 4</div></div>	<div><div></div><div>CANALE 5</div></div>	<div><div></div><div>ITALIA 1</div></div>	<div><div></div><div>57</div></div>
	<div><div>6.00 EURONEWS. Notiziario</div><div>6.45 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm. "Una giornata nera"</div><div>7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore. All'interno: — Shelby Woo, indagine al computer. Telefilm. "Groviere"</div><div>9.55 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica "In viaggio con Ulisse"</div><div>10.25 MOBY DICK. LA BALENA BIANCA. Film (USA, 1956).</div><div>Con Gregory Peck, Richard Basehart, Orson Welles, Harry Andrews</div><div>12.35 LA VECCHIA FATTORIA ESTATE. Rubrica</div><div>13.30 TELEGIORNALE. Notiziario</div><div>14.00 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. Rubrica "Cefalù"</div><div>15.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica</div><div>15.25 EASY DRIVER. Rubrica</div><div>15.50 L'UOMO DEGLI ABISSI. Documentario</div><div>16.20 GIRO DEL MONDO. Rubrica. "Jostein Gaarder: il grande Nord"</div><div>17.00 TG 1. Notiziario</div><div>17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica</div><div>17.30 VARIETÀ.</div><div>18.15 NEI SOGNI DI SARAH. Film. Con Kathy Boyer, Gerald McRaney, Jeremy Renner</div></div>	<div><div>6.05 CURARE L'ANIMA E IL CORPO. Rubrica</div><div>6.15 ANIMALIBRI. Rubrica</div><div>6.35 SPECIAL ALIMA. Rubrica</div><div>7.10 AMICHE NEMICHE. Telefilm. "Tentativo di sabotaggio"</div><div>8.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario</div><div>8.20 ERNESTO, GUAI IN CAMPEGGIO. Film Tv (USA, 1987). Con Jim Varney, Victoria Racimo, John Vernon. All'interno: 9.00 Tg 2 - Mattina. Notiziario</div><div>10.00 TG 2 - MATTINA L.I.S. Notiziario</div><div>10.05 ELLEN. Telefilm. "La commedia degli equivoci"</div><div>10.30 RAIDUE PER VOI. Rubrica</div><div>10.35 LEGACY. Telefilm. "Il rapimento"</div><div>11.15 HYPERION BAY. Telefilm. "La prova del fuoco"</div><div>12.15 ATTENTI A QUEI TRE. Telefilm. "Spartito nel nulla"</div><div>13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario</div><div>13.30 SERENO VARIABILE. Rubrica "Un mondo di vacanze"</div><div>14.00 TOP OF THE POPS. Musicale</div><div>15.00 DRAGONBALL Z - THE MOVIE: LA GRANDE BATTAGLIA PER IL DESTINO DEL MONDO. Film</div><div>16.15 IL COMMISSARIO NAVARRO. Telefilm. "Trappola per Navarro"</div><div>17.45 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Il cicione Cassandra"</div><div>19.25 SENTINEL. Telefilm. "Il ritorno sulla scena"</div></div>	<div><div>6.00 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: — Atletica. Campionati mondiali.</div><div>7.00 PAIDEIA - LA STORIA SIAMO NOI: DOCUMENTI. Rubrica</div><div>8.30 RAI NEWS 24 - PIANETA ECONOMIA. Rubrica</div><div>9.10 GEO MAGAZINE. Documentario</div><div>10.15 IL MERCENARIO. Film (Italia, 1968). Con Franco Nero, Tony Musante, Jack Palance, Ugo Adinolfi</div><div>12.00 TG 3. Notiziario</div><div>12.30 RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario sportivo</div><div>12.10 TOTO CONTRO I 4. Film (Italia, 1963). Con Totò, Aldo Fabrizi, Erminio Macario, Moira Orfei</div><div>13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica</div><div>14.00 TG 3. Notiziario</div><div>14.35 RACCONTI DI VITA. Rubrica (R)</div><div>15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: — Ciclismo. Coppa del mondo.</div><div>Classica San Sebastian</div><div>17.15 Vela & Vela. Rubrica</div><div>17.25 Atletica. Campionati mondiali.</div><div>19.00 TG 3. Notiziario</div></div>	<div><div>RADIO 1</div><div>GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00</div><div>6.10 NON SOLO VERDE</div><div>6.15 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO</div><div>7.38 RADIOUNO MUSICA</div><div>8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo</div><div>8.34 INVITO SPECIALE</div><div>9.06 TAM TAM LAVORO GIOVANI</div><div>9.34 RADIOUNO MUSICA</div><div>10.06 GR 1 - IN EUROPA</div><div>10.25 DIVERSI DA CHI?</div><div>12.35 FANTASTICAMENTE</div><div>13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo</div><div>14.02 TAM TAM LAVORO</div><div>14.10 SABATO SPORT</div><div>19.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo</div><div>19.35 MONDOMOTORI</div><div>20.09 GR 1 MAGAZINE</div><div>21.59 ASCOLTA, SI FA SERA</div><div>23.05 SINGLE</div><div>23.50 SPECIALE OGGIDUEMILA</div><div>0.33 STEREOINOTTE</div><div>5.45 BOLMARÉ</div><div>5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO</div></div> <div><div>RADIO 2</div><div>GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30</div><div>6.00 INCIPIT</div><div>6.01 IL CAMELLO DI RADIOQUE</div><div>7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo</div><div>9.00 IL CAMELLO DI RADIOQUE</div><div>10.37 DEBITO FORMATIVO</div><div>12.00 FEQIZ FILES</div><div>12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo</div><div>13.00 CARTA DI RISIO</div><div>13.40 IL CAMELLO DI RADIOQUE</div><div>15.00 HIT PARADE LIVE SHOW</div><div>——— TOP 40 SINGLES DAL PROGRAM-MA DI RAIDUE "TOP OF THE POPS"</div><div>17.00 HITS OF THE WORLD</div><div>17.33 CLASSIFICA TOP 20 ALBUM DA "MUSICA E DISCHI"</div><div>18.00 RADIOQUE PRESENTA: PELU IN CONCERTO</div><div>19.00 CLASSIFICA TOP 20 ALBUM DA "MUSICA E DISCHI"</div><div>19.53 GR SPORT. Notiziario sportivo</div><div>20.00 BAGAGLIO A MANO</div><div>20.37 IL CAMELLO DI RADIOQUE</div><div>23.00 BOOGIE NIGHTS ESTATE</div></div> <div><div>RADIO 3</div><div>GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 12.45 - 14.45 - 16.45 - 18.45</div><div>6.00 MATTINOTRE</div><div>7.15 RADIOTRE MONDO</div><div>7.30 PRIMA PAGINA</div><div>9.01 MATTINOTRE</div><div>10.00 L'ARCIMBOLDO</div><div>10.33 MATTINOTRE</div><div>10.50 MATTINOTRE</div><div>FESTIVAL DEI FESTIVAL</div><div>12.00 UOMINI E PROFETI</div><div>12.15 MATTINOTRE</div><div>13.00 CENTO LIRE</div><div>14.00 GRAMMELT. TUTTI I SUONI DELLO SPETTACOLO</div><div>16.00 UN SABATO DA LEONI</div><div>17.00 SERGIU CELIBADACHE</div><div>18.00 COMICS LAND</div><div>19.01 HOLLYWOOD PARTY</div><div>19.30 RADIOTRE SUITE.</div><div>Conduce Oreste Bossini.</div><div>Regia di Alessandra D'Angelo</div><div>20.30 FESTIVAL DEI FESTIVAL</div><div>24.00 ESERCIZI DI MEMORIA.</div><div>"Uomini e profeti". Con Massimo Billi, Federica Barozzi. A cura di Flavia Pesetti</div></div>	<div><div>6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez</div><div>6.40 SENZA PECCATO. Telenovela. Con Luisa Kulik, Hugo Arana</div><div>7.30 ACAPULCO HEAT. Telefilm. "Intuito femminile"</div><div>8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)</div><div>8.35 MILLENIO. Rubrica (R)</div><div>9.30 AUTO PERICOLOSA. Film Tv (Francia, 1996). Con Pierre Mondy, Antonella Lualdi. All'interno: 10.30 Meteo.</div><div>Previsioni del tempo</div><div>11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario</div><div>11.40 FORNELLI D'ITALIA. Show</div><div>12.30 IL MEGLIO DI... FORUM. Rubrica</div><div>13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario</div><div>14.00 USHUAIA. Documentario</div><div>15.00 MEDICI - STORIE DI MEDICI E DI PAZIENTI. Rubrica</div><div>16.00 SABATO VIP ESTATE. Show</div><div>17.00 IL TRUCCO C'E'. Rubrica</div><div>18.00 DONNE & VIAGGI. Rubrica</div><div>18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo</div><div>20.35 HUNTER. Telefilm</div><div>20.05 NONNO FELICE. Sitcom</div></div>	<div><div>6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario</div><div>7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo</div><div>8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario</div><div>8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Un colpo giornalistico"</div><div>9.30 UNA BIONDA PER PAPA. Telefilm. "Non mi vendo"</div><div>"Un fantasma mascherato"</div><div>10.30 CLARENCE LEONE STRABICO. Film (USA, 1965). Con Marshall Thompson, Richard Haydn, Alan Caillou, Rockne Tarkington. All'interno: 11.30 Navigare informati.</div><div>Previsioni del tempo</div><div>12.30 COSBY. Situation comedy. "Il giorno del giudizio". Con Bill Cosby</div><div>13.00 TG 5. Notiziario</div><div>13.40 FINALMENTE SOLI. Telefilm. "Amore a prima vista". Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti, Rossalino Neri, Nicola Pistola</div><div>14.10 QUESTA CASA NON È UN ALBERGO. Serie Tv. "Un prete che non si arrende". Con Sabina Cluffini, Irene Ricci, Nicole Grimaudo, Novello Novelli</div><div>16.10 GENIO PER AMORE. Film (USA, 1994). Con Tim Robbins, Meg Ryan, Walter Matthau, Lou Jacoby. All'interno: 17.15 Navigare informati.</div><div>Previsioni del tempo</div><div>18.00 SPECIALE UOMINI E DONNE. Show</div><div>19.30 VERISSIMO SPORT. Rubrica</div></div>	<div><div>10.10 DIO VEDE E PROVEDE. Serie Tv. "Tutti al mare". Con Angela Finocchiaro, Athina Cenci, Maria Amelia Monti</div><div>12.25 STUDIO APERTO. Notiziario</div><div>14.00 CONTROVENTO. Show. Con Filippa Lagerback</div><div>15.00 BANDE SONORE. Musicale.</div><div>Conduce Vanessa Incontrada</div><div>15.30 MALIBU, CA. Telefilm. "Il mio eroe"</div><div>17.05 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. "Botta e risposta"</div><div>17.30 BAYWATCHE. Telefilm. "Casa, dolce casa"</div><div>18.30 STUDIO APERTO. Notiziario</div><div>19.00 REAL TV. Attualità.</div><div>Conduce Guido Bagatta</div></div>	<div><div>8.00 CALL GAME. Contenitore. All'interno: — Mango. Gioco.</div><div>9.15 Si o No. Gioco</div><div>10.40 Zengi. Gioco</div><div>12.00 TG LA7. Notiziario</div><div>12.30 FLASH. Telefilm. "Il trasformista". Con John W. Ship</div><div>13.30 IL PATTO SEGRETO. Film Tv (Canada, 1995).</div><div>Con Rob Lowe</div><div>15.30 KICKBOXER VENDETTA PERSONALE. Film (USA, 1985).</div><div>Con Jean-Claude Van Damme</div><div>17.40 LE AVVENTURE DEL GIOVANE INDIANA JONES. Telefilm</div><div>19.30 EXTREME. Rubrica</div><div>"La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli</div></div>
	<div><div>20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.</div><div>20.35 RAI SPORT NOTIZIE</div><div>20.40 IL MARESCIALLO ROCCA 2. Serie Tv. "Un delitto diverso"</div><div>Con Gigi Proietti, Stefania Sandrelli, Sergio Fiorentini, Paolo Gasparini.</div><div>Regia di Giorgio Capitani</div><div>22.35 TG 1. Notiziario</div><div>22.40 ATLANTIS. Film Tv documentario</div><div>23.40 CUORE DI TU. GRANDI NOMI NEL PICCOLO SCHERMO.</div><div>"Sophia Loren. Metamorfosi di una ragazza di Pozzuoli"</div><div>0.20 TG 1 - NOTTE. Notiziario</div><div>0.25 STAMPA OGGETT. Attualità</div><div>0.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO.</div><div>0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA</div><div>0.45 COLLAUDI D'ARTE</div></div>	<div><div>20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando</div><div>20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.</div><div>20.50 DELITTO IN RETE. Film Tv drammatico (USA, 1996). Con Michelle Forbes.</div><div>Stockard Channing, Judy Reyes.</div><div>Regia di Rod Holcomb.</div><div>22.35 TG 2 - DOSSIER. Attualità.</div><div>A cura di Daniele Renzoni</div><div>23.20 TG 2 - NOTTE. Notiziario</div><div>23.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica</div><div>24.00 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: — Boxe. Campionato Europeo.</div><div>Pesi Leggeri. Zoff - Snarki</div><div>1.00 ULTIMA ANALISI: OMICIDIO. Telefilm. "I cavalieri della strada"</div></div>	<div><div>20.00 Da Edmonton (Canada):</div><div>ATLETICA. CAMPIONATI MONDIALI</div><div>20.40 IL PIANETA DELLE MERAVIGLIE. Conduce Licia Collo. Regia di Ezio Torta</div><div>22.35 TG 3. Notiziario</div><div>22.55 Da Edmonton (Canada):</div><div>ATLETICA. CAMPIONATI MONDIALI.</div><div>All'interno: 24.00 Tg 3. Tg 3 Meteo</div><div>2.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA</div><div>2.35 FUORI ORARIO. COSE (MAI VISTE. "Il tempo scompare")</div><div>All'interno: — ORIZZONTE PERDUTO.</div><div>Film. Con Ronald Common, Jane Wyatt</div><div>—— PICNIC AD HANGING ROCK.</div><div>Film. Con Rachel Roberts</div><div>—— LE AVVENTURE DI MILAREPA.</div><div>Film (Italia, 1974). Con Lajos Balazsovits, Paolo Bonacelli, Marisa Fabbri</div></div>	<div><div>20.35 AIRPORT. Film drammatico (USA, 1970). Con Burt Lancaster, Dean Martin, Jean Seberg, Van Heflin. Regia di George Seaton. All'interno: 21.40 Meteo. Previsioni del tempo</div><div>23.25 SEGRETO MORTALE. Film Tv thriller (USA, 1939). Con Thomas Kretschmann, Katharina Thalbach, Bolga Glesleman. Regia di Christopher Schrewe. All'interno: 0.20 Navigare informati. Previsioni del tempo</div><div>1.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità</div><div>1.40 TV MODA. Rubrica (R)</div><div>2.40 BLACK JACK. Film (Italia, 1968). Con Robert Woods, Lucienne Bridou, Rick Battaglia, Larry Dolgin. All'interno: 3.10 NAVIGARE INFORMATI</div></div>	<div><div>20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.</div><div>20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show. Conduce Mike Bongiorno. Con il Gabibbo, Antonella Mossitt</div><div>21.40 LA NOTTE VOLA. Varietà. Conduce Lorella Cuccarini</div><div>Con Dario Ballantini, Gianni Fantoni</div><div>23.40 I SOPRANO. Telefilm. "La spia"</div><div>0.40 TG 5 - NOTTE / METEO 5</div><div>1.10 PAPERISSIMA SPRINT. (R)</div><div>1.40 GRIZZLY & TREASURE. Film Tv (USA, 1991). Con Andrew Gordon, Robert Sheble. All'interno: 2.15 Navigare informati</div><div>2.35 ALTA MAREA. Telefilm. "Sole suris e omicidi"</div><div>4.15 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. "Un falso testimone"</div></div>	<div><div>20.15 HAPPY DAYS. Telefilm</div><div>20.45 PIU' FORTE RAGAZZI. Telefilm. "Soldi falsi". "Al di sopra della legge". Con Sammo Hung, Kelly Hu</div><div>22.40 STAR TREK. Film fantascienza (USA, 1979). Con William Shatner, Leonard Nimoy, DeForest Kelley, George Takei. Regia di Robert Wise</div><div>1.05 ORRIBILEMENTE... HORROR!!! Rubrica. All'interno: — AMITYVILLE DOLLHOUSE. Film Tv (USA, 1996). Con Robin Thomas, Starr Andreff, Allen Cutler</div><div>2.50 LITTLE WITCHES. Film Tv (Canada, 1996). Con Mimi Reichmeister, Sheri Rappaport</div><div>4.25 TRUCKS. Film Tv (USA, 1997). Con Timothy Busfield, Brenda Bakke</div></div>	<div><div>20.25 100%. Show.</div><div>"Il primo game show condotto interamente da una voce fuori campo"</div><div>21.00 I SOLITI IGNOTI. Film (Italia, 1958). Con Vittorio Gassman. Regia di Mario Monicelli</div><div>23.00 LA GANG DEGLI SVITATI. Film (Hong Kong, 1985). Con Jackie Chan. Regia di Sammo Hung</div><div>0.55 CALL GAME. Contenitore. All'interno: Zengi. Gioco</div><div>2.30 SBBARÉ D'ACCIAIO II. Film azione (USA, 1994).</div><div>Con Candra Adams. Regia di Lang Elliott</div><div>5.00 ALF. Telefilm</div><div>5.40 NEWS - METEO - OROSCOPO TRAFFICO. Attualità.</div></div>	

sabato 11 agosto 2001

rUnità

23

ex libris

Se non posso
raggiungere le stelle
muoverò
l'Acheronte

Siegmund Freud

narrativa

FINLEY, STORIA DI UN CASO CHE FA IMPAZZIRE JUNG

Sergio Pent

Timothy Findley è un grande narratore canadese settantenne, collocabile - ci pare - sulla scia del misconosciuto e straordinario Robertson Davies, ma anche fratello maggiore della altrettanto spavalda Margaret Atwood. Scrittori coraggiosi, a cui non è mancata, e non manca, la volontà di ricreare un mondo e un tempo diversi - perfettamente racchiusi nei passi lunghi della narrazione - ad ogni nuovo libro. A dire il vero questo sapore quasi ottocentesco del romanzo moderno sembra stonare coi passaggi veloci delle classiche di riscontro, ma se il Romanzo conserva una sua ferrea ragione di esistere, va collocata in queste direzioni - se vogliamo classiche e rigorose per impianto - ma conflittuali e provocatorie, atte a mettere ogni volta in discussione teorie e sofismi, psicologie e realtà di fatto. Findley ne *L'uomo che non poteva morire* si misura coi paradossi - le ombre - della grande psicanalisi, valutandola su un piano strettamente letterario, dove l'ambiguità e

il mistero si accompagnano alle graduatorie delle investiture ufficiali, e anche un nome celebrato come quello di Carl Gustav Jung può ritrovarsi a dibattere nel dubbio allorché incontra la strada di una follia che ha attraversato i secoli. Quando il catatonico Pilgrim - il nome è decisamente emblematico - incrocia la rotta dello psichiatra in carriera è il 1912: siamo alla clinica per malattie mentali Burghölzi di Zurigo e quando questo strano paziente cinquantenne raggiunge l'ospedale è reduce da un ennesimo tentativo di suicidio, dal quale è «risorto» alcune ore dopo esser stato dichiarato morto. Lady Sibil Quartermaine, la sua fedele amica, cerca di convincere lo scettico Jung che Pilgrim nasconde un segreto terribile, soprattutto incredibile: non può morire e - più che altro - la sua vita sembra aver percorso i secoli senza mai trovare la giusta pace. Psicologia e credulità ancestrali giocano a rimpiantino in quello che diventa il momento più critico di una stagione umana per il medico, diviso

tra ambizione, amore piuttosto fedigrafo per la devota moglie Emma e la consapevolezza che il futuro della nascente psicanalisi sia celato nelle sue ancora confuse teorie. Muore misteriosamente Lady Sibil, Pilgrim comincia a entrare in contatto con la realtà, ma a modo suo, cercando di attirare Jung nel caos dei suoi pensieri soprannaturali. E la scoperta dei diari segreti di Pilgrim non fa che aumentare il dubbio sulla sua presunta follia: la Storia è percorsa da protagonista da un narratore che si trasforma di volta in volta nei secoli: il mistero del sorriso della Gioconda sembra risalire a una eccentrica vita precedente di Pilgrim, così come la santità di Teresa d'Avilla sembra essere riferita a un passaggio del «pellegrino» in quell'epoca. Ma tutto rimane sospeso - abilmente - in un'incertezza che non concede mai troppo alla fantasia e alla ricostruzione: la figura di Pilgrim galleggia nel limbo vuoto dei grandi misteri, e le sue sconcertanti rivelazioni resteranno appese al dubbio, di Jung e

del lettore, che segue la trama - almeno così è accaduto a noi - senza mai porsi il problema di un colpo di scena finale o di una spiegazione plausibile. Anche la scomparsa definitiva di Pilgrim non risolve il suo mistero: tutto è sospeso sul grande abisso della Storia, come ha perfettamente voluto l'autore. I destini degli uomini attraversano i secoli per poi tornare a bussare ad altre porte: la vita stessa è un mistero inspiegabile, la caducità delle ambizioni è legata al filo delle circostanze. In questo mistero Storia e invenzione narrativa si sono tenute per mano a tracciare le rotte, ricche di fascino, d'ambiguità e d'atmosfera, di un grande romanzo, nuovo e antico al tempo stesso, anch'esso sospeso in un'epoca che forse non è la sua, così come accade alle storie senza stagione.

L'uomo che non poteva morire
di Timothy Findley
Neri Pozza, pagine 557, lire 33.000

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Sergio Benvenuto

Nel periodo estivo i media si sentono in dovere di trattare temi «balneari», così ora tutti i giornali parlano di gossip - i più anziani lo chiamano ancora pettegolezzo - facendo credere che si tratti di un fenomeno nuovo! In mancanza di «notizie», vengono citate astruse ricerche nord-americane che scoprono l'acqua calda - che, per esempio, quasi tutti pettegolano e che fa bene alla salute! E se provassimo a dire allora qualcosa di più serio su un tema così balneare? Innanzitutto, storici e antropologi ci assicurano che il pettegolezzo esiste in qualsiasi società, epoca e cultura umana. Molte società primitive sono completamente permeate dal pettegolezzo, molto più di noi. È così costante che molti lo vedono come un istinto primario degli esseri umani. «Il pettegolezzo», scrisse Primo Levi - è una forza della natura umana. Chi ha obbedito alla natura trasmettendo un pettegolezzo, prova il sollievo esplosivo che accompagna il soddisfacimento di un bisogno primario».

Si ignora l'etimologia esatta dei termini pettegolezzo e pettegolo. Qualcuno li fa derivare da peto, altri da frattaglie. In altre lingue le origini del termine per pettegolezzo sono più trasparenti. Il francese *com-mérage* proviene da *commère*, madrina. Stesso concetto nello spagnolo *comadreo*, da *comadre*, comare. Anche l'inglese *gossip* viene da *god-sib*, cioè madrina: evoca chiacchiere tra comari riunite a casa di una donna che stava per avere un bambino. Francese, spagnolo e inglese rappresentano donnette che, magari filando sulle porte di casa, sparlano del vicinato. Comari, madrine, vicine di casa, nonne: un'antica tradizione europea connette pettegolezzi e donne. Ma le ricerche moderne mostrano che non è più così: gli uomini non pettegolano meno delle donne.

Ma che cosa è il pettegolezzo? È un ciarlare attorno alla vita privata degli altri - e soprattutto attorno a ciò che c'è di più intimo nella vita privata, quella sessuale. Non diciamo che le voci sulla disonestà e la corruzione di un politico sono pettegolezzi - mentre se si mormora che ha un'amante, oppure che prende cocaina, si tratta allora di pettegolezzi. Questi sono una forma di voyeurismo verbale su qualcuno che si conosce: intrusioni discorsive che rendono socialmente visibile non la vita intima in generale di questa persona, ma quella parte della vita intima che questa persona vorrebbe tenere lontana dagli sguardi. Nessuno parla difatti dei rapporti sessuali tra marito e moglie. Qualcuno spettegola se parla di rapporti erotici riprovevoli, o che per una ragione o l'altra i protagonisti vogliono mantenere segreti.

Buona parte del teatro, della letteratura, del cinema e della televisione soddisfanno questo nostro incoercibile desiderio di occuparci della vita intima degli altri. La nostra voglia di parlare e di sentir parlare di amanti, di pene e gioie d'amore, è quasi sconfinata - così scrittori e cineasti inventano per noi eroi fittizi per «spettegolare» su di loro. Teatro, cinema, letteratura sono in gran parte pettegolezzo immaginario.

Non è vero che il pettegolezzo è tipico dei ceti sociali meno colti. Una ricerca inglese ha mostrato, ad esempio, che il numero di colonne dedicate al pettegolezzo da due giornali inglesi come Sun e *The Times* è pressoché identico. Sun è uno dei più diffusi quotidiani popolari specializza-

La maldicenza è un modo di vendicarsi contro i più fortunati nella scala gerarchica, nonché un modo per fare carriera velocemente



Il Gossip pettegolesso al potere

Invidia, voyeurismo, narcisismo
muovono la chiacchiera
popolare e mediatica, ma anche
la smania di ascesa sociale

to nei pettegolezzi sui VIP, mentre il *Times* è uno dei quotidiani delle élites britanniche. Le persone colte spesso vedono la pagliuzza pettegola nella lingua dell'operaio e della casalinga incolta, non vedono la trave chiacchierona nella propria. In quanto si basa su pulsioni elementari, il pettegolezzo prolifera in tutti i livelli di reddito e di istruzione. L'antropologo Lévi-Strauss ci descrive l'equivalente del pettegolezzo tra gli indiani Nambikwara del Brasile. Si tratta di una delle popolazioni più primitive del pianeta, dove uomini e donne vanno in giro nudi. Tra i Nambikwara i rapporti sessuali hanno luogo abitualmente di notte, i partner si allontanano a un centinaio di metri nella vicina boscaglia. Questa partenza suscita il più vivo giubilo fra gli astanti; si scambiano commenti, si lanciano battute

di spirito, anche i bambini piccoli condividono un'eccitazione di cui conoscono benissimo il motivo. Talvolta, persino, un gruppetto di uomini, di giovani donne e di bambini si lanciano all'inseguimento della coppia e spiano attraverso i rami i particolari della copulazione, bisbigliando tra loro e soffocando le risa. Come si vede, non c'è molta differenza tra il voyeurismo giocoso di questi selvaggi dell'altipiano del Mato Grosso e il delirio mediatico che ha spinto l'intero pianeta a «spiare», nella Stanza Ovale, i giochi sessuali del presidente Clinton con Monica. Jeremy Bentham nell'800 aveva immaginato il celebre Panopticon. In un caseggiato circolare, i prigionieri vivono in celle schierate a circolo, e le pareti del versante interno di queste celle sono trasparenti: posto al centro del caseggiato, il Grande Fratello

di Bentham può sorvegliare ciascuno, senza essere a sua volta visto. La più efficiente delle prigioni. Ora, il pettegolezzo manifesta un dispositivo inverso, un Anti-Panopticon: gli sguardi della massa dei cittadini-spettatori convergono verso la magione del potente (o semplicemente del proprio vicino) trasparente al centro del sistema. La parola pettegola attraversa i muri, spara un fascio di luce nei recessi intimi. Le nuove tecnologie della comunicazione sono messe al servizio di questa pulsione curiosa. Non abbiamo più bisogno di rincorrere, come i Nambikwara, le coppie nella boscaglia: dai nostri condomini computerizzati, convergiamo globalizzati nell'osservare la privacy dell'élite centrale ma



Sopra
Christine Keeler
protagonista
del celebre
scandalo Profumo
e sotto
Bill Clinton
che abbraccia
Monica Lewinski



come una rete o piuttosto come una piramide - risulta più interessante a chi è più ai margini della rete o ai livelli inferiori della piramide, di quanto non avvenga il contrario. Io «sparlante» così facendo riproduco la gerarchia che mette lo «sparlato» sopra rispetto a me. Chi è oggetto di pettegolezzo dovrebbe quindi in fondo rallegrarsene: significa che è percepito dagli «inciuciati» come uno della crème. Da ricerche condotte da Eckert, Eder e Sanford nelle scuole medie americane, si è visto che le ragazze «up» e quindi invidiate sono o le leader del gruppo, o le più carine, o le più popolari tra i maschi. Alcune fanno di tutto per essere amiche di queste ragazze «up» appunto per salire nella scala del prestigio tra le «down»: chiamiamole arrivate. Ora, il pettegolezzo tra le adolescenti ha per lo più per oggetto le ragazze «up» ed ha per agenti le arrivate: raccontando fatti intimi di quelle superiori, dimostrano così alle loro amiche «down» di essere gomito a gomito con le «stelle». In generale, il pettegolo è un essere-luna che inciuciando luccica di riflesso della luce dell'essere-sole, lo spettegolato. Il pettegolezzo sul «sole» permette alla «luna» di riflettere la luce sociale del VIP. Non è molto diverso tra gli arrivate che nuotano in politica e restano ai margini dei Palazzi del potere romano: fonte inesauribile di aneddoti sui potenti, abbagliano con il loro sapere chi è estraneo ai Palazzi. Un intero ceto sprizza luce nei salotti e caffè romani esibendo la sua fatua dimestichezza con le celebrità. D'altronde il pettegolo-arrivista, rendendo in parte visibile l'intimità di chi è «up», soddisfa una domanda da parte della periferia: poter sbirciare nell'intimità delle «stelle».

Ritroviamo le strategie delle ragazze delle scuole medie americane a livello planetario: oggi i potenti (nella politica, nell'economia, nello spettacolo, nello sport) che vivono negli USA o in Gran Bretagna - i «centri del mondo» - sono oggetti privilegiati della curiosità anti-panoptica che ha per platea il resto del globo. La famosa giornalista Barbara Ward ricorda che nel 1963 suo marito fece un lungo giro, per conto dell'Onu, in India, Malesia, Etiopia, Liberia e Ghana. Al suo ritorno, lei gli chiese tutta eccitata «di che cosa parla la gente in questi paesi duramente impegnati sulla via dello sviluppo?». Riposta del marito: «Di Christine Keeler». La Keeler era una bella prostituta al centro dello scandalo Profumo, a base di sesso e spie, che mise in crisi il governo MacMillan in Gran Bretagna. Il cosiddetto Terzo Mondo è una sterminata cassa di risonanza di pettegolezzi su quel che succede nel centro anglo-americano del mondo. Polizia morale della vita privata, il pettegolezzo di fatto mantiene e sancisce l'ordine gerarchico del mondo.

L'esplosione dei tabloid e quella della Tv-verità rivela che il fenomeno è davvero trasversale. Riguarda i poveri ma anche i ricchi

**NON SI FARA
PISA PROJECT 2001**

L'evento «Pisa Project 2001» che si sarebbe dovuto svolgere nei primi giorni di settembre sotto la torre di Pisa, è stato annullato in applicazione del decreto Ronchey che «nega eventi che possano ostacolare la fruizione dei monumenti». Vi stavano lavorando due affermati artisti giapponesi Mutsuharu Takahashi e Kaito Haruki che intendevano «raddrizzare» con un effetto ottico il celebre monumento. «Pisa project» prevedeva installazioni in diversi angoli di Pisa e un gioco di luci ed acqua (con l' utilizzo di candele alte cinque metri) davanti al Duomo e alla chiesa di San Paolo in Ripa d'Arno.

LE STELLE DI SAN LORENZO E LO ZAZEN

Beppe Sebaste

In agosto, tra la polvere di stelle di San Lorenzo e l'Ascensione, e oltre, si svolge per i monaci Zen «l'Ango d'estate», periodo di meditazione e ritiro: di Zazen, «meditazione seduta», postura del Risveglio, del Satori, di Buddha (sono tutti sinonimi). Ma anche di lavoro. Vita esemplare, che accoglie il mondo, come la postura delle mani insieme aperte e chiuse, come se avvolgessero l'ovale di un uovo. «Quando guardiamo molto concretamente alla nostra vita - dice il maestro Taiten Guareschi - non è facile capire cosa fare. Ci aspettiamo delle indicazioni, ma concretamente non ce ne sono. E se ci sono, sono incomprensibili. Bisogna fare i conti con questa incomprensibilità. Il monaco è colui che inventa la propria vita. Inventare è rinvenire, ritrovare. La propria vita non ha sapore, colore, non ha niente. Non è

scritto da qualche parte. Anche le esortazioni più allusive a questa Vita sono molto incomprensibili. Cristo, Buddha sono allusioni a questa Vita. Sono allusioni alla nostra Vita, questo è il guaio. Non a quella di qualcun altro. È molto difficile vedere o attuare una vera conversione. La vera conversione è inventare la propria vita. E in questo c'è comunanza, comunione. È molto importante. Non sto dando particolari indicazioni. Anche se in genere si pensa il contrario, le indicazioni, più sono concrete, più sono incomprensibili. Aiuto senza comunione non c'è; comunione senza invenzione non c'è. Noi stessi allora siamo un'indicazione. Noi, uno per uno, non in astratto. Se non siamo indicazione, non raccoglieremo mai indicazioni...». Penso questo seduto nel giardino di una casa di riposo, con mia madre e altre anziane. Stiamo qui, seduti, esposti e

spogli. Silenzi, respiri. Parole poche, uguali come mantra. C'è caldo, c'è fresco. Parlano, queste ottantenni, delle loro mamme e papà. Anche la mia vecchia insegnante del liceo, che ritrovo lì. «Quando sedete in zazen, nessuno vi protegge le spalle, insegna Taiten. Se in questo momento arrivasse la morte a bussare in questa stanza, stupireste la morte. Non vi guardereste in giro per vedere se qualcuno passa per primo, passereste voi per primi. Stupireste la morte. Se capite che cosa vuol dire esporsi sedendo e che sedere è solo esporsi, allora capireste questa morte stupida. Da qui nasce ciò che chiamiamo pratica, vita, novità, Buddha. Ma non lo capite se non siete capaci di abbandonare il vostro pensiero personale. L'uso eccessivo della coscienza personale ci rende ancora più fragili, impauriti e angosciati».

La brezza scompiglia i capelli bianchi degli anziani. Guardo i loro volti, la loro presenza. Queste notti le stelle fileranno sulla linea dell'orizzonte. «Ricevere l'Ordinazione significa rimettere la propria volontà nelle mani e attraverso Buddha, che in quel momento è l'insegnante. Dopo quell'evento, io stesso mi trovo a operare incessantemente, anche là dove è molto difficile. Rimane molta strada da fare, e non ci sono scuse: bisogna percorrerla. Non è una strada che si può percorrere in una sola vita, forse richiederà centomila vite. Non sappiamo se ci sono centomila vite, ma si deve fare uno sforzo come se ci fossero centomila vite. Non nel senso di "fare poco in questa vita", ma di far sì che questa vita continui per sempre, incessantemente». Le stelle più luminose, mi ricordo, sono le stelle spente.

Le signore dell'arte sotto la Mole

Sono guidate da donne tre importanti musei torinesi di moderna e contemporanea

Mirella Caveggia

Sarà una coincidenza, ma l'arte contemporanea, che a Torino e dintorni gode di una stagione propizia, nel capoluogo piemontese fa capo a tre signore: Ida Giannelli, direttrice del Museo d'Arte Contemporanea del Castello di Rivoli, Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, che presiede alla Fondazione per l'arte che porta il suo nome e Giovanna Incisa Cattaneo, presidente della GAM, la Galleria Civica di Arte Moderna e Contemporanea. Molto diverse per stile e carattere, per percorsi e metodi professionali, queste tre donne hanno però in comune il quieto entusiasmo di chi sa dove vuole arrivare, la capacità di elaborare progetti e strategie, il desiderio di stimolare curiosità e interesse nel pubblico verso l'arte dei nostri giorni. Ma soprattutto l'abilità di coltivare un'intesa reciproca.

Quando Ida Giannelli, una bella signora dotata di una fermezza di amazzona, dall'aria mediterranea e misteriosa, vagamente somigliante a Jeanne Moreau, assunse nel 1990 la direzione del Museo di Rivoli, aveva al suo attivo un ruolo importante nell'allestimento della mostra sul Futurismo di Palazzo Grassi a Venezia e un'esperienza di lavoro a Genova, dov'è nata e cresciuta. Ma mentre in questa città si è sentita un po' «compressa», a Torino, dove la qualità della vita a suo vedere si è mantenuta buona, ha trovato l'apertura e l'appoggio che può desiderare chi ha la responsabilità di un grande museo ed è riuscita ad avvicinare a quell'edificio orgoglioso, magnificamente ristrutturato e di non facile accesso anche i visitatori più intimiditi. Un anno dopo la nomina che le assegnava una posizione rilevante nel panorama culturale nazionale e internazionale, facendo appello al suo amore per l'intreccio delle arti, Ida Giannelli ha realizzato l'allestimento di una mostra intitolata *Arte e arte*, dove si intersecavano in un gioco sorprendente i dia-loghi delle diverse espressioni creative. Così Rebecca Horn si accostava al cinema, Michelangelo Pistoletto al teatro, Sol Lewitt alle trasparenti composizioni minimaliste di Philip Glass e via di seguito. Era così anticipato quel comune linguaggio delle arti fuse in armonia che è stato uno degli indirizzi delle mostre allestite a Rivoli. Una di queste, intitolata *Arte povera*, ha svelato la predilezione della dama del Castello per questo movimento artistico dalle tante etichette che in Piemonte nella seconda metà degli anni Sessanta è stato così ben rappresentato da Ansel-

mo, Boetti, Favro, Merz, Zorzi. Infatti nel suo appartamento mansardato che sovrasta una piazza aristocratica della vecchia Torino, sono le gentili e malinconiche foglie in gabbia di Penone ad accogliere l'ospite con il poetico messaggio del loro continuo mutare. Ida Giannelli è giustamente orgogliosa del «suo» museo, forse la più bella dimora di arte contemporanea in Italia e una delle più belle in Europa. Investita dalla misura imposta dalla tradizione subalpina, non ha lanciato il guanto a Milano, Roma e Venezia. Ma una scommessa l'ha lanciata: assicurare alla città che le ha rinnovato l'incarico un posto di rilievo nell'arte contemporanea. Intanto è in corso una rassegna di eccezionale interesse, anche per chi non è un esperto di architettura, che illustra i più importanti musei d'ar-

te contemporanea nel mondo. Il prossimo contributo è atteso dalle sapienti provocazioni di Geoffrey Deitch, curatore della prossima mostra *Form follows Fiction*, che dal 17 ottobre riprenderà nelle sale luminose del Castello il gustoso discorso avviato con *Post Human*. A quell'avanguardia che è «post» rispetto a tutto, quella per cui il penultimo esempio creativo è già un po' obsoleto punta anche

Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, una giovane signora, dottore in economia e mecenate per caso, mamma di due bambini costretti a rinunciare a «alla madre casalinga», che ha tradotto in azione militante la sua passione per i linguaggi dell'arte di oggi. La vocazione della signora Patrizia, discendente da una famiglia di industriali e moglie del presidente del Teatro Stabile di Torino, era quella di garantire ai suoi cari un'amorevole presenza

domestica. Ma un viaggio in Inghilterra l'ha messa casualmente in contatto con la creatività di giovani artisti contemporanei. È stato un amore a prima vista. Lei, che in casa di mamma e papà aveva sempre posato gli occhi su dipinti dell'Ottocento, ha rinnegato le borghesi certezze del classico e non solo ha avviato una personale collezione dove hanno trovato posto le scelte stilistiche più ardite, ma ha voluto dividere il suo appassionato entusiasmo con tutti. A questo scopo è nata la Fondazione per l'arte che era al vertice dei suoi desideri. Vetrina di questa attività di ricerca e di promozione di talenti è la settecentesca casa di campagna appartenente alla famiglia del marito della signora Sandretto.

Situata nel centro di Guarene d'Alba, un paesino che si adagia fra le ondulazioni della Langhe e rimessa in scintillante funzione, è stata aperta ad un pubblico pronto ad accorrere, dopo le prime esitazioni, in questo circolo internazionale. Nella cornice bucolico-chic pronta ad accogliere chi arriva sono svelate - qualche volta con merende e cene dal buon tocco casalingo - le sempre nuove e sorprendenti attrattive della panoramica artistica contemporanea, con particolare attenzione alle artiste, al talento dei più giovani e all'arte fotografica avanzata. Disseminate in sale e salette bianchissime e nel verde che cinge l'edificio, opere provenienti da tutto il mondo prendono respiro e trasmettono vitalità.

Nella periferia di Torino sorgerà sotto l'insegna Sandretto un nuovo spazio espositivo. Nell'attesa, l'attività ferve in campagna, a Guarene in provincia di Cuneo, dove si profila per il 29 settembre il premio Regione Piemonte, ogni anno assegnato dalla Fondazione e dall'ente regionale a quattro giovani artisti emergenti in ambito internazionale. Nel frattempo chi attraversa la terra di Fenoglio e di Pavese in cerca di delizie gastronomiche può sostare alla Fondazione Sandretto e ammirare fra l'altro una piccola personale di una giovanissima fotografa, Luisa Lambri, individuata dalla gentile mecenate ancor prima che le fosse assegnato il Leone d'oro alla Biennale 99.

Giovanna Incisa, presidente della GAM, è la terza signora dell'arte. Anche se il suo compito è importante, preferisce la penombra, ha una natura riservata e, almeno in apparenza, è refrattaria alle esposizioni, intese come pubbliche apparizioni e non certo come mostre. Di quelle, la Presidente è invece efficiente promotrice ed è dovuto in parte a lei il successo delle rassegne promosse dalla Galleria civica torinese, da quelle trascorse di Pellizza da Volpedo, di Morbelli e di Morandi, di Paul Klee o di Hartung, a quelle attualmente in corso del fotografo Mimmo Jodice o dell'artista giamaicano Nary Ward, autore di installazioni definite «seducenti ripugnanze». Giovanna Cattaneo non è un artista prediletto, non esprime preferenza. «Nel mio lavoro, dice con semplicità, ho mantenuto le distanze dalla critica e dalla parte scientifica che fa capo al professor Campagnoli. Il mio è un compito gestionale, di indirizzo. L'esperienza precedente di sinda-

co di Torino e di presidente della commissione cultura nell'amministrazione cittadina mi è stata d'aiuto. L'istituzione GAM è nata con la mia nomina ed era solo sulla carta. C'era molto lavoro da fare e tutti gli strumenti da mettere a punto. Il museo era rimasto chiuso per tredici anni, un ritardo da arrossire, una generazione intera l'aveva perso. Il mio compito era quello di portarlo alla gente». Tenacia ed equilibrio sono le sue qualità: «Lavoro con tranquillità e amo il lavoro di gruppo. Non sono nervosa, non mi lascio andare agli scatti emotivi e dormo di notte. Amo molto la musica, convivo con le note». Al suo museo la unisce un rapporto affettuoso. «Il museo ha fatto scelte accattivanti e intelligenti tenendo conto che deve testimoniare due secoli di arte e rispondere anche al pensiero e al gusto dei cittadini: persone che amano l'Ottocento e giovani che fanno ricerca fra i 1000 titoli della videoteca, la più fornita in Italia, un successo che ha oltrepassato le previsioni più ottimistiche. Un'altra iniziativa felice messa in campo? La piccola piazza concepita da Paolini. «Era un buco, uno spazio inutilizzato: ora è una sorta di piccolo anfiteatro, un trompe-l'oeil che affonda nell'infinito del cielo. Qui con Patrizia Sandretto la GAM ha organizzato tre serate di performances, con cucina, danza, canto: un successo che ha accorciato le distanze fra il pubblico e l'arte contemporanea». Nel tris di regine, l'ex sindaco, bionda e chiarissima, è quella che più assomiglia alla sua città: poche espressioni esterne e silenziosa efficienza. Chissà, dietro alle radiose apparenze potrebbero celarsi le spinte autoritarie e le tiranniche vocazioni maschili: certo è che gli avvenimenti promossi da queste signore hanno un tocco affabile, come se portassero l'impronta di una padrona di casa che unisce allo stile la simpatia che si deve agli ospiti. Si può intuire anche come passeranno le vacanze Ida, Giovanna e Patrizia, le promotrici a Torino e non solo dell'arte dei giorni nostri. Quest'ultima le trascorrerà nella sua casa di Alassio con i bambini che finalmente non si imbattono più in artisti e critici e avranno una mamma che si dedica a loro e ad un altro amore, il cinema in video. Giovanna Cattaneo, dopo un po' di mare, forse si dedicherà alle passeggiate in montagna, alle letture a alla musica («Sembra banale, si scusa, ma è così»). Ida Giannelli, che ha deciso che sole e mare non sempre sono una carezza per la pelle, cercherà forse una vacanza con apporti culturali come quelle che ogni tanto si concede a Salisburgo, dense di escursioni, di mostre e di concerti.

Tre diverse personalità ma un comune entusiasmo per le novità E i loro eventi possiedono un tocco di affabilità

Ida Gianelli al Castello di Rivoli, Patrizia Sandretto Re Rebaudengo alla sua Fondazione e Giovanna Incisa Cattaneo alla Gam

Escono da Einaudi le lezioni della «Filosofia della Storia universale» risalenti al semestre 1822-23: alle radici del concetto di «interdipendenza mondiale»

Tutto è globale, fuorché il pensiero. Torniamo a Hegel

Bruno Gravagnuolo

Una filosofia globale. A evocarla si rischierebbero sarcasmo e derisione. Eppure globale è ormai l'economia, la politica, l'informazione, la tecnologia. Tutto tranne la filosofia, ridotta a genere letterario o al più a storia delle idee, dentro i giochi linguistici di contesto. Strano che in era globale sia rimosso un filosofo, che globale lo era sul serio, e più di tutti. Non solo perché il suo sistema logico abbracciava, come un sestante in azione, tutta l'enciclopedia scientifica dell'epoca. Ma perché, nel cuore pulsante di quel sistema, v'era una certa idea della storia. L'idea della «storia universale», simultanea e compre-

sente. A quel filosofo - Giorgio Guglielmo Federico Hegel - un di stracitato e oggi cane morto, conviene ritornare, a 170 anni dalla morte. Per misurare la distanza dalla sua prospettiva eurocentrica di allora, venata altresì di profezie. Ma anche per capire che l'idea di un destino planetario che ci avvolge - l'«interdipendenza» - risale a lui. È l'occasione ci è offerta da una splendida edizione Einaudi della *Filosofia della Storia universale* (pp. 541, L. 65.000), il corpus dell'originaria filosofia della storia hegeliana del 1822-23 e matrice delle canoniche *Lezioni*, la Bibbia dell'hegelismo reso in prosa dagli uditori. Fascino filologico dell'edizione dunque, a cura di Sergio Dellavalle. E opportunità di osservare oscillazioni e genesi del «farsi mondo» dello Spirito in

Hegel. Sì, poiché il segno distintivo della filosofia hegeliana è proprio questo, a cavallo di Illuminismo, rivoluzione industriale e Restaurazione: il rendez-vous in terra fra Eternità filosofica dell'Essere e Modernità, intrisa di conflitti e spettri nichilisti. Il tutto rischiarato, nell'utopia speculativa del filosofo, dal chiarore dello Spirito assoluto, sorta di Autocoscienza universale e trasparente. Dove logica e storia si incontrano, sul filo di una Necessità che fa di stati e mondi storici altrettante tappe del cammino della Ragione. Quanto all'apice finale, per Hegel è null'altro che il «mondo cristiano germanico». Culla del Protestantismo, che è religione cristiana per antonomasia, col trionfo della libertà della «persona» inserita nello Sato costituzionale monarchi-

co. Eurocentrismo quindi, e primato assegnato a una fetta d'Europa, anglicana, calvinista e tedesca. Ma anche scoperta del proprium dell'occidente: l'individuo. Fulcro della «società civile» e dell'economia moderna. Qui però, nella sua prefazione, il prefatore sottilizza alquanto. Col chiedersi il perché di certe incertezze hegeliane, tra una versione e l'altra del suo ordito in cantiere a Berlino. E cioè, si chiede Dellavalle: viene prima il simbolismo religioso o la sfera politico-sociale, nello spingere la ruota del Moderno? E ancora: è più importante per Hegel il 1789 francese, oppure la Riforma luterana? Domande un po' oziose. Perché per Hegel, di là di accentuazioni e sfumature, l'uno e l'altra sono picchi di un identico sisma: esplosioni del «soggetto»

dentro la geopolitica europea della società civile. E contro l'Autorità metafisica e politica. Con Lutero il fenomeno è più interiore e invisibile, e prelude alla Gloriosa Rivoluzione inglese, nonché al riformismo prussiano illuminato. Con la Rivoluzione francese viceversa c'è lo scontro tra una soggettività emancipata, ma «estraneata», e lo Stato assoluto, refrattario ad accogliere la libertà. Altro limite della prefazione di Dellavalle è il resoconto troppo sommario dei passaggi tra la giovanile ideologia giacobina di Hegel, e la matura filosofia della storia. Al solito, punto cruciale è il Cristianesimo. Seme che mette in moto la crisi del mondo antico, spingendolo verso lavoro, scienza, cultura, finalismo, progetto del futuro. Al-

l'inizio, negli *Scritti teologici giovanili*, la nuova religione è solo «alienazione» che sfigura la «bella eticità» della polis antica. Ma in Hegel non c'è passaggio brusco dal paganesimo politico al nuovo punto di vista, come sembra pensare Dellavalle. Piuttosto Hegel capisce che proprio l'alienazione cristiana, coi suoi fallimenti, è fase di trapasso verso il superamento dell'alienazione: in un mondo dove ogni individuo è «divino» e dove lo stato moderno è Dio metaforico in terra. Piccolo grande paradosso. Malgrado il suo eurocentrismo, in Hegel tutto avviene perché una religione orientale ha fatto irruzione ad ovest dentro la storia globale. E qualcosa del genere sta avvenendo anche oggi. Con l'irruzione planetaria in Occidente delle culture «altre».

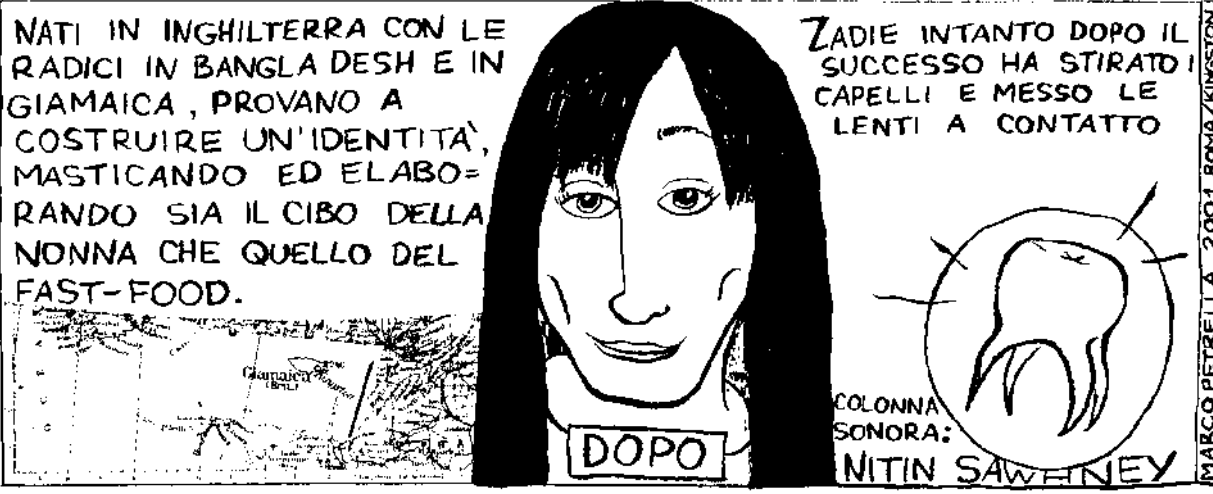
sabato 11 agosto 2001

orizzonti

l'Unità

25

la striscia



Era un'estate buia e tempestosa...

Da Tondelli a D'eramo, a Mastrocola: come gli scrittori raccontano le vacanze

Roberto Carnero

Le vacanze sono un'invenzione della borghesia. I nobili, che erano abituati a non lavorare, al massimo si trasferivano dal palazzo di città a quello di campagna. Ma già nel 1761 Carlo Goldoni metteva alla berlina, in una celebre trilogia di commedie, «le smanie per la villeggiatura» dei ricchi borghesi del tempo. Le stesse che sarebbero poi tornate nel Novecento, mutatis mutandis, con il diffondersi del turismo di massa. La letteratura si è spesso occupata delle vacanze: da quella terapeutica di Guido Gozzano in India per guarire dalla tisi (raccontata in *Verso la cuna del mondo*, 1917), per guarire dalla tisi (ma quel viaggio purtroppo non sortì l'effetto desiderato), all'estate di *Agostino* nell'omonimo romanzo di Alberto Moravia (1944) o al ricordo di una ragazza basca, conosciuta in una villeggiatura a Viareggio, di quello che è forse il racconto più bello di Antonio Delfini (*Il ricordo della Basca*, 1938). Fino ad arrivare alla rappresentazione di «Rimini come una grande Nashville nostrana» in *Rimini* (Bompiani 1985) di Pier Vittorio Tondelli. In alcuni libri degli ultimi mesi le vacanze campeggiano da protagoniste. Possiamo cominciare da *Palline di pane* (Guanda, pp. 240, lire 26.000) di Paola Mastrocola. L'autrice si era fatta notare lo scorso anno con *La gallina volante* (sempre Guanda), romanzo dedicato al mondo della scuola. Al centro della vicenda del nuovo libro, troviamo Emilia, fotografa professionista, quarantenne, la quale, essendo il marito lontano per lavoro, parte per alcune settimane in Sardegna con una bimba di sei mesi, Stefi, e un figlio di undici anni, Orlando detto Olii, grande lettore che non ama la compagnia dei coetanei. Alla partenza dalla città, si presenta Lucinda, baby-sitter reclutata tramite un'agenzia. La donna è portoghese, non parla italiano e porta con sé, su un carrello costruito artigianalmente, una grande macchina da cucire, che occuperà, più che la vigilanza dei bambini affidateli, le sue giornate sarde. Vittoria, un'amica animalista di Emilia, poi, la costringerà ad adottare una capretta selvatica, che scombussolerà la routine vacanziera... *Palline di pane* è un libro riuscito per tecnica e tenuta narrativa. Rivela però gli stessi difetti del precedente della Mastrocola: sotto un umorismo a volte un po' troppo esibito, un'attitudine moraleggiante che finisce per scoprire le intenzioni didascaliche dell'intera vicenda. Nella fattispecie si tratta dell'intenzione di prendere le distanze da comportamenti e atteggiamenti «à la page», denunciandone la forte componente di vacua ritualità. *Un'estate difficile* (Mondadori, pp. 264, lire 30.000) è invece quella raccontata da Luce d'Eramo nel suo ultimo romanzo, consegnato all'editore poco prima



GLAUCO 2001

Abbronzati, ma con il cellulare

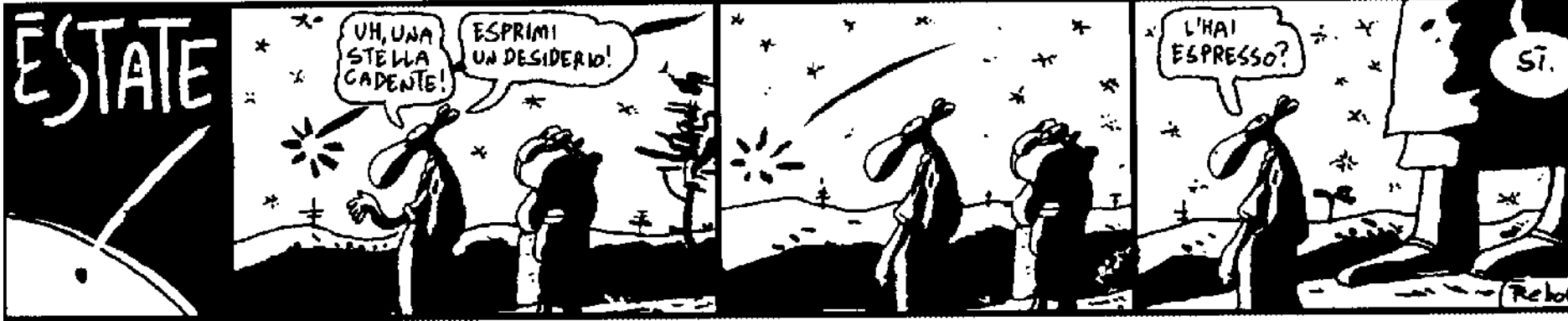
Da un'indagine condotta dall'Istituto di studi transdisciplinari su un campione di 100 top manager, emerge che coloro che ricoprono funzioni dirigenziali di rilievo nelle aziende sono soggetti a una possibile «sindrome da vacanza». La lontananza dall'ufficio e l'impossibilità di esercitare il proprio potere decisionale li manda incontro a crisi di identità e ad episodi di ansia. Non resta allora che affidarsi a computer portatile e telefonino, da lasciare ovviamente sempre acceso. Una vacanza al cellulare, insomma. Quando non addirittura «una vita al cellulare», come dal sottotitolo dell'interessante volumetto «Il piccolo libro del telefono», di Fausto Colombo (Bompiani, pp. 96, lire 9.900). È un saggio sulle trasformazioni prodotte dalla diffusione della radiotelefonica mobile, in campo sociale, culturale, letterario, amoroso, oltre che un repertorio di abbreviazioni, emoticons o smileys (le cosiddette «faccine») in uso negli sms. Ideale lettura per chi è deciso a tutti i costi a non staccare la spina neppure in vacanza, manager e non. (ro, ca.)

Trasgressione? No, grazie

«Famiglia oggi» è il mensile dei Periodici San Paolo (gli stessi che pubblicano, tra l'altro, il settimanale «Famiglia cristiana») dedicato alle problematiche familiari. Ogni fascicolo è una piccola monografia su un tema particolare. L'ultimo numero (giugno-luglio 2001) è intitolato «La vacanza sognata». «Contro il consumismo per migliorare le relazioni», recita il sottotitolo. L'idea di fondo è che la vacanza può costituire un prezioso momento per recuperare i valori legati allo stare insieme, anche all'interno della coppia e della famiglia. Spiega l'editoriale: «Il viaggio-vacanza che i coniugi compiono insieme permette di conciliare fra loro vicinanza e lontananza: si è vicini ma insieme lontani dalle cose di tutti i giorni, dalle impellenti necessità della vita, dai piccoli e grandi problemi che assillano la coppia. La presa di distanza dalla routine giornaliera può restituire all'amore giovinezza e freschezza». Forse un'immagine troppo ottimistica delle vacanze, ma utile a correggere il luogo comune dell'estate come momento della trasgressione a tutti i costi. (ro, ca.)

di morire. La storia è ambientata in un'estate di parecchi anni fa, esattamente quella del 1958. La vacanza è il momento in cui si rompono equilibri apparentemente consolidati, ma in realtà assai precari: si incrina, fino ad esplodere senza rimedio, la relazione tra due coniugi quarantenni, entrambi medici, ma profondamente diversi dal punto di vista caratteriale ed ideale. Per lei si apre così la possibilità di un'autentica emancipazione, con la decisione di separarsi da lui e di crescere da sola i loro quattro figli, pur senza rinunciare alla realizzazione professionale. Un libro che, oltre a sviluppare una trama storica e psicologica avvincente, conferma il talento narrativo della scrittrice da poco scomparsa. Anche in *Luna di miele* (Marsilio, pp. 284, lire 29.000) del norvegese Knut Faldbakken è una vacanza a interrompere la calma piatta di un matrimonio che dura da tredici anni. La sicurezza di una vita a due perfetta ed equilibrata verrà rapidamente

smontata dall'emergere di incomprensioni troppo a lungo rimosse. E solo una nuova frenesia erotica potrà supplire (ma fino a quando?) alla mancanza di autentica comunicazione. Due giovani scrittori - Alessandra Montruccio (torinese, classe 1970) e Claudio Paglieri (genovese, classe 1965) - ci raccontano entrambi «vacanze della memoria». La Montruccio in *Macchie rosse* (Marsilio, pp. 304, lire 30.000) ritorna all'estate del 1984 e a un gruppo di adolescenti che come ogni anno si ritrova in una località di villeggiatura sulla costa emiliana. Spiaggia, discoteca, amorazzi, tradimenti, prime esperienze sessuali, entusiasmi, litigi, risate, pianti costituiscono la loro quotidianità in quella mancata di settimane tra agosto e settembre. Ma solo alla fine si capirà che lo sguardo, il punto di vista, è quello di una generazione che oggi è cresciuta. Con la nostalgia per gli anni della propria formazione, non sempre però così idilliaci come il filtro selettivo del ricordo potrebbe far credere. E un analogo sentimento del tempo trascorso troviamo in *L'estate sta finendo* (Marsilio, pp. 278, lire 29.000) di Paglieri. Il punto di partenza è il presente, con un protagonista non ancora trentenne, all'apparenza professionalmente e sentimentamente realizzato, che all'improvviso decide di chiudersi in un indecifrabile mutismo. È da qui che si snoda una riflessione sulla propria giovinezza, attraverso il ricordo di un viaggio estivo per l'Europa con un gruppo di amici, all'alba dei vent'anni. Forse è lì la risposta al disagio, in promesse che il tempo non ha saputo mantenere. L'estate è finita, ma la vita comincia ora.



Pennac, Picouly, Benacquista, Daeninckx, Raynal: va forte la scuola francese. E tra gli italiani la riscoperta di Attilio Veraldi

Sotto l'ombrellone con gli estremisti del «noir»

Felice Piemontese

alla fine ci si accorgerà che il noir è uno dei più rilevanti fenomeni letterari di questi anni, tanto più in un'epoca in cui sono del tutto prive di senso le tradizionali suddivisioni tra generi «alti» e generi «di consumo». Se ne sono già accorti, in verità, molti editori un tempo schifilati. E non è certo un caso se molti autori che non lo avrebbero fatto in precedenza si cimentano ora con modi tipici del genere «nero», magari operando contaminazioni che potranno risultare di grande interesse. Ma, tralasciando per ora ogni considerazione sulla rilevanza del fenomeno, e sulle sue implicazioni, limitiamoci qui a segnalare

alcune uscite recenti.

Numerosi i libri francesi. Ed è in Francia, del resto, che il noir è nato ed ha cominciato a vivere una seconda giovinezza, a partire dal momento in cui la più prestigiosa delle collezioni ad esso dedicate, la «Série noire» dell'editore Gallimard, decideva di abbandonare i terreni più battuti e di puntare su autori nuovi, in grado di rinnovare il genere, portandosi dietro il bagaglio delle loro esperienze, magari eterodosse (molte provenivano dalla cosiddetta «ultrasinistra», qualcuno perfino dal terrorismo). Alcuni di questi autori hanno avuto successo - i Pennac, i Picouly, i Benacquista, i Daeninckx, i Manchette, gli Izzo - e oggi quasi tutti gli editori hanno una collana dedicata al noir (tanto che la decana, ap-

punto la «Série noire», si appresta a cambiare pelle, di nuovo, in autunno). Artefice principale del rinnovamento della collana di Gallimard, Patrick Raynal è anche autore in proprio. Alcuni dei suoi libri sono stati tradotti da Hobby & Work, l'ultimo esce ora da Einaudi, tradotto dall'esperto Luigi Bernardi. È intitolato *Cercando Sam* ed è in verità più un romanzo sul jazz che un vero e proprio noir. Il suo protagonista è uno di quelli che «volevano cambiare un mondo che gli faceva schifo e non ci sono riusciti. E non gli fa meno schifo adesso che stanno invecchiando». Originale lo spunto e taluni sviluppi della trama, ma una certa ripetitività rischia da un certo momento in poi di trasformarsi in noia. Lo stesso Einaudi pubblica pure *L'uomo*

che dormiva troppo dell'italo francese Tonino Benacquista, vivacissimo e ricco di trovate divertenti. Specializzata nel genere noir è la casa editrice Meridiano zero di Padova. Le sue ultime uscite: *La casa assassinata* del veterano Pierre Magnan, e *Virgola* di Eric Halphen, di professione giudice istruttore (la sua inchiesta sui fondi segreti dell'RPR sta facendo tremare l'Eliseo). Impossibile, infine, non citare *Parigi, ville noire*, pubblicato dalla già citata Hobby & Work, una raccolta di racconti di autori molto noti (tra gli altri Dantec, Quadripiani, Raynal, Battisti, Daeninckx) ambientati, inutile dirlo, nella capitale francese. Spostandoci in Italia, troviamo un libro di Domenico Campana, che promette forse

più di quanto mantiene. S'intitola *Pietà per le belle* ed è pubblicato da Mondadori. Un giallo con tutti i crismi, ambientato nel mondo della televisione (il cadavere di una showgirl viene trovato in un armadio della Rai, le indagini del commissario Tindari, ex funzionario della stessa azienda, portano fino ai piani alti coinvolgendo un consigliere d'amministrazione). Forse però a Campana la scrittura «di genere» sta un po' stretta, e così nel romanzo ci mette troppa roba (sociologia televisiva, dilemmi esistenziali del protagonista, satira para-politica) ma il risultato finale è buono, il racconto godibile e avvincente. Non si può certo dire la stessa cosa per *Fuggevole turchese* di Andrea G. Pinketts. Autore (s'è visto in altre occasioni) non

privo di qualità, ma che si butta via, tra terrificanti calembours (ce n'è quasi uno in ogni pagina), continue digressioni e colpi di scena di dubbia efficacia, insensatezze tanto più irritanti in quanto vorrebbero essere divertenti. Difficile arrivare alla fine. Una grande riscoperta, per chiudere. Quella di Attilio Veraldi. Lo scrittore scomparso nel '99, di cui l'editore Avagliano ha ripubblicato due libri che ebbero successo una ventina d'anni fa: *La mazzetta* e *Naso di cane*. In entrambi, ritmo incalzante, personaggi assolutamente plausibili, una Napoli tutt'altro che oleografica. Oreste del Buono, all'epoca, si lasciò andare, affermando che *La mazzetta* era il più bel giallo italiano che avesse mai letto. Forse esagerava, ma di sicuro è un gran bel libro.

Bioetica, studiamola tutti

Segue dalla prima

Ciò però non esclude che non preoccupino dal punto di vista etico, poichè, come è noto, non tutti sono disposti ad obbedire al principio fondamentale che "quanto viene scoperto non è detto che debba essere lecitamente applicato alla specie umana". I "tecnici" che svolgono questa attività professionale, non sempre sono disponibili al silenzio ed alla prudenza che la manipolazione della vita impone, ma neppure gli scienziati, i ricercatori, sanno talora porsi dei limiti nella loro azione. C'è addirittura chi cerca "paradisi" simili a quelli fiscali, per eludere leggi nazionali o internazionali elaborate dalle comunità sociali. Occorre anche dire che gli stessi uomini di scienza spesso non si sentono in grado di porsi sulle spalle problemi così rilevanti, avendo coscienza dei limiti nelle proprie conoscenze nel campo dell'etica.

Per questo occorre parlare di bioetica sui giornali, contrapponendo, attraverso i mass-media, tesi e soluzioni diverse e facendo assumere coscienza ad una popolazione sempre più vasta su cosa bolla in pentola nel mondo della ricerca e della terapia. Parliamo quindi di bioetica, parola sempre più di moda dopo che per la prima volta venne usata più di mezzo secolo fa da un ginecologo americano. Ma parliamone senza farne un "teatrino", e tantomeno un mezzo di pubblicità, come si è fatto per la politica. La bioetica necessita infatti di rigorosa attenzione e serietà, sia perchè si orienti ciò che si va scoprendo verso il bene comune (bonum), e non l'interesse di singoli individui (spesso i più ricchi), sia perchè si pongano con serenità e determinazione dei paletti alla manipolazione della vita vegliando perchè non si travolga l'identità della specie umana compromettendo la qualità di vita delle generazioni che verranno.

Queste premesse penso siano necessarie tanto per giudicare, con scienza e coscienza, ciò che accade, sia per meglio comprendere ad esempio le recentissime parole di Bush, o le ragioni del Parlamento Americano, che ha respinto la clonazione umana e l'utilizzazione di embrioni, o loro cellule, anche al solo scopo di ricerca, sia per valutare le regole che il Ministro della Sanità speriamo ponga presto, in modo da poter garantire il cittadino della qualificazione dei Centri di Riproduzione assistita cui si rivolge, e spingere il Parlamento a dare all'Italia una legge che impedisca al "mercato" di essere l'unico giudice sulla liceità e

la qualità delle tecniche riproduttive. La promulgazione di leggi deve infatti per prima cosa difendere il cittadino da servizi squalificati (esistono già leggi in tal senso in Toscana e Veneto), ma il problema è più ampio, e non può essere interamente lasciato ai governanti, e neppure al gioco fra maggioranza e minoranza, spesso fortemente influenzato da residui di vecchie ideologie, o addirittura fra supposti contrasti fra scienza e fedi religiose. Non deve essere neppure affidato ai soli "bioeticisti" di professione, che, come gli antichi teologi moralisti, si assumono il ruolo di castigatori dei costumi, di atarassici giudici su ciò che è bene e ciò

che è male, per l'oggi e per il domani. Deve essere un obbligatorio impegno di tutti, spinti dallo spirito di osservazione, dalla curiosità di conoscere di più, dal dubbio sulle nostre tesi, che spinge a studiare e valutare con attenzione il pensiero diverso dal proprio, ed in primo luogo degli "uomini di buona volontà", che più di altri hanno una visione obliata del rapporto con gli altri. È infatti l'etica della responsabilità che, sostituita l'etica dell'obbedienza, deve muoversi verso l'etica della solidarietà. Ma perché ciascuno contribuisca con la propria storia ed esperienza alla costruzione di una riflessione più aperta al bene comune,

più attenta al pensiero divergente rispetto a mode e mercato, è necessario un impegno di ciascuno allo studio, iniziando da quei documenti, frutto di faticose elaborazioni di gruppo. Fondamentale, ad esempio, per noi Europei, sono le chiare e sintetiche esposizioni dello "Steering Committee on Bioethics", in particolare per quanto riguarda la manipolazione degli embrioni "in vivo" (quelli prodotti in vitro sono oggetto di altri studi), fondamentale il "Draft additional Protocol to the Convention on Human Rights and Biomedicine on Biomedical Research (18 luglio 20001)".

In questo modo la bioetica diviene patrimonio culturale di tutti, palestra di un comune senso etico che pone la solidarietà fra tutti gli uomini come il primo significato da dare alla nostra esistenza. Come è infatti fondamentale che la società civile (brutto termine, ma per ora non se ne conoscono altri), si "ri-

prenda la politica" ("la guerra è una cosa troppo seria per essere lasciata ai generali..." i fatti di Genova purtroppo lo confermano), così occorre in fretta che la bioetica non rimanga all'interno delle mura degli "esperti", o sia oggetto di disquisizioni filosofiche in meetings o festivals.

Parliamo di bioetica, anche d'estate, quando abbiamo più tempo per leggere le pagine dei giornali o soffermarci sui programmi televisivi che non rincorrono più il pensiero (si far per dire) del politico più gettonato a Porta a Porta. Parliamone su quei giornali, però, che come L'Unità che, pur non dimenticando il vasto patrimonio raccolto nelle lotte politiche operaie, difende la laicità (intesa come prevalenza della libertà creatrice di ognuno sulle ideologie), dimostrando di accogliere idee e proposte per un radicale rinnovamento della società in cui viviamo.

** Membro del Comitato Nazionale di Bioetica*

Mala Tempora di Moni Ovadia

LA VIOLENZA DI CUI SI TACE

La violenza è stata senza dubbio l'argomento principe di questo periodo di mezza estate. Non la violenza come categoria dell'esistente, ma come epifenomeno di un preciso evento: l'ormai storico summit G8 tenutosi a Genova. Le pagine della stampa italiana e straniera si sono arroventate riportando fatti, opinioni e polemiche, il nostro parlamento ha avuto il tema delle violenze di polizia e manifestanti nella città ligure, come priorità nei propri lavori e le forze politiche si sono duramente scontrate sulle valenze da attribuire a scontri e repressione. Alcuni importanti opinionisti hanno espresso grande preoccupazione per le "pesanti", "pesantissime" parole che una forza riformista come i DS, avrebbe pronunciato a favore della piazza. Peccato che quando questa stessa forza era al governo pronta a privatizzare anche i cessi pubblici pur di risanare la disastrosissima finanza del bel paese, riceveva in cambio all'impazzata raffiche ultraviolente di pietre ver-

bali: "Comunisti! Comunisti! Comunisti!". Allora quelle stesse allarmatissime penne non parlavano manifestare altrettanta angosciata apprensione. A questi benpensanti a senso unico, è bene ricordare ad ogni occasione possibile, che sostenere le ragioni sacrosante di un progetto politico che si aggrega anche nelle piazze, non significa contestualmente essere complici dei casseurs.

Personalmente sono, per indole e per scelta, recisamente contrario ad ogni pratica di violenza. La ritengo nemica del futuro di questo straordinario movimento e se potessi proporre uno slogan sceglierei: "Ribellarsi è giusto: farlo con violenza è iniquo, insensato e perdente!". Quel tipo di opzione estrema, può essere presa in considerazione solo come ultima ratio in presenza di una dittatura liberticida. Tuttavia, rispetto al merito di una tale questione, si pone per chiunque pretenda di misurarsi con rigore, un serio problema di legittimità. Come

si può essere attendibili nel manifestare una inorridita ripulsa della violenza di piazza quando si è acquiescenti nei confronti della grande violenza, quando davanti alla devastazione del pianeta - operata da una concezione del mondo che consegna nelle mani del cosiddetto mercato i destini del creato - si tace o, peggio, la si gabbella come portato del minore dei mali? Con quale pretesa si può essere ascoltati quando si chiudono gli occhi di fronte alla brutale spoliatura di interi popoli, all'infame sfruttamento dell'infanzia, alla morte per fame di milioni di esseri umani incolpevoli, alla vessazione spietata di animali indifesi per la vanità e la gozzoviglia di uomini abbruttiti dal benessere?

Che Guevara scriveva: "Sentire ogni ingiustizia commessa da chiunque, contro chiunque, in qualsiasi parte della terra, come se fosse commessa contro di noi in quello stesso momento".

Solo chi è disposto a collocarsi con radicalità in una simile prospettiva è legittimato ad indignarsi per la violenza a cui assiste nel "cortile" della propria casa, senza diventare un Solone insopportabile e, per sovramerco, miop.



segue dalla prima

La nuova voce di Claudio Scajola

O forse il Bisunto del Signore l'ha premiato proprio per questo: se uno spericolato illusionista del Buco che c'era e non c'è più come Tremonti ha "meritato" di sovrintendere all'Economia patria, perché mai un casinista prestidigitatore di elenchi elettorali non dovrebbe guadagnarsi il controllo dell'Ordine nazionale? L'immeritocrazia al Potere, ecco lo slogan che sintetizza il Berlusconi bis, in questo all'insegna del più ferreo continuismo col Berlusconi primo.

Ma dette le cose risapute, vengo a quelle non da tutti notate. La prima è una sorta di mutazione fisiognomica del soggetto in questione: da quando il Capo

gli ha appuntato i galloni di ministro, Scajola si è come trasfigurato somaticamente. Ha assunto un'espressione più che seria, tetra e solenne. L'occhio miope valica la barriera della lente mercé una severa intensità di sguardo roteante a destra e a manca a mo' di compunto spettatore di tennis, intensità tipica di chi è consapevole della propria indiscutibile autorevolezza e al tempo stesso si premura di irradiarla ocularmente agli astanti di ambo i lati. L'autorevolezza è poi ulteriormente rinforzata da una particolare emissione fonetica: da quando dirige (si fa per dire) le forze dell'ordine, Scajola non parla: scandisce. Sillaba ieraticamente sostantivi, verbi e preposizioni articolate come se stesse dettando un telegramma al telefono, e la telefonista fosse un po' sorda. L'effetto è garantito: converrete con me che tra dire normalmente "La violenza non sarà tollerata" e intonare marzialmente "La vio-len-za non sa-rà tol-le-ra-ta" non c'è

partita.

Ultimo dettaglio sfuggito ai più: la particolare cura (diciamo così) con cui il Nostro ha preparato il G8 di Genova. Sapevo dov'era il ministro il sabato sera precedente l'inizio del summit dei Grandi della terra? In diretta su Raiuno. A Sanremo. A presenziare en plein air ad una sfilata di trop model condotta da Fabrizio Frizzi. Per oltre due ore ha dispensato applausi alle mannequins sculettanti e il suo sguardo severo e perforante alla telecamera che lo pedinava con devota puntualità. Ecco perché il G8 è stato un capolavoro di sicurezza e legalità: perché Scajola ha messo a punto gli ultimi dettagli organizzativi tra un défilé e l'altro. Il solerte Frizzi l'ha pure reso sdrucchiolo, chiamandolo "Scàjola". Ma lui non se l'è presa, concentrato com'era sulle ultime novità della collezione primavere-estate. E il risultato del G8 s'è visto.

Enzo Costa

segue dalla prima

Il restyling di Gianfranco Fini

Peccato che alcuni amici, persone tutt'altro che sprovvedute, cui abbiamo comunicato subito la scoperta ci abbiano risposto con una assai poco gratificante: «Sono i piccoli piaceri dell'estate».

L'estate, dunque. Si appellano direttamente all'estate in questi casi i veri uomini di mondo. Sarà pure il commento giusto, ma per ciò che ci riguarda qualche dubbio, davanti al pizzetto di Fini, resta comunque.

Non c'è bisogno di essere maestri di semiologia (a proposito: è la scienza dei segni e dei suoi significati) per intuire che una decisione simile non può

essere presa a cuor leggero da un uomo pubblico, a maggior ragione se è vicepremier, tanto più se appartenente a un partito di matrice post-fascista. An, che nelle ultime settimane si è vantata, per bocca del suo presidente, lo stesso Fini, di essere schierata senza riserva alcuna, comunque e dovunque, dalla parte degli apparati di repressione dello Stato.

Ora, storicamente, almeno nel nostro paese molto prima che arrivassero i rapper «Articolo 31» o Jovanotti (che se lo sono fatto crescere in omaggio al re della musica hip hop, il compianto Tupac Shakur) il pizzetto, detto anche, almeno al Sud «moschettone», è stato uno dei segni distintivi, addirittura quasi somatici, della gerarchia fascista.

I nomi e le facce? Da Ettore Muti a Dino Grandi, dal qua-

driunviro Italo Balbo all'ultimo capomaniolo rionale ai militi delle Brigate Nere. E ancora, purtroppo per noi, anche sul viso di qualche maresciallo dei carabinieri in tempi non proprio remoti.

Il pizzetto, insomma, nel Belpaese, senza offesa per nessuno, anche andando avanti negli anni, fa comunque risuonare il lei-non-sa-chi-sono-io! O l'altrettanto edificante: io-ti-sbatto-dentro! Gronda ricordi di piazze occupate dalla cosiddetta «maggioranza silenziosa». Provatevi a farvelo crescere e poi andate a fare visita a qualche vecchio zio dimenticato, nel migliore dei casi, questi, alla fine della vostra conversazione, dopo avervi guardato bene in faccia, vi saluterà con un alalà.

E il vicepresidente del Consiglio Fini ha dunque deciso di

compiere un'operazione di restyling facciale significa forse che dobbiamo sopporre il peggio? O, ancora meglio intuire un messaggio tutt'altro che subliminale, agli amanti delle maniere forti, agli allievi, sempre per citare la lirica fascista, del «santo manganello»? Sinceramente, volendo fiduciosamente propendere per la linea del narcisismo estivo, per una concessione a Daniela, crediamo di no, ma una precisazione da parte del diretto interessato servirebbe comunque a rassicurarci.

A farci sentire più tranquilli a non farci «dormire preoccupati», tanto per restare in tema di camerate e di caserma dove spesso e volentieri la democrazia è un optional, può esserci o no, quasi come la sfumatura alta. O lo stesso pizzetto.

Fulvio Abbate



cara unità...

La collocazione di un sindacato

Daniele Dovenna
Segretario Generale Siulp Friuli V.G.
Paolo Digregorio
Segretario Provinciale Siulp Trieste

Smentiamo quanto affermato nell'articolo apparso su «l'Unità» del 3 agosto, in relazione alla collocazione politica del sindacato italiano unitario lavoratori di polizia, che dall'articolista viene indicato come vicino a Forza Italia. Il Siulp è, per statuto, un sindacato d'ispirazione confederale senza alcun rapporto preferenziale con schieramenti o singole forze politiche.

Come ribadito nel documento finale scaturito dal consiglio Generale del Siulp, tenutosi a Fiuggi dal 2 al 4 luglio, pur ricercando un rapporto politico e di iniziative nel comparto sicurezza, più stretto con la Cisl, unica confederazione che continua a riconoscere il Siulp come sua rappresentanza nella polizia di Stato e a darci incondizionato sostegno, si dà precisa indicazione di prodursi, a livello locale e nazionale, nella ricerca di momenti di confronto con le altre due confederazioni,

ni, con l'auspicio di ricomporre l'unità del sindacato confederale nel Siulp.

Inoltre all'atto della scissione, nel dicembre '99, con la quale Cgil e Uil hanno costituito organizzazioni di propria emanazione nella Polizia di Stato, oltre metà dei quadri che facevano riferimento a tali confederazioni, come chi scrive, hanno rifiutato l'opzione scissionista, rimanendo nel Siulp.

Siulp, la battaglia dall'interno

Tommaso Di Gaudio

Carissimo direttore, le scrivo in riferimento all'articolo uscito in data 03 u.s. ove si è cercato di acclarare l'elementarissima quanto riduttiva equazione per la quale Siulp = Cisl e vicino a Forza Italia. Le scrivo in quanto, in qualità di consigliere nazionale eletto per l'area Cgil, nel dicembre 1999 ho rifiutato la decisione, avvenuta per altro in stanze lontanissime dalla categoria e dagli iscritti, ove si è sentenziato che il Siulp non era più un organismo democratico e pluralista. Quindi l'esperienza andava comunque chiusa.

Le scrivo in quanto in tempi non sospetti in una riunione verificatasi a Torino con presenti tutti i segretari provinciali e regionali del Piemonte (tutti di riferimento Cgil ed unica

Regione italiana monolicamente aggregata attorno a quell'area), nonostante il referente nazionale per l'area Cgil, oggi segr. Naz. Silp per la Cgil, ci avesse chiesto un «atto di coraggio per navigare nuovamente in mare aperto», tutti noi gli rispondemmo con un no assoluto. Questo giustificato dal fatto che ritenevamo assolutamente sbagliato in primo luogo abbandonare il terreno di battaglia e lasciare il Siulp nelle sole mani di Oronzo Così, in secondo luogo che la battaglia doveva continuare dall'interno e non dall'esterno; in ultima analisi perché questa scelta anche se sofferta non veniva richiesta dalla base, anzi questa non veniva assolutamente coinvolta. Quindi nonostante la regione più importante per l'area Cgil, in termini numerici e politici, avesse espresso forti dubbi e perplessità sull'operazione, sono andati avanti lo stesso. Quindi, il giorno dello strappo, la componente più progressista e riformista dell'area Cgil decideva di restare nel Siulp, anche perché anche all'interno dell'area si era creata una sorta di frattura fra chi gestiva l'area in modo autoreferenziale con la Cgil, e gli ambienti della sinistra governativa, e chi invece rigettava con la forza della dialettica politica la pratica antidemocratica di presentare sempre «i compiti già fatti».

Quindi, mi sono permesso di scriverle perché oltre a ritenere che il Siulp è e rimarrà pluralista, democratico e confederale, quest'area di pensiero già-Cgil è praticamente e numericamente «viva». Infatti si sta attrezzando per il prossimo ed imminente Congresso Nazionale con propri progetti, analisi e proposte

che potrebbero convogliare in una tesi-mozione alternativa a quella del segretario generale. Ciò per evidenziare le differenze esistenti all'interno del Siulp, e non certo per creare l'area di sinistra Cisl all'interno del Siulp. Quindi, per finire, quale salutare lettore e dirigente Siulp, la invito in qualità di direttore del quotidiano che fu di Antonio Gramsci, di invitare la giornalista a seguire personalmente le dinamiche politiche delle componenti progressiste, riformiste e di sinistra all'interno del Siulp ed evitare nel prossimo futuro di affidarsi a verità preconfezionate, e di diffidare in particolare modo dei «compitini già fatti». Cordiali saluti.

Errata corrige

Nell'articolo di Giovanni Felice Mapelli del 9-8-2001 per un errore l'enciclica di Papa Giovanni Paolo II è stata riportata con un titolo non corretto: l'enciclica è «Centesimus Annus».

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

sabato 11 agosto 2001

commenti

rUnità

27

Mancano regole globali. È urgente porre rimedio alla erosione di rappresentatività e di efficacia delle istituzioni esistenti

C'è una presa di coscienza generazionale che vede come il mondo attuale sia segnato da squilibri intollerabili

Ospitare i vertici è un dovere manifestare in pace è un diritto

GIAN GIACOMO MIGONE

Alcuni interventi anche dignitosi e bene intenzionati rischiano di confondere ciò che deve restare limpido come l'acqua perché tocca l'autostima del nostro paese da cui, come è noto, dipende la stima che ne hanno gli altri. In questa fase storica chiunque debba ospitare vertici governativi di qualunque specie preferirebbe non farlo. Perché ha luogo una sorta di presa di coscienza generazionale che vede come il mondo attuale sia segnato da squilibri moralmente e politicamente intollerabili. Perché la debolezza o l'inesistenza di regole ed istituzioni globali sottolinea quello che fino ad ieri pudicamente chiamavamo deficit democratico in sede europea, ma che costituisce una vera e propria erosione della rappresentatività e dell'efficacia delle istituzioni esistenti cui è urgente porre rimedio. Perché questo grande dibattito, di cui il mondo ha bisogno quasi quanto del pane (anche perché ne dipende il pane per una parte cospicua della sua popolazione), è inquinato da chi ricorre alla violenza perché non vuole cambiare nulla dell'esisten-

te o dispera della possibilità di farlo. Eppure nessun governo può disporre del calendario internazionale a proprio piacimento, invocando difficoltà o stati di necessità che in realtà sono universali (Renato Ruggiero e Boris Bian-

cheri), oppure scegliendo di fiore in fiore la riunione che a loro pare più congeniale (Antonio Martino e Giovanni Russo Spina). Da questo punto di vista ha ragione il ministro dell'Interno tedesco che, dopo avere premesso che «noi non possiamo dare

lezioni di democrazia a nessuno», condanna questa logica simile a quella di certi consigli di circoscrizione che vorrebbero sempre piazzare qualunque servizio inquinante ma necessario in un quartiere altrui. In un altro momento si può mettere in di-

scussione i molti vertici inconcludenti e d'immagine. Farlo oggi significa ridurre ulteriormente la legittimazione di istituzioni che, invece, non ne hanno a sufficienza. Avere dato spazio a questo tipo di logica costituisce una responsabilità del governo in cari-

ca di gravità non inferiore a quanto è accaduto a Genova. E l'opposizione? Quali sono i suoi doveri? Parteciperete mica alle manifestazioni contro le conferenze che ora invocate, chiede, furbetto, Giuliano Ferrara, nascondendosi dietro ad un suo let-

tore. Anche da questo punto di vista i principi da osservare sono lineari per tutti, in democrazia. Manifestare pacificamente è un diritto che, come la sicurezza dei governanti ospitati, lo Stato ha il dovere di garantire. Già in passato le forze dell'ordine non sempre si comportavano come tali, dopo la ricaduta di Genova, è urgente, per noi e per loro che dimostrino, sul campo, di esserne di nuovo capaci. A queste condizioni un'opposizione democratica ha il dovere di sostenere il diritto-dovere del governo di ospitare le conferenze internazionali in calendario e a cui avrebbe partecipato se i suoi rappresentanti fossero ancora in carica. Nella situazione data i partiti dell'opposizione si esprimeranno in tutte le sedi disponibili e che riterranno più consoni al messaggio che intendono trasmettere: parlamento, convegni, manifestazioni di piazza. L'importante è che il messaggio sia sempre il medesimo e, possibilmente, anche il linguaggio con cui viene trasmesso. Soprattutto, che ci sia. È forse quest'ultima la vera autocritica che dovremmo farci a proposito di Genova.

La sinistra della gioia di vivere

MARIO ALCARO

Caro direttore, seguo con attenzione il dibattito sul progetto di unificazione della sinistra che si sta sviluppando sulle pagine dell'Unità. Devo dire che mi hanno interessato particolarmente le posizioni, come quelle dei militanti dei DS di Arezzo, che hanno espresso un punto di vista collettivo, scaturito da una serie di confronti e di dibattiti.

Anche noi in Calabria, che è la regione dove insegno, abbiamo organizzato, su iniziativa dell'Associazione per il rinnovamento della sinistra, degli incontri e delle discussioni sul tema della identità della sinistra. Ne sono venute fuori alcune ipotesi che provo, qui di seguito, a riassumere, anche perché mi sembra che tutto quello che è successo a Genova in occasione del G8 richieda, oltre alla sacrosanta iniziativa per individuare i responsabili di violenze poliziesche e di vergognose violazioni di diritti, una iniziativa culturale e politica indispensabile anche per isolare e battere le pratiche politiche violente pur presenti nel "movimento".

È nostra convinzione che per avere, oggi, un'idea di sinistra bisogna cercare di capire qual è il terreno su cui si gioca la partita politica, qual è la posta in gioco nel conflitto fra destra e sinistra.

È sbagliato pensare che la destra sia statica, immobilista, conservatrice e contraria al progresso. Nel passato era così. Si pensi agli agrari e latifondisti del Sud, che impedivano ogni trasformazione e avanzamento nell'assetto produttivo delle campagne. Contro gli agrari misonisti la sinistra ha portato avanti la bandiera dell'innovazione, dello sviluppo produttivo, del progresso. Ma si pensi anche alle posizioni della rendita speculativa che costituivano un ostacolo allo sviluppo produttivo e alla dinamica della trasformazione sociale. Contro tali interessi reazionari la sinistra si è battuta per la modernizzazione, alleandosi con i settori più avanzati della borghesia industriale.

Ma oggi le cose sono profondamente mutate. Interessi di quella natura sono ormai del tutto marginali. Viviamo nell'epoca della globalizzazione dei capitali e dei mercati. La destra è prevalentemente liberista. E del liberismo si può dire tutto il male che si vuole, ma non che intralci la modernizzazione, lo sviluppo tecnologico e la crescita economica. Del resto, tutti possono consta-

tare che l'incentivazione della produzione e la modernizzazione rientrano nei programmi di Berlusconi e della Confindustria.

In sintesi, ciò che distingue la sinistra dalla destra non può essere la scelta della modernizzazione, bensì il fatto che la destra si mostra del tutto indifferente alle contraddizioni che la modernizzazione produce (anche perché solo in piccola parte esse ricadono sui ceti sociali forti), mentre la sinistra è interessata (o quantomeno dovrebbe esserlo) a gestire e in prospettiva a risolvere tali contraddizioni.

Ciò significa che il terreno del conflitto fra destra e sinistra deve essere quello della contrapposizione fra un certo modello di sviluppo che produce crescita economica ma non progresso umano (Carla Ravaioli) e uno sviluppo alternativo che difenda la dimensione umana della vita, il buon vivere, la vita buona, contro la mercificazione, l'artificializzazione, la manipolazione esasperata del mondo contemporaneo. Per argomentare questa tesi è il caso di fare alcuni riferimenti specifici.

1. Chiediamoci che cosa c'è da aspettarsi dalla ragione calcolante di quell'homoeconomicus che risponde al nome di Berlusconi. L'arcano è già stato svelato. Bisogna ridurre drasticamente le tasse. E perché questo obiettivo di fondo sia conseguito si postula una crescita sfrenata, cioè senza freni e remore, cioè a briglie sciolte, della produzione e del mercato. Dunque, sviluppo economico a tutti i costi, sviluppo purchessia, sviluppo fine a se stesso, che si autogiustifica perché fa crescere la base produttiva e dunque l'imponibile.

Si tratterà, ammesso che ci sia, di una crescita che non migliorerà i servizi. Anzi quelli pubblici saranno quasi azzerati. Sarà una crescita che, com'è stato già dichiarato nelle performances televisive, se ne sbatte dell'ambiente, del suo equilibrio e delle sue delicate interazioni.

Sarà una crescita che non produrrà più cultura, più tempo libero, più opportunità di badare a se stessi e di dedicarsi agli altri. Sarà una crescita che richiede ritmi produttivi sempre più esasperati, flessibilità della forza lavoro, un carico di lavoro insopportabile. Insomma, la vita di ciascuno e di tutti non potrà che soffrire. Il buon vivere non potrà non restarne penalizzato.

Anche su altri piani questo tipo di sviluppo distorto produce danni irreparabili. Si pensi, ad esempio, alle regioni meridionali che sono prevalentemente montuose (in Calabria il cosiddetto "osso" supera l'80% dell'intero territorio regionale). Si sa che la produzione industriale e lo sviluppo tecnologico si concentrano in aree prevalentemente pianeggianti, spesso collocate sui litorali e sulle maggiori vie di comunicazione. Poiché ciò provoca inevitabilmente delle migrazioni interne, c'è da chiedersi che ne sarà degli innumerevoli paesi abbrabbiati su siti scoscesi e che ne sarà delle comunità montane. Possiamo pensare che la soluzione dei problemi della Calabria passi attraverso lo spopolamento dei paesi montani e di alta collina? Le perdite in termini di patrimonio naturale e urbanistico, di risorse umane, culturali e artistiche, sarebbero devastanti.

La sinistra dovrebbe essere in grado di contrapporre ai programmi della destra uno sviluppo fondato sulla valorizzazione delle risorse territoriali ed umane disponibili. E se uno sviluppo così inteso non è in grado di superare il problema della disoccupazione nel Sud, ebbene occorre introdurre anche in Italia quelle forme di salario minimo garantito o di salario di cittadinanza che sono presenti in 13 dei 15 Stati che costituiscono l'Unione Europea.

2. Non c'è dubbio che le condizioni di lavoro dei giovani d'oggi siano peggiori di quelle della generazione precedente. Non c'è solo la flessibilità che i giovani pagano in termini di incertezza, insicurezza, precarietà e nevrosi. Ci sono i contratti a tempo determinato e i contratti di formazione che si protraggono per anni ed anni e di fatto divengono

permanenti. Salari e stipendi restano conseguentemente bassi per lungo tempo ed i ritmi di lavoro sono stressanti. La sinistra non solo non si è occupata seriamente di questi problemi, ma non ha fatto niente neanche per attenuarli. C'è da chiedersi: ma come è mai possibile che la produzione e la ricchezza collettiva crescono e la condizione giovanile peggiora? Ed ancora: come fa la generazione precedente (che è quella a cui molti di noi appartengono) a non avvertire un senso di impotenza, di frustrazione e talvolta di rimorso per questo non esaltante risultato? Come fa a non interrogarsi sul senso della propria esistenza e sul modo in cui essa è stata impiegata?

3. Manipolazione genetica, transgenico e uso della ricerca scientifica. Non è ragionevole che si assumano posizioni preconcepite e di netto rifiuto dell'inge-

gnieria genetica e delle nuove opportunità che la ricerca scientifica offre all'umanità. Noi riteniamo, anzi, che la conoscenza del genoma e l'ingegneria genetica siano un fatto di importanza capitale. È un fatto cosmico, oseremmo dire, dal momento che la vita del nostro pianeta giunge, attraverso l'uomo, a conoscersi nelle sue strutture fondamentali e a potenziarsi. Ma detto questo, bisogna anche qui interrogarsi. Come è possibile mettere queste scoperte ed invenzioni al servizio di interessi privati? Come è possibile assoggettarle alla guerra per l'accaparramento dei brevetti? C'è da rabbrivire, da farsi prendere dall'angoscia per ciò che potrà avvenire nel futuro.

Poiché riteniamo questo problema di capitale importanza sul piano politico, è il caso di porre qualche altro interrogativo.

Partiamo da questa domanda: non è del tutto irragionevole che la grande portata di questa rivoluzione scientifica sia assoggettata al principio-cardine della società capitalistica, cioè al principio che prescrive minimi costi per ottenere massimi benefici? Come si fa a ritenere che la possibilità di modificare il DNA di vegetali, animali e uomini possa essere fatta passare attraverso le porte strette delle regole di mercato? E su questo terreno che la logica liberista mostra tutta la sua inadeguatezza e pericolosità. Le scelte che guardano al bene della collettività nel suo insieme, all'interesse dell'intera umanità e della vita sul pianeta Terra, restano valide anche se richiedono massimi costi e comportano minimi benefici.

Il fatto è che la scienza ci sorpassa, la tecnologia ci sorpassa, il potere di cui disponiamo (sulla natura e su noi stessi) ci sorpassa. Non c'è che un modo per ripristinare un minimo di ragionevolezza. Investire del problema l'opinione pubblica. Creare forme di controllo democratico. Dare alla democrazia un'articolazione che non ha mai avuto. Creare luoghi, forme e regole di controllo e di decisione, che siano un prolungamento delle attuali istituzioni democratiche a tutti i livelli: da quello locale sino ad arrivare ai grandi centri dove si decidono le sorti del mondo. Fa bene, a nostro avviso, Aldo Tortorella a ricordarci di continuo l'importanza decisiva per la sinistra del tema della democrazia.

4. L'economia di mercato si è amplificata ed è diventata società di mercato. Ed è la fabbrica totale, cioè l'ossessione economica, che restringe progressivamente i margini di una vita degna di essere vissuta. Basta leggere qualche libro di sociologi come Bauman o di storici come Hobsbawm o di filosofi della politica come Pietro Barcellona e Alain Caillé per riscontrare che, al di fuori dei rapporti di produzione, le relazioni sociali fra gli uomini si impoveriscono sempre di più. Basta leggere libri di economisti come Amartya Sen per acquisire in modo definitivo che la crescita economica, superati certi livelli, produce progresso sociale solo quando è correttamente finalizzata al miglioramento delle condizioni di vita e al potenziamento delle doti umane degli individui. E basta gettare uno sguardo sulle moderne metropoli occidentali per accorgersi che le nostre identità culturali, i nostri modi d'essere, le forme che assume il nostro vivere quotidiano sono modellati in base ai grandi cicli della produzione e agli interessi economici delle multinazionali.

Sia ben chiaro. Qui non si sta perorando la causa del rifiuto dello sviluppo economico. Si vuole sostenere soltanto che il benessere materiale e un bene irrinunciabile a condizione che non distrugga gli altri beni che danno valore alla nostra esistenza. In conclusione, la destra liberista è per una crescita economica e una innovazione tecnologica che non producono progresso sociale (in termini di istruzione, gioia di vivere, relazioni sociali, solidarietà ecc.). La sinistra deve progettare uno sviluppo alternativo sottratto alla manipolazione predatoria, uno sviluppo capace di potenziare, anziché deteriorare, la qualità umana della nostra esistenza.

È utopistico un progetto di questo tipo? Può darsi che così appaia. Ma nessuno può negare che è ragionevole. E proprio qui c'è la principale contraddizione del nostro tempo: il ragionevole oggi è utopia. La razionalità calcolante ha trasformato la ragionevolezza in aspirazione utopica. E allora? Allora, per mettere in pratica l'utopia concreta del buon senso e della saggezza, bisogna ripartire da noi stessi, proprio da quel che noi siamo, proprio da quel che noi vogliamo.

la foto del giorno



Lagos, poster di film in vendita per la strada. Nell'ultimo anno circa 650 pellicole sono state girate in Nigeria.

Pausa di riflessione

Indovinelli
l'intestino;
la calunnia;
il merlo

Chi è
Pierferdinando
Casini

Le soluzioni
dei giochi
di ieri

LORUSSO ALBERTI

A A L V S O I U G N O A B B A T A N T I

E G O T O I M U L A

G E D E R N A T O N T I

O V A S T R E I S S A

G O L A S A N T I B I S I O N

M E D I T E R R A N E O

BARBAMALBFBSPENCER

IBFORMADIDIOFISSEOM

SECONDAREPUBBLICATOM

TANGENTOPOLIOCOLULATA

ANTONIOODIPIETROECG

DICASTEROODOEINSTEIN

JEANEARLSTETTINO

NNAOMIARIETTARAINL

APDELOONOCRAACIANI

CAMIONISTAIRFRANCE

LUCERTOLEGRADUATORIA

ILEEEOOOVILECANINS

1 Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE
Andrea Manzella

AMMINISTRATORE DELEGATO
Alessandro Dalai

CONSIGLIERI
Alessandro Dalai
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Mariolina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Direzione, Redazione:
00187 Roma, Via del Due Maccelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20123 Milano, via Torino 48
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

Stampa: **Sabo s.r.l.** Via Carducci 36 - Milano
FAC SIMIL: **Sies S.p.A.** Via Sardi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spaccato (Rovato)
DISTRIBUZIONE: **A&G Marco** Spa Via Fontana 27 - 20126 Milano

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - Via Vicerame, 89
20138 Milano - Tel. 02 509961 - Fax 02 50996941

AREE:

- LOMBARDIA - ESTERO:** 20138 Milano Via Vicerame, 89
Tel. 02 509961 - Fax 02 50996403
- PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:** Studiokappa
10128 Torino Via Volpogio, 26 - Tel. 011 5811300 - Fax 011 581168
- LIGURIA:** Più Spot
16121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010 596052 - Fax 010 538537
- VENETO FRIULI TRENTINO A.A. e MANTOVA:** Ad Em Pubblicità
30121 Padova Via S. Francesco, 61 - Tel. 049 6521169 - Fax 049 650989
- EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:** Ad Em Pubblicità
40100 Bologna Via D'Alengia, 5 - Tel. 051 2360205 - Fax 051 2360208
- MARCHE e TOSCANA:** Prima Pubblicità Editoriale srl
47031 Grottara Pesa S. Maria Via L. Anselmi, 8
Tel. 0549 468161 - Fax 0549 802094
- LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:** Area Nord/Fin
00188 Roma Via Salerno, 236 - Tel. 06 86102151 - Fax 06 86336109
00121 Napoli Via del Mito, 42 scala A piano 3 - tel. 0
Tel. 081 4107711 - Fax 081 423206
00100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070 60491 - Fax 070 673895

La tiratura dell'Unità del 10 agosto è stata di 132.786 copie

Ti collegheremo con la parte più nascosta di te.

Chiudi gli occhi e guarda bene. Dentro di te possono esserci desideri e passioni ancora da esplorare. Risorse che non sapevi di avere.

Noi di **WIND**, **INFOSTRADA** e **Italia OnLine** possiamo darti i mezzi e i contenuti per scoprirlo. La via più breve per arrivare a te, passa da noi.

Se tu vuoi, noi possiamo.

